Edizione con il LOTTO — **Edizione con il LOTTO**

Anno 95 Numero 210

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/3350): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

STAMPA SERA

Sabato 7 - Domenica 8 Settembre 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 855-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm. altezza-colonna (lun. 450) posiz. e date prestab. aum. 30% - Finanz. Legali L. 300 (lun. 600) il mm. - Necrologi L. 250, partecipaz. L. 350 per parola (lun. 450 e 600) - Echi Cronaca e Spettacoli L. 400 (lun. 1200) la linea - Econ.: vedi rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretr.: prezzo doppio - Estero ed. [illegible] sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 15; Austria sc. 2,5; Belgio fr. 8; *Canada cents 30; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1; *Egitto pias 8; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 45; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; Jugoslavia dinari 50; *Libano p. L. 80; *Libia pias 4; *Malta d. 8; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,00; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pta. 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,40; *Tunisia mill. 50; *Turchia L. t. 1,50; *U.S.A. cents 35

Un ingiustificato intervento a difesa dei neonazisti

Vienna attacca la giustizia italiana ma continua a proteggere i terroristi

Il ministro Kreisky svolgerà un'inchiesta sul processo di Trento a carico dei carabinieri accusati di «sevizie» nei confronti dei dinamitardi arrestati - Tre personalità della Svp interrogate nelle indagini sull'agguato a due agenti della «Stradale», forse compiuto da Georg Klotz, il noto capo dei sabotatori

L'imboscata sulla statale dello Stelvio: le due raffiche di mitra sparate dai terroristi hanno crivellato la camionetta. Una pallottola ha ferito l'agente di polizia stradale Carmelo Origlio (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dal nostro corrispondente

Bolzano, sabato sera.

L'atteggiamento poco amichevole del governo austriaco nei confronti del nostro Paese, a riguardo della questione alto-atesina, ha trovato un'ulteriore conferma nella posizione assunta ieri dal Consiglio dei ministri di Vienna, che in un comunicato emesso dal Ballhaus ha condannato «sic et simpliciter» le «torture» cui sarebbero stati sottoposti i dinamitardi sudtirolesi, dando così per scontato il fatto che i carabinieri avrebbero compiuto gravissimi abusi di potere nei confronti dei detenuti e che i giudici del tribunale di Trento, con un verdetto quasi completamente assolutorio, avrebbero coscientemente sanzionato e approvato le pretese «sevizie».

Il Consiglio dei ministri austriaco ha incaricato inoltre Kreisky di «esaminare lo svolgimento del processo in armonia con la Convenzione dei diritti dell'uomo» e di riferire «nel più breve tempo possibile».

Ciò significa che l'Austria risulta intenzionata a dare corpo a una vasta manovra speculativa in seno alla commissione per i diritti dell'uomo del consiglio d'Europa (ove è pendente anche un ricorso austriaco per il processo di Fundres) e forse anche in occasione della sessione autunnale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si inizierà nel Palazzo di vetro di New York il 17 settembre prossimo.

La manovra viene considerata però troppo scoperta per aver concrete possibilità di successo sul piano internazionale. Nessuna cortina fumogena infatti potrà far dimenticare che l'Austria, per lunghi mesi, o meglio, per anni, anziché limitarsi a concedere ai dinamitardi altoatesini il diritto di asilo, ha offerto loro una specie di immunità che li ha messi in grado di trasformare il vicino Tirolo in una comoda base di rifornimento e di addestramento per la preparazione dei criminosi piani dell'organizzazione in territorio italiano.

Questa realtà dimostra che Vienna è venuta meno alla raccomandazione delle Nazioni Unite che avevano esortato le due parti ad astenersi da ogni atto che potesse compromettere gli amichevoli rapporti tra i due Paesi.

Dopo la manifestazione contro la sede del nostro consolato di Innsbruck, gli oltranzisti austriaci hanno organizzato ieri, com'è noto, un'altra gazzarra a Graz, inalberando cartelli in cui si leggeva che «la polizia italiana è peggiore della Gestapo» e che il verdetto di Trento è una «vergogna».

Alla carica anti-italiana dei dimostranti — circa cinquecento giovani contornati da una folla assai numerosa — hanno dato impulso i discorsi d'un deputato della Volkspartei, Piffl, e del socialista Kandusch.

Anche questa mattina numerosi reparti di carabinieri e agenti di P. S. hanno dato la caccia al terrorista che ieri notte, a Merano, ha teso una vile imboscata a due agenti della Polizia Stradale che si trovavano su una camionetta, ferendone uno ad una spalla.

Un certo scalpore ha suscitato la notizia che tra le persone fermate ed interrogate siano anche il vice-assessore provinciale dottor Franz Wahlmüller ed il consigliere comunale meranese, Lechner, oltre al prof. Bruno Pokorny, dirigente di una organizzazione culturale alto-atesina, ed altri noti cittadini meranesi. Il dott. Franz Wahlmüller, già cittadino austriaco, ha ottenuto negli anni scorsi la cittadinanza italiana. Il suo nome è venuto alla ribalta recentemente, in seguito ad una polemica per la pubblicazione di un opuscolo che giustificava sul piano giuridico ed ideologico il ricorso alla resistenza armata in provincia di Bolzano.

Non è improbabile che il franco tiratore sud-tirolese che ha teso l'imboscata ai due agenti sia Georg Klotz, uno dei capi della organizzazione terroristica operante in Alto Adige.

Com'è noto, gli agenti della Stradale Carmelo Origlio, di vent'anni, nativo di Naso (Messina) e Marcello Bottura, di 25 anni, da Aldeno di Trento, sono stati presi di mira alla periferia di Merano, in prossimità di un distributore di benzina. Appostato nell'ombra, tra gli alberi di un frutteto che costeggia la strada, il «killer» sud-tirolese ha sparato con uno mitra ben trentotto colpi, da una distanza di quindici metri. La prima raffica ha colpito la parte posteriore della camionetta degli agenti, proprio nel momento in cui il Bottura, che era alla guida, aveva innestato la prima marcia, avviando lentamente l'automezzo. Avendo mirato verso la parte superiore, il terrorista ha però sbagliato il colpo. Subito dopo ha esploso una seconda raffica, che ancora una volta ha perforato l'automezzo nella parte posteriore nel momento in cui i due tutori dell'ordine si apprestavano a rispondere al fuoco con le pistole. L'Origlio, colpito ad una spalla, si è accasciato sul cruscotto, mentre il suo compagno, premuto il grilletto della pistola verso il punto dove era appostato il terrorista, ha poi dato l'allarme con radiotelefono.

Enzo Pizzi

ULTIMA ORA

Kreisky minaccia il ricorso agli organismi internazionali

Vienna, sabato sera.

Il ministro degli Esteri austriaco Bruno Kreisky ha attaccato oggi violentemente la politica del governo italiano sul problema dell'Alto Adige e ha lasciato capire che l'Austria potrebbe chiedere l'intervento di organizzazioni internazionali a favore di detenuti alto-atesini. Kreisky ha vivamente criticato l'assoluzione dei «carabinieri torturatori» da parte del Tribunale di Trento ed ha annunciato che il governo di Vienna si riserva di fare passi in base alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Il ministro austriaco ha dichiarato: «Il processo dei carabinieri ha dimostrato che i sud-tirolesi detenuti furono torturati in modo inumano. Io non vorrei criticare la sentenza di un tribunale straniero, ma quel che è grave è che il Procuratore della Repubblica, rappresentante dello Stato e del governo, ha pronunciato piuttosto una difesa in favore dei torturatori anziché una requisitoria, e ciò nonostante prove irrefutabili. Noi che siamo stati prigionieri politici in passato, sappiamo che cosa significa una simile presa di posizione in difesa di abusi dagli organi di polizia. Questi sono metodi indegni di una democrazia».

Un commento svizzero

BERNA, sabato sera.

Il «Basler Nachrichten», commentando in un editoriale le dichiarazioni di Kreisky, scrive: «Gli attentatori dinamitardi e terroristi sono, dunque, soltanto non democratici. Ciò vorrebbe dire che non sono affatto inumani come, ad esempio, sarebbero invece i carabinieri italiani. E si dimostra così ancora una volta, drasticamente, come in casi del genere si adoperino due misure. Un deplorevole costume vuole oggi che i terroristi criminali vengano esaltati come martiri, mentre le forze dell'ordine che debbono procedere contro di loro passano per criminali per il solo fatto che sono costretti a non usare i guanti di velluto».

ALLE ORE 15,30

Deragliato il direttissimo Milano - Torino

MILANO, sabato sera.

Un treno passeggeri è uscito dai binari alle ore 15,30 nei pressi della stazione Certosa di Milano. Non si sa ancora quante carrozze siano deragliate. Secondo le prime informazioni, nove persone sarebbero rimaste ferite. Si tratta del direttissimo 130 Milano-Torino.

Il maltempo in Piemonte: grandinata a Ivrea

Sul Canavese, e particolarmente su Ivrea e sulle zone vicine, si è abbattuto ieri un violento nubifragio e per oltre dieci minuti è caduta una fitta grandine coprendo strade e campi

(In V pagina il maltempo nell'Italia settentrionale)

Mentre Wallace continua l'assurda opposizione alla legge

Nella esasperata atmosfera di Birmingham esplode un conflitto fra negri: due morti

Sono due ragazzi di sedici anni, abbattuti a fucilate da un'altra banda - L'episodio ha minacciato di provocare nella città disordini d'imprevedibili conseguenze - Anche i giornali dell'Alabama attaccano il governatore razzista che ha fatto chiudere otto scuole con l'intervento della «sua» polizia

Una donna negra discute con un bianco che si oppone all'accesso alla scuola di Malverne dei suoi due bimbi. Uno dei piccoli negri mostra i pugni al fotografo

Nostro servizio particolare

Birmingham, sabato sera.

Ancora una volta è corso il sangue a Birmingham: due negri in giovanissima età sono stati freddati da una raffica di fucileria mentre si trovavano in un negozio. Ad ucciderli sono stati altri giovani negri; adesso la polizia sta interrogando tre persone tratte in arresto e dà la caccia ad altre, per appurare i moventi della duplice uccisione. La prima impressione è che la lotta razziale in corso (la quale ha già visto episodi di violenza, e l'altro giorno la morte di un negro colpito da una pallottola della polizia) sia estranea al tragico episodio.

Ma la situazione a Birmingham, e nell'Alabama in generale, è talmente tesa che non si può escludere «a priori» un nesso fra la sparatoria e la questione della segregazione. Potrebbe essere stata, pensa qualcuno, una divergenza di vedute sull'atteggiamento da tenere di fronte alle autorità segregazioniste dello Stato, o un'accusa di viltà o di tradimento, a scatenare la battaglia.

A parte le possibili ragioni nascoste è fuori dubbio che si è trattato di un conflitto fra bande rivali di giovani negri. Le due gang, ha detto un portavoce della polizia, erano da tempo ai ferri corti.

Teatro del fatto il rione detto Pratt City, od anche città francese, che si trova nella zona nordoccidentale di questa città di 340.000 abitanti, in un punto abitato prevalentemente da negri.

Armati di fucili da caccia i due gruppi si sono scontrati; due ragazzi di sedici anni, Robert Wright e Louis Williams, si sono dati alla fuga riparando in un negozio di generi alimentari. I rivali li hanno inseguiti, e dalla porta hanno sparato contro di loro, uccidendoli. Poi sono scappati.

Gli spari hanno seminato il panico nel quartiere: l'ululato delle sirene della polizia ha accentuato l'emozione. I poliziotti hanno fatto irruzione in un vicino night club, ove secondo le indicazioni dei testimoni oculari qualcuno dei protagonisti, una quindicina, della sparatoria si era rifugiato. Sono stati fatti i primi arresti.

In città si era intanto sparsa la voce dell'accaduto, con particolari confusi (si diceva che qualcuno aveva sparato nella casa di una famiglia negra), e la tensione cresceva di minuto in minuto. Un'interpretazione «razziale» del fatto avrebbe potuto accendere la scintilla di nuove e più gravi dimostrazioni.

Nello Stato dell'Alabama, si va delineando un'autentica levata di scudi contro il governatore George Wallace, il democratico del sud che manovrando due centinaia di agenti della polizia dell'Alabama ha impedito finora la attuazione dell'integrazione razziale in varie scuole di diversi centri. Perfino qualche giornale solitamente favorevole a Wallace si unisce stamane alle critiche all'opposizione di Wallace agli ordini delle corti federali.

Ieri, per ordine di Wallace, la polizia ha impedito sia agli studenti di colore sia ai bianchi di entrare in quattro scuole integrate di Huntsville. Analoga azione era stata compiuta da Wallace nei giorni scorsi a Tuskegee e a Birmingham. In totale sono otto le scuole chiuse. Cinquemila ragazzi sono senza lezioni.

Il governatore ha invece ritirato, con iniziativa di sorpresa, gli agenti di Stato dalla città portuale di Mobile; qui il municipio aveva accettato l'iscrizione di due ragazzi negri di scuola media in un istituto precedentemente «tutto bianco». I due non si sono presentati ieri a lezione. Meno di un'ora dopo la partenza dei poliziotti di Wallace — che erano arrivati in numero imponente, circa 150 — la commissione scolastica annunciava che «nessuna scuola verrà chiusa, nemmeno quelle integrate».

La questione delle scuole di Birmingham sarà affrontata dalla Giustizia federale mercoledì e giovedì, per l'esame di due distinte petizioni. La Corte ha intanto respinto l'istanza di sei bianchi che chiedevano la sospensione dell'ingiunzione di integrazione delle scuole locali.

u. p.

Per gli spagnoli abrogato l'obbligo del «visto» per i viaggi all'estero

MADRID, sabato sera.

Il consiglio dei ministri spagnolo ha deciso di abrogare l'obbligo di chiedere il visto di uscita imposto finora a tutti i cittadini spagnoli che intendevano recarsi all'estero.

Lo ha annunciato un portavoce del governo. La misura va in vigore immediatamente ed è stata adottata perché «il governo ritiene che non vi sia più alcuna necessità di controllare i viaggi all'estero dei cittadini spagnoli».

La settimana nelle Borse

Nuove perdite nei mercati azionari italiani (il numero indice è sceso a 79,20 rispetto all'81,48 della scorsa ottava) - Anche nel comparto del reddito fisso andamento negativo - A Wall Street, invece, contrattazioni vivacissime hanno fatto toccare a oltre cento titoli quotazioni mai registrate in tutta la storia borsistica americana; ottima l'intonazione delle altre principali piazze internazionali

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Momento molto delicato per i nostri mercati mobiliari che, in netto contrasto con il positivo andamento delle più importanti Borse internazionali, segnano nuovi regressi, toccando i livelli minimi dall'inizio del 1960 ad oggi. Evidentemente l'attuale stato di incertezza politica, e le difficoltà in ordine alla situazione creditizia e monetaria del Paese, hanno creato un profondo stato di disagio ed inaridito negli operatori e nei risparmiatori ogni volontà di intraprendere nuove iniziative a medio e lungo termine.

La perdurante povertà di affari ha così finito con il provocare una situazione tecnica estremamente sensibile e sono ormai sufficienti poche vendite perché la capacità di assorbimento del mercato vengano messe a dura prova. D'altra parte a prezzi così bassi (dal marzo 1960 ad oggi soltanto tre volte si era scesi con l'indice generale al di sotto di quota 80) e tenendo conto dell'alto costo dei riporti e dei bolli, molte posizioni, anche di vecchia costituzione, sono ormai in condizioni di dover essere liquidate, il che non fa che indebolire ulteriormente il fondo operativo causando ulteriori difficoltà e cedenze.

La settimana in esame si è svolta all'insegna di continui realizzi da collegarsi, in parte, all'avvicinarsi delle scadenze tecniche dei premi e dei riporti di settembre. Nei momenti di maggiore pressione si è cercato con alcuni ordini di sostegno di mutare la tendenza al ribasso, o perlomeno di limitarne il più possibile l'anno. Tutto ha avuto, però, il sapore di un mero palliativo perché, non appena gli interventi sono diminuiti di intensità, la mancanza di un qualsiasi seguito ha riportato il mercato davanti alle difficoltà di sempre.

Ieri, dopo una apertura leggermente migliore, si è avuto il fatto più rilevante della settimana con l'abbandono quasi completo di alcuni valori come Anic e Lanerossi che, praticamente in balia di se stessi, hanno registrato perdite superiori al 10%, perdite davvero notevoli se si sommano a quelle già imponenti avute in precedenza.

La chiusura è avvenuta ai minimi, con l'indice a 79,20 rispetto all'81,48 della settimana scorsa. L'attività generale, se si eccettua qualche punta nei momenti di maggiore tensione, si è mantenuta entro limiti modesti, quasi sempre ben al disotto del milione di titoli giornalieri dichiarati.

L'ormai sparuta schiera degli operatori differenziali ha concentrato la sua attenzione, impostando anche qualche operazione al ribasso, sui valori principali: Generali, Viscosa, Fiat ed Edison che, con il loro comportamento, hanno influenzato quasi tutto il resto della quota. Scambi limitati hanno provocato irregolarità e spostamenti di prezzo notevoli nei settori più diversi. Molto trattate, come al solito, le Liquigas che però si allineano agli altri valori perdendo una buona frazione.

Unico settore che abbia denotato una certa resistenza è quello ex-elettrico: qui i prezzi sembrano ormai avere raggiunto un loro limite di incomprimibilità e d'altronde si attendono a breve scadenza chiarificazioni da parte dell'Enel sul futuro dei detentori delle azioni.

Difese, anche se a limiti inferiori, Terni e Italsider; in regresso, invece, la capogruppo Finsider.

Settimana di primati per le altre Borse. A Wall Street contrattazioni vivacissime hanno fatto toccare all'indice «Dow Jones» in generale e ad oltre 100 valori in particolare quotazioni massime per tutti i tempi della storia borsistica americana. Sui mercati europei l'intonazione è ovunque positiva e a Londra e a Francoforte le correnti compratrici hanno spinto le quotazioni a livelli record per il 1963.

Ottava negativa nelle nostre Borse anche per il comparto del reddito fisso. La notizia delle massicce emissioni entro settembre di 60 miliardi Imi e di 50 miliardi Isveimer hanno teso ancora più un mercato già incerto ed ancora impegnato nel tentativo di classare i più recenti prestiti. Gli impegni nei prossimi mesi saranno poi ancor più rilevanti, specialmente se si tiene conto delle ormai vicine scadenze degli interessi e delle prime rate di rimborso dell'Enel, e ciò rende oltremodo necessario un pronto ritorno della fiducia del risparmiatore verso questa importantissima fonte di finanziamento.

Bene controllata la lira nei confronti delle altre valute. Nulla da segnalare per l'oro.

F. C.

Estrazioni del Lotto

7 SETTEMBRE 1963

Ruota						Enalotto Colonna vincente
BARI	51	53	26	59	41	X
CAGLIARI	87	14	12	10	81	2
FIRENZE	14	32	77	16	37	1
GENOVA	46	18	64	14	28	X
MILANO	90	12	30	49	14	2
NAPOLI	73	52	44	35	48	2
PALERMO	39	81	13	29	12	X
ROMA	40	15	22	85	12	X
TORINO	21	19	56	53	86	1
VENEZIA	67	88	29	79	1	2
						X
						1

CRONACA CITTADINA

Dopo aver demolito il parapetto del cavalcavia in via Tirreno

Auto precipita sulle rotaie poco prima che passi il treno

Dal posto di blocco il sorvegliante si accorge dell'incidente e telefona a Porta Nuova di fermare il convoglio in partenza - L'automobilista illeso

L'auto rotolata per 10 metri lungo la scarpata è finita sui binari (ora siamo issata sulla via dai pompieri). Il guidatore Filippo Severo è uscito quasi illeso

Alle 21,45 di stamattina una auto è precipitata da un ponte sulla ferrovia di Modane, mentre stava per sopraggiungere un treno. Il convoglio è stato bloccato grazie alla prontezza del ferroviere addetto al vicino posto di smistamento, il quale aveva scorto di lontano l'incidente. L'automobilista è uscito illeso dal pauroso incidente (un volo di 10 metri).

La brusca sterzata

La macchina, una Dauphine Alfa Romeo, era guidata da Filippo Severo, di 30 anni, impiegato, abitante in via Lulli n. 12. Egli andava da Borgo San Paolo, lungo la via Tirreno, verso il largo Orbassano. A fianco della via Tirreno passa la linea ferroviaria di Modane, incassata in un profondo trincerone. All'altezza del cavalcavia di via Tripoli il Severo s'è visto sbucare all'improvviso dalla sinistra una «600» che gli ha tagliato la strada.

Per evitare lo scontro il Severo ha sterzato verso la ferrovia, frenando. La «Dauphine» è sfuggita al suo controllo. Ha urtato con violenza lo spigolo del parapetto, ha abbattuto un tratto del muro ed è balzata nel vuoto. Il salto, come abbiamo detto, è di circa 10 metri. La vettura s'è fracassata sulle rotaie. Da Porta Nuova era in partenza alle 21,50 un treno per Susa. Sarebbe passato su quel binario di lì a pochi minuti.

«Bloccate il convoglio»

Ma al vicino posto di blocco un ferroviere aveva visto la macchina precipitare. Con grande prontezza ha telefonato alla stazione che fermassero il convoglio. Intanto dei passanti erano scesi in aiuto dell'automobilista. Il Severo è uscito dai rottami stordito, ma pressoché illeso. Aveva solo una ferita ad una mano che gli è stata medicata in una farmacia.

Poco dopo sono giunti sul posto con una autogru i vigili del fuoco ed hanno rimosso dai binari la Dauphine. Il treno è transitato con circa mezz'ora di ritardo. Sull'incidente è in corso una inchiesta da parte del commissariato San Paolo.

Gli assessori alle aziende municipalizzate e alla viabilità

«Il biglietto del tram costerà di più ma il servizio sarà più efficiente»

Per rendere più veloci i mezzi pubblici si prevede il divieto di sosta in via Garibaldi, via Carlo Alberto e via Lagrange - L'Atm si impegnerebbe a sostituire, dove è possibile, le vetture tranviarie con autobus

Nonostante il divieto, le auto parcheggiano su ambedue i lati di via Garibaldi

Tram a 50 lire e servizio più efficiente. L'Atm, travagliata da un deficit di oltre 4 miliardi e dalla difficoltà di circolazione dei mezzi di trasporto pubblico, si pone ora questi due obbiettivi. Sulle nuove tariffe tranviarie la Giunta comunale si pronuncerà martedì prossimo; il giorno prima, tuttavia, la commissione per il traffico dovrà decidere alcune misure per migliorare la circolazione in città. Il piano non è ancora stato definito, la difficile coesistenza tra mezzi pubblici e privati ha ispirato parecchi discorsi, ma stavolta l'azienda tranviaria otterrà alcune concessioni.

«I mezzi di trasporto pubblico — ha detto l'assessore alle aziende municipalizzate ing. Porcellana — costeranno di più; dobbiamo, quindi, renderli più efficienti: raggiungeremo con le nostre linee zone non ancora servite e cercheremo di aumentare la velocità commerciale del tram. Il piano prevede misure immediate ed altre a più lunga scadenza. Tra le prime il divieto di sosta per le auto in via Garibaldi, via Carlo Alberto e un tratto di via Lagrange; corsie riservate ai mezzi pubblici in corrispondenza dei semafori e degli incroci; nuovi divieti di svolta a sinistra e sensi unici».

Quanto ai progetti futuri, ancora assai vaghi, l'Atm si impegnerebbe ad abolire, dov'è possibile, le rotaie, a proseguire gli studi sulla metropolitana, a prendere in esame una linea tangenziale esterna.

«La parte più immediata del programma — ha detto l'assessore alla viabilità on. Catella — favorisce la circolazione dei mezzi pubblici. Non bisogna però sacrificare nessuna categoria di utenti della strada. L'abolizione della sosta delle auto in via Garibaldi richiede l'estensione di parcheggi nella zona di piazza Solferino e via XX Settembre, all'angolo con corso Regina Margherita. Inoltre l'Atm si impegna entro qualche mese a ridurre la circolazione su rotaia, ad allungare i percorsi delle fermate, ed aderire ai sensi unici. Anomalie come quelle di via Giolitti e via Pietro Micca, dove il tram viaggia in senso vietato alle auto, non devono sussistere».

Questi i cinque allo studio, ma è facile prevedere che la loro efficacia sarà limitata. Forse i tram guadagneranno un poco in velocità, le automobili in alcune vie viaggeranno con minori intoppi. Tutto finisce qui; e le macchine, cacciate da una parte, devono trovare altrove un luogo in cui sostare.

Prendiamo l'esempio di via Garibaldi, dove sembra ormai certa l'abolizione del permesso di sosta. Perché l'Atm chiede questo provvedimento? I motivi sono tre: 1) il parcheggio restringe l'area utile al traffico; 2) molte auto posteggiate male provocano rallentamenti del tram; 3) durante la manovra di parcheggio dell'auto la vettura tranviaria è spesso costretta a fermarsi ed attendere pazientemente. Ma potrà in un futuro prossimo l'azienda tranviaria togliere in questa via le rotaie a favore del pulmann? Sembra una soluzione facile: non mancano, però, le obiezioni. I dirigenti dell'Atm rilevano che tale provvedimento non farebbe che peggiorare la situazione perché per raggiungere la capienza di una vettura tranviaria articolata occorrono due autobus e mezzo. Aumenterebbero quindi i veicoli ingombranti in circolazione, si formerebbero nuovi ingorghi. Più facile — e l'azienda promette di studiarne l'attuazione — abolire altre linee tranviarie dove la strada è spaziosa, come in corso Casale.

Tutto ciò in attesa dell'unica radicale soluzione, che è la metropolitana. Soltanto una rete sotterranea, infatti, potrà finalmente dare respiro al traffico in città offrendo allo stesso tempo un servizio pubblico rapido alla massa dei lavoratori.

Entrati con chiave falsa svaligiano una panetteria

I ladri sono entrati stanotte nella panetteria di corso Toscana 4, di proprietà di Giuseppe Perotti. Hanno forzato, con una chiave falsa, la porta della retrobottega che si affaccia sul cortile e sono entrati nel negozio. Aperto il cassetto della cassa, hanno rubato circa 130 mila lire in contanti; poi, in una stanza attigua, si sono anche impadroniti della radio e di un televisore. Il furto è stato scoperto verso le sei, quando i proprietari sono scesi dall'alloggio che occupano al secondo piano della stessa casa. Il commissariato Madonna di Campagna ha iniziato le indagini.

E' morto il giovane messo nel respiratore

Tutte le cure per tenere in vita il giovane messo nel respiratore automatico (di cui parla «La Stampa» stamane) sono risultate inutili. Il venticinquenne Salvatore Di Natale, abitante a Grugliasco in via Tram 19, era stato investito da un'automobile il giorno quattro, mentre attraversava corso Francia in bicicletta. Era stato ricoverato con la frattura della base cranica, poi gli era stata praticata la tracheotomia; quindi era stato sistemato nel respiratore automatico, che funzionava notte e giorno. Nonostante tutto, le sue condizioni sono peggiorate ed il giovane è spirato verso mezzogiorno.

Presagi tristi: ancora pioggia

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+21,4
MINIMA	+11,7

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (notturna) +11,9; ore 8: +12; press. 741,8; umid. 91%. Cielo coperto. Previsioni: Cielo nuvoloso, precipitazioni a carattere temporalesco. Temperatura in lieve diminuzione. Temperatura a Casale: massima +22,2; min. +12; ore 8: +11,8.

Ieri ancora pioggia abbondante, stanotte ne sono caduti altri 10 millimetri ed oggi il cielo nuvoloso promette una nuova serie di precipitazioni, alcune a carattere temporalesco. Ha visto giusto «Tiros» che, con un mese di anticipo, aveva preannunciato un settembre piovoso. Ormai le speranze che il satellite meteorologico americano potesse sbagliare sono naufragate: finora il tempo si è comportato proprio come i suoi strumenti avevano annunciato; e questa dimostrazione di infallibilità non lascia dubbi sulle pessime previsioni relative a tutto il mese di settembre.

Nella prima decade (aveva trasmesso «Tiros») si avranno precipitazioni. Ed infatti finora non v'è stato giorno senza pioggia. In meno di una settimana ne sono caduti 45 millimetri.

Il maltempo ha causato, oltre danni ingenti alle colture, inconvenienti quali temporanee sospensioni dell'erogazione dell'energia elettrica, ritardi su quasi tutte le linee ferroviarie, allagamenti.

◆ Farmacie di domani: piazza Statuto 3; c. Palermo 116; v. Madama Cristina 62; piazza Gran Madre di Dio 1; v. Chiesa della Salute 106; v. Monginevro 29; v. Po 31; v. Saluzzo 1; v. Cigna 44; c. Francia 328 bis; v. Tripoli 45; c. Vitt. Emanuele 81; v. Cibrario 72; v. G. Giolitti 36; c. Reg. Margherita 174; c. San Maurizio ang. v. Barolo; v. Nizza 121; v. Duchessa Jolanda 10; v. Giolitti 2; c. U. Sovietica 201 bis; v. San Secondo 2; v. Monte di Pietà 21; corso Casale 316; piazza San Giovanni.

Sciopero della fame da 42 giorni per provare che è innocente

Resisterà sino al nuovo processo il detenuto che non mangia più?

Un'istanza al presidente della Corte d'Appello per ottenere che l'udienza sia tenuta prima del 31 ottobre - Fu arrestato e condannato perché trovarono la sua auto sul luogo di un furto

«Non mangerò più fino al giorno del processo; io sono innocente e chiedo che l'udienza d'appello sia anticipata per rendermi giustizia. Altrimenti mi lascerò morire». Così dice Ernesto Cassé, il detenuto delle «Nuove» che da 42 giorni fa lo sciopero della fame. Ormai non è più in grado di tenersi in piedi. E' ricoverato nell'infermeria della prigione.

Il Cassé, che ha 33 anni, fino al febbraio scorso faceva il rappresentante di elettrodomestici. Possedeva una «1100», che fu la causa di tutti i suoi guai, e abitava in una pensione di via Giolitti 4. Una sera la macchina del Cassé fu notata in corso Duca degli Abruzzi, davanti al numero 38. Ne scesero due giovani che tentarono di forzare una «600» in sosta. Un portinaio, vista la scena, accorse, ed essi fuggirono abbandonando la «1100». Erano le 22,30. A mezzanotte il Cassé si presentò al commissariato Castello a denunciare che gli era stata rubata l'auto.

Ma non fu creduto. Egli affermava d'esser rientrato in casa alle 22 e di esservi rimasto per due ore, senza avere scoperto il furto della «1100». Ma il suo alibi era incerto. Inoltre il custode che aveva messo in fuga i ladri, messo a confronto con il Cassé, disse che il rappresentante somigliava ad uno dei due uomini scesi dalla «1100». Rinviato a giudizio per tentato furto e simulazione di reato, il Cassé fu condannato il 14 maggio scorso, a due anni.

Invano egli protestò la sua innocenza. Il processo d'appello è fissato al 31 ottobre prossimo. Il Cassé è convinto che questa volta lo assolveranno. Durante l'inchiesta un sottufficiale di P. S. recatosi alla pensione di via Giolitti aveva appreso che la sera del furto il rappresentante era uscito alle 18 e non era più tornato. Egli sostiene ora che nemmeno la proprietaria della pensione può affermare con certezza queste cose.

Perciò il Cassé vuole che il dibattito sia anticipato e da 42 giorni fa lo sciopero della fame. Il suo legale, l'avv. Franco Carpinteri, presenterà una istanza in questo senso al primo presidente della Corte d'Appello.

Alpinisti di tutta Italia a Torino per i 100 anni del Cai

Domani la celebrazione ufficiale - Si tornerà al Castello del Valentino dove fu fondato il glorioso sodalizio - Lunedì cento escursionisti in pellegrinaggio al Monviso

Si sono concluse ieri, nei gruppi del Monte Bianco, del Rosa e del Gran Paradiso, le gite alpinistiche collettive indette nel quadro delle manifestazioni celebrative dei cento anni di vita del Club Alpino Italiano. Il tempo non ha favorito le ascensioni, tanto è vero che la programmata scalata ai 4810 metri del Bianco — cui erano iscritti una cinquantina di partecipanti — ha dovuto esser sospesa. Contemporaneamente si sono effettuate varie escursioni turistiche al colle del Gigante, al colle del Nivolet.

Queste gite hanno preceduto il settantacinquesimo Congresso nazionale del Club Alpino, che avrà luogo domani domenica a Torino, per rendere omaggio alla città dove il 23 ottobre 1863 sorse la gloriosa associazione. E sarà proprio durante il congresso che verrà commemorato ufficialmente il primo centenario del CAI. La manifestazione ha richiamato nella nostra città alpinisti da tutta Italia.

La giornata di domani sarà aperta alle 8 dall'assemblea dei delegati del CAI, al Teatro Nuovo. Alle 10,30, sempre nel Teatro Nuovo, la commemorazione del centenario del sodalizio, alla presenza di tutte le autorità. Dopo il saluto del presidente generale del CAI on. Bertinelli, ministro del Lavoro, e dall'avv. Chabod, presidente del Comitato delle manifestazioni celebrative, pronuncerà l'orazione ufficiale il conte dott. Grottanelli, anziano e noto accademico. Quindi autorità ed alpinisti si trasferiranno al Castello del Valentino, proprio nel palazzo che, in una sua sala appartata, vide nascere un secolo fa il sodalizio voluto da Quintino Sella.

Sarà una parentesi patetica: si scoprirà una lapide commemorativa dell'avvenimento e si renderà omaggio al vicino monumento al Sella. E in una sala del Castello il Comune di Torino offrirà, alle 12,30, un ricevimento. Alla sera si ritornerà ancora al Teatro Nuovo dove alle 21 (con ingresso libero) sarà proiettato il film «Les Aiguilles du Midi» di M. Ichac e il Coro alpino «Edelweiss», della Sezione di Torino, eseguirà alcune canzoni.

Ricordiamo intanto che dall'altra sera sono aperte nei saloni della «Subalpina», in via Sugino 30, la mostra della calzatura e del distintivo alpini.

Lunedì le celebrazioni si concluderanno con una grandiosa ascensione collettiva al Monviso, sulla cui vetta, come si ricorderà, Quintino Sella pensò, il 12 agosto 1863, di costituire il Club Alpino. Oltre cento persone parteciperanno alla gita: quasi un pellegrinaggio a quella che è un po' la «montagna sacra» dell'alpinismo italiano.

e. m.

Quel tragico 8 settembre

«Questa comunicazione di New York è una sfacciata menzogna della propaganda inglese, che io devo respingere con indignazione». Con queste parole il generale Roatta rispose a Rahn, il rappresentante di Hitler a Roma, che poco dopo le diciotto dell'otto settembre 1943 gli aveva telefonato per chiedergli conto dell'annuncio, appena diffuso dalla radio americana, che gli alleati avevano accettato la richiesta di armistizio avanzata dall'Italia. Roatta mentiva. Anche in quel momento era mancata a un generale italiano la forza morale necessaria per parlare apertamente a un tedesco.

Eppure Roatta sapeva benissimo, come lo sapevano i più alti comandanti del nostro esercito, che cinque giorni prima, a Cassibile, vicino a Siracusa, il generale Castellano aveva firmato l'armistizio, la resa senza condizioni che gli alleati avevano imposto all'Italia. Roatta era anzi uno dei pochi che sapevano la verità. Badoglio era vissuto per quarantacinque giorni nel sospetto che i tedeschi si apprestassero ad arrestarlo e a portarlo in Germania, lui, il re e il suo governo. La notte fra il 21 e il 22 agosto aveva dato ordine di catturare un gruppo di fascisti e di militari di alto grado, fra i quali il generale Cavallero, sotto l'accusa di aver complottato contro di lui; Muti, uno degli ultimi segretari del partito fascista, era stato addirittura ucciso mentre tentava di sottrarsi all'arresto (così fu detto). La psicosi del complotto aveva completamente avvolto il vecchio generale, specialmente dal giorno in cui aveva affidato al generale Castellano il difficile compito di recarsi a Lisbona per trattare il ritiro dell'Italia dalla guerra e il possibile passaggio dalla parte degli alleati.

Castellano partì il 12 agosto da Roma in treno, sotto il falso nome di commendator Raimondi, uomo d'affari, ed arrivò a Lisbona il 16, facendo una tappa a Madrid per un colloquio con l'ambasciatore inglese sir Samuel Hoare. Nella capitale portoghese si incontrò in casa dell'ambasciatore britannico Ronald Campbell con il rappresentante di Eisenhower (comandante in capo degli eserciti alleati) generale Bedell Smith, e con il rappresentante del generale Alexander, gen. Strong. I due militari alleati gli trasmisero le istruzioni ricevute: l'Italia avrebbe dovuto arrendersi senza condizioni, la volontà degli anglo-americani non poteva essere discussa. Tuttavia, dopo il rapporto di Hoare a Churchill sul colloquio avuto con Castellano a Madrid, il premier britannico e il presidente Roosevelt, in quei giorni a Quebec, avevano inviato un telegramma ad Eisenhower pregandolo di far presente ai delegati italiani che se il nostro esercito, dopo l'armistizio, avesse mantenuto una sufficiente saldezza e avesse aiutato efficacemente gli alleati nella loro campagna d'Italia, soprattutto tagliando le vie alla ritirata delle divisioni tedesche verso il Nord, e se la nostra Marina avesse raggiunto i porti alleati, sarebbe stata usata una maggiore clemenza nei confronti dell'Italia al momento del definitivo rendimento di conti.

La missione di Castellano, piuttosto avventurosa, terminò con il ritorno a Roma il 27 agosto, quando già Badoglio, inquietato per il ritardo e per la mancanza di sue notizie, aveva spedito un altro messo, il quale intercettò a sua volta gli alleati, che lo inviarono in Algeria ad attendervi gli eventi. Castellano riferì a Badoglio, il quale doveva prendere una decisione, su esplicito invito degli alleati, entro il 30 agosto; scaduto questo termine gli anglo-americani avrebbero ripreso piena libertà di manovra, sciolti da ogni impegno, e avrebbero attuato il piano che da tempo avevano in serbo per fiaccare definitivamente, prima ancora che con nuovi sbarchi nella penisola, il morale degli italiani: avrebbero cioè intensificato i bombardamenti aerei che avevano già reso terribili i primi mesi della estate 1943.

Il 30 agosto Castellano fece sapere in cifra agli inglesi a Lisbona che si sarebbe recato in Sicilia per far conoscere agli alleati la risposta del governo di Roma. Badoglio e i capi militari avevano certe loro proposte: gli anglo-americani sarebbero dovuti sbarcare (con un'azione combinata dal mare e dal cielo) a nord di Roma, e contemporaneamente si sarebbe dovuto annunciare l'armistizio. La ragione di questa proposta era evidente. Nella sua «Storia della seconda guerra mondiale» Churchill ha scritto: «Era chiaro che il Governo italiano desiderava grandemente un nostro sbarco a Nord di Roma per essere protetto dalle divisioni tedesche presso la Capitale». Avendo ricevuto istruzioni ispirate a questo convincimento, i negoziatori alleati si comportarono di conseguenza.

Churchill prosegue: «Bedell Smith mise bene in chiaro di non essere disposto a continuare le conversazioni sulla base di un rinvio dell'annuncio dell'armistizio a dopo gli sbarchi alleati».

Gli alleati diffidavano degli italiani, e li mise ancora più in sospetto l'insistenza con la quale Castellano domandò la data in cui l'armistizio sarebbe stato annunciato. Gli fu risposto che lo avrebbe saputo con qualche ora di anticipo. Furono comunque presi alcuni accordi di carattere militare. Sarebbe avvenuto uno sbarco «nella zona di Roma», accompagnato da una serie di lanci di paracadutisti e dall'invio di una divisione aerotrasportata, che sarebbe atterrata nei campi intorno alla Capitale, di cui gli italiani dovevano garantire il possesso contro ogni attacco dei tedeschi.

Si inaugura domani a Sant'Ilario d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, il monumento al Partigiano, dello scultore Luigi Grosso

Quest'ultima parte degli accordi militari era molto importante, e proprio su di essa si verificò l'equivoco peggiore, quello che compromise la riuscita del piano al quale Badoglio aveva cercato di lavorare con tanta segretezza da rispondere, a chi gli proponeva di informare delle trattative con gli alleati i capi dei reparti militari dislocati più lontano dal comando supremo: «Ho previsto anche la perdita di mezzo milione di uomini, ma non dobbiamo dare alla Germania la minima possibilità di venire a conoscere i nostri intendimenti».

Castellano rimase a Cassibile dopo aver informato il governo dei risultati del nuovo incontro con i rappresentanti di Eisenhower e di Alexander e dopo aver riferito il loro desiderio che una decisione italiana (sì o no alla resa a discrezione, con certe garanzie per il futuro a seconda del nostro comportamento) arrivasse non oltre il 1 settembre. Una drammatica riunione si tenne al nostro Stato Maggiore; tutti i generali interpellati (a cominciare dal comandante in capo, gen. Ambrosio, ai capi della Aviazione e della Marina, e Badoglio stesso) si dichiararono favorevoli all'armistizio. Il solo Carboni, comandante del Corpo d'Armata motocorazzato di stanza vicino a Roma, e capo del Sim (il controspionaggio italiano) espresse parere contrario. Disse che non si fidava degli alleati ed espose in termini apocalittici le prospettive di una reazione spietata dei tedeschi all'annuncio del nostro abbandono dell'alleanza.

Aveva paura? Le ragioni del suo atteggiamento erano misteriose, ed ancora più misteriose (come vedremo) apparvero cinque giorni più tardi, durante il drammatico colloquio notturno fra Badoglio e l'inviato segreto di Eisenhower a Roma, gen. Taylor, incaricato di prendere gli ultimi accordi sugli sbarchi alleati. L'armistizio era ormai stato firmato (la silenziosa cerimonia era avvenuta sotto una tenda militare alle 16,30 del 3 settembre) e gli anglo-americani non avevano voluto precisare il giorno in cui sarebbe stato annunciato; Castellano aveva creduto di capire che lo sbarco, e quindi l'annuncio (sei ore dopo) sarebbero avvenuti fra il 10 e il 15 settembre, probabilmente il 12, e lo aveva fatto sapere a Roma. Qui avevano preso l'informazione per certa, e si erano convinti che tutto sarebbe accaduto non prima della metà del mese. Bisogna capire in quale atmosfera di terrore vivessero i governanti e i capi militari italiani, sui quali incombeva la minaccia di un intervento armato tedesco (del resto è provato, come riferisce il Deakin nella «Storia della repubblica di Salò», che Hitler aveva dato disposizione al suo capo di Stato Maggiore, Keitel, di impartire istruzioni particolareggiate ai comandi della Wermacht in Italia, fin dal 30 agosto. Keitel aveva scritto: «Il compito più importante è quello di disarmare l'esercito italiano il più rapidamente possibile»).

I nostri forse lo sospettavano, comunque lo temevano, e questo li paralizzava. Invece di far presto, di cercar di convincere gli alleati a muoversi nel più breve tempo possibile, essi temporeggiavano. Più passa il tempo, scrisse in quei giorni Churchill a Stalin, più il governo italiano perde coraggio. E nel frattempo, divisioni su divisioni tedesche affluivano in Italia. Gli alti Comandi italiani [illegible] di prendere misure adeguate per predisporre un'efficace difesa contro gli attacchi che esse avrebbero certamente sferrato all'annuncio dell'armistizio, e risulta che ordini abbastanza precisi vennero diramati a tutti i reparti. Ma quando la radio annunciò che avevamo cessato di essere in guerra con gli anglo-americani il nostro Quartier Generale si sfaldò, i generali si misero in borghese, il re e Badoglio, con alcuni ministri, partirono per Pescara.

Nessuno restò a difendere Roma, gli alleati avevano annullato l'intenzione di lanciare i paracadutisti e di sbarcare una divisione sui campi d'aviazione intorno alla città. La tela di ragno silenziosamente ordita da Badoglio si era subito dissolta, perché il generale Carboni, durante il colloquio con il gen. Taylor, la notte precedente, aveva detto all'interlocutore americano che non era stato possibile tenere i campi, li avevano già occupati i tedeschi. Invece, non era vero. I paracadutisti e gli aerei alleati erano già pronti a partire, un telegramma li avvertì di non muoversi. Gli alleati sbarcarono a Salerno, la liberazione di Roma fu rinviata di nove mesi.

Carboni aveva ancora avuto paura dei tedeschi? Se sì, bisogna metterlo insieme a tanti gli altri generali che si squagliarono, ovunque si trovassero, per non obbedire all'ordine di reagire all'attacco dei tedeschi. Non così fece il generale Gandin a Cefalonia, preferendo morire con i suoi soldati della divisione Acqui, non così fece l'ammiraglio Campioni che resistè fino al limite delle possibilità e, fatto prigioniero, fu poi fucilato dalla repubblica di Salò. Non così fecero ufficiali, soldati e semplici cittadini che proprio in quelle ore cominciavano a resistere, nelle città e sulle montagne, ai tedeschi, anche per riscattare la vergogna dell'8 settembre.

Dopo la guerra si seppe che Carboni aveva potuto imbrogliare in quel modo le carte perché il gen. Taylor non aveva potuto parlare con il gen. Ambrosio, ben deciso invece a difendere quanto si poteva difendere. Ma Ambrosio era venuto il 6 a Torino per vedere la famiglia, e la notte fra il 7 e l'8 era in viaggio per Roma. Al mattino trovò le cose fatte. Se fosse stato presente al suo posto tutto sarebbe stato diverso? Forse sì: ma è difficile pensare che un uomo potesse mutare una situazione divenuta ormai così grave.

Giuseppe Del Colle

DETTO FRA NOI

Corone di cartapesta

Lettera di «Un suo affezionato», Torino:

«Un settimanale ci rivela gli scandaletti retroscena del premio letterario "Viareggio". Ma chi si meraviglia? Oramai conosciamo il giro, immaginiamo la "pastetta" e i nomi dei vincitori li dimentichiamo subito dopo averli letti. Ha quindi ragione l'ottimo Monelli quando scrive che questi premi bisognerebbe abolirli, perché sono troppi (credo che anche Asti, la mia città natale, ha il suo, presieduto dall'immancabile Repaci) e troppo addomesticati, per cui risultano solo un "tapage" pubblicitario a beneficio di questo o quell'industriale finanziatore. Ad ogni modo lo spazio dedicato ai premi letterari è molto inferiore a quello che viene occupato dai concorsi sull'elezione delle reginette, altra piaga del secolo. Come possono giornali seri sprecare tante colonne con queste sfilate sfacciatamente commerciali? Dentifrici e saponette stanno dietro alle reginette di bellezza, che di bellezza ne hanno sempre pochina, come si vede anche dalle fotografie. E così abitualmente noi mandiamo all'estero, per rappresentare la venustà italiana, ragazze che mosce calzette, immancabilmente scartate alle eliminatorie finali. Smettiamola perciò anche con queste "misse" che non interessano più un gatto e ci escono letteralmente dagli occhi».

Vorrei darle ragione in modo categorico. Ma: «Migliaia e migliaia di ragazze, per lo più del popolo, vivono ogni anno con la speranza d'essere incoronate reginette, di avere abiti, gioielli, vetture rombanti e ricchi giovanotti che gli sospirino dietro. Grazie alla corona di cartapesta che forse si poserà sul loro capo, esse potranno sfuggire al lugubre sobborgo o all'incomodità provinciale in cui la loro bellezza rischia di sfiorire senza rendimento. Così pensano e perciò fanno ressa davanti alla porta stretta della gloria che si socchiuderà per qualcuna di esse. Come vede, non siamo solo venditori di fumo, ma anche di sogni. Mettiamo un pizzico di fantasia in molte vuote esistenze di brave figliole e in quella dei loro genitori, zii e cugini».

Così parlava uno di quei manager della «bellezza» che vanno da una città grande a una piccola, da una spiaggia a una stazione termale, organizzando concorsi e, il tempo di apporre dei manifesti, di affittare una sala e presentare sulla passerella un certo numero di veneri occasionali, fabbricano le Miss Sanremo, Posillipo e Riccione, le Miss Sorriso, Eleganza, o Cinema. Le fabbricano spesso in più edizioni, per via delle immancabili faide che scoppiano in seno alle società organizzatrici. La tua Miss non conta, ora ti sbatto in faccia la mia. Così si sono avute, spesso, tre o quattro Miss Sorriso o Eleganza o Cinema e ora, quattro Miss Europa elette contemporaneamente in luoghi diversi, alla bell'e meglio. O forse non troppo; queste elezioni dipendendo meno dalla vox populi che dal tornaconto dei singoli. «Cosa vuole, ci sono bellezze che straparlano in patois, camminano o squittiscono come papere davanti ai fotografi, o sono seguite passo passo da un fidanzato geloso. Eleggerle, significherebbe screditare l'organizzazione. Perciò, in genere scegliamo le nostre puledre con criteri adatti e le prepariamo al cimento. Quella sta rigida come una pertica e bisogna ammorbidirla con la ginnastica, quell'altra è buona, ma ha troppa ciccia. Una volta, accordandomi con una fabbrica di bilance, riuscii a far promettere centomila lire a una di loro, che non voleva saperne di dimagrire sei chili in un colpo. Succede che il pubblico mangi la foglia e urli. Ma è come alla partita di boxe: dopo aver protestato, ritorna perché certi spettacoli sono di suo gusto».

Esiste quindi anche un pubblico, che si appassiona a questo genere di cose. Quale pubblico? Di recente, mi trovai ad assistere a un'elezione di «miss» in una cittadina adriatica. Il solito ambiente, una sala di casinò. E il solito pubblico balneare, [illegible] e vociferante, che lottava contro il calore pompando liquido con le cannucce da bottigliette di coca-cola. «In bikini! In bikini!» si urlava da ogni parte. «Signori, chiedo un po' di silenzio — ammoniva nel microfono un signore in smoking (l'unico del luogo). — Mostratevi cavallereschi con le concorrenti e ricordate che siete qui per assistere a un torneo della grazia. Mi rimetto al vostro buon gusto latino che sa apprezzare e rispettare la bellezza». «In bikini! In bikini!». «Un briciolo di pazienza, signori, prego! Tra breve potrete valutare le candidate con cognizione di causa perché ve le presenteremo, non soltanto in costume da bagno intero, ma anche col due pezzi». E quando si arrivò ai due pezzi, le urla vennero sostituite da valutazioni plateali, assolutamente irripetibili. Se il signor Maurice de Waleffe fosse stato presente, avrebbe potuto misurare la strada discesa passo passo dalle sue «reines de beauté» che grazie a lui (o per colpa sua, come si vuole), cominciarono negli anni venti a far parlare di sé in Europa, dopo aver appassionato l'America, loro paese d'origine. La prima elezione, avvenuta a Parigi, ebbe una giuria illustre: grandi pittori, scultori, letterati e hommes du monde (ma sì!), fra i quali il signor de Waleffe stesso, che controllava di persona al millimetro seni, vite, fianchi e senza il minimo pensiero irriverente, sembra. Le prime misses fecero bellissime carriere nel teatro, nel cinema e nel matrimonio (una di esse è l'attuale Begum), quelle successive un po' meno. E più il titolo decadeva, più il numero delle misses saliva o il contrario. La guerra portò un'ondata di austerità, il dopoguerra un riflusso di scompiglio. Si volle rivalutare il titolo, pretendendo dalle reginette non solo la bellezza, ma anche la cultura; e poiché queste brave ragazze non l'hanno sempre, si prepararono, [illegible], le loro improvvisazioni perché non rispondessero che «Socrate è l'inventore della cicuta» e Shakespeare «un nome che non mi vien nuovo». Malgrado ciò la rivalutazione non fu possibile, anche perché il titolo sdrucciolava allegramente dai mercati alle balere: e se in America si è avuta una Miss Cheese, o formaggio, la Francia ha potuto gloriarsi d'una Miss Poubelle, la reginetta della spazzatura, eletta a Juan-les-Pins e persino d'una Miss Vice, o vizio. Quanto ai premi, si riducono ormai a un visone (una bestiolina unica e sola), o a una macchina da cucire, il che riconduce le brave ragazze al tetro sobborgo, alla sonnolenta provincia. E i contratti cinematografici, i favolosi Aga Khan? Sogni, che stranamente, ipocritamente continuiamo ad alimentare nelle portinerie e nei tinelli. Le misses stanno morendo, le misses sono morte. Pace alle loro anime futili.

Vestita all'orientale

La bella signorina Abousleiman fotografata allo Sporting di Montecarlo (Telefoto a «Stampa Sera»)

Lettera della signora B. F., Milano:

«Sono appena dall'ospedale, dopo quattro giorni di ricovero e sono piena di ecchimosi, con un occhio ancora mezzo chiuso (perderò alcuni decimi di vista). Tutti credono che sia caduta dalle scale, invece è mio marito che mi ha ridotta così, picchiandomi come se volesse ammazzarmi. Ho ventitré anni, sono sposata da tre e mezzo. Fino a pochi mesi fa ero ancora felice, lui e io ci sentivamo un'anima e un corpo solo. Non so ancora come sia successo. Quella mia amica lui la disprezzava perché era leggera, diceva, benché sposata con un figlio e io la portavo in casa senza timori; poi d'improvviso se n'è innamorato come un pazzo e quando li ho scoperti mio marito ha detto: "Abbi un po' di pazienza, mi passerà". Invece non è passata, sono persino partiti assieme e al ritorno, siccome mi disperavo tanto, lui non ha fatto che sbattermi fuori della porta una sera alle dieci. Non avevo neanche la borsetta, i vicini non c'erano essendo Ferragosto, così ho dovuto andare a piedi sino da una mia parente, attraversando mezza Milano. Dopo gli ho telefonato e scritto, ma non ha mai risposto, alla fine sono andata in casa per prendermi almeno un vestito di ricambio e li ho trovati insieme. Mio marito vedendomi è diventato una furia, non sto a ripetere le brutte parole, io mi sono messa a piangere e lui ha cominciato a picchiarmi, picchiarmi finché mi sono ritrovata sanguinante in fondo alle scale; ho gridato, ma non mi hanno aperto, dopo sono svenuta e ho riaperto gli occhi all'ospedale, dove un vicino mi ha fatto trasportare. Ecco tutto. Sono tanto disperata, gli voglio sempre bene malgrado quello che è successo. La madre di lui è dalla mia parte, non vuole neanche più vederlo anche se è figlio unico, dice che è un vigliacco e un [illegible] e vuole che io lo denunci per sevizie».

Riabilitiamo le suocere. Come si vede, sanno essere umanamente spassionate e dare ottimi consigli.

Lettera di «Giovane marito», Torino:

«Prima di conoscere la mia attuale moglie ero molto trasandato e per piacerle (quando si è innamorati non si ragiona) in un mese mi comprai per trecentomila lire di abiti e scarpe. Ora che siamo sposati, mia moglie protesta perché mi lascio andare e porto anche vecchi calzoni col risvolto, che non usa più. Ma cosa importa? Ora sa cosa valgo e la bella presenza è superflua. Inoltre, la moda non è cosa da uomini, lei crede che un vero uomo possa seguire la moda senza diventare un fantoccio?».

Lo credo. E anche i sarti lo credono, come è dimostrato dalla puntualità e frequenza con cui allestiscono presentazioni di moda maschile. D'altronde: perché gli uomini dovrebbero sottrarsi al dilemma dei calzoni con risvolto o senza, della giacca a due o tre bottoni? Perché, loro che di una donna valutano primieramente il bell'aspetto, dovrebbero seppellirsi e cullarsi nella certezza che ad essi una bell'anima possa bastare? Anche per loro, ormai, le fogge cambiano di sei in sei mesi. E vengono aperti istituti di bellezza riservati esclusivamente ai loro comedoni, alla loro cellulite, alle loro pance e rughe e gote cascanti. Coraggio, signori. Di conquista in conquista arriverete, finalmente, alla vera uguaglianza dei sessi.

Lettera di don Migliorini, Rapallo:

«... e sulla spiaggia sfacciatissimi "bikini", non più grandi della classica foglia di fico».

Con questo clima. Che eroiche le donne, però.

Laura S., Genova: Cerchi di essere il meno ingombrante possibile per gli ospiti, continuando a tenere in valigia gli abiti e gli oggetti di uso non corrente e lasciando la camera in ordine al mattino. Dato che la stanza da bagno è unica, porti con sé biancheria e abiti sufficienti, in modo da ridurre al minimo i lavaggi e quindi l'ingombro. Regali all'arrivo, sì: piccoli, ma numerosi. L'oggetto da lei indicato è troppo personale e importante. Gli ospiti potrebbero sentirsi obbligati a prolungare, per ricambiarla, il breve soggiorno su cui siete d'accordo. ● *R.R., Milano:* La Christian Science, d'origine americana, non è una religione, ma una setta. Una setta per ricchi, con ramificazioni in tutto il mondo. Anche in Italia vi sono chiese in cui si celebra il Christian Science Service: a Napoli, via San Pasquale di Chiaia (Anglican Church); a Milano, via Bigli 16 e a Firenze, via della Spada 1. ● *Lidia, Biella:* Perché è più facile che un uomo si sposi a vent'anni, quando non ha ancora nemmeno una posizione, che a trentadue o trentacinque quando potrebbe accollarsi più facilmente la responsabilità di una famiglia? Perché a vent'anni una semplice infatuazione fisica riesce a farsi credere un grande, invincibile imperituro amore. E perché, più un uomo avanza in età, più e meglio conosce la vita, più esige dal matrimonio e più ha timore che gli tocchi, all'estrazione, la pallina nera. ● *Dottor A. Franchini, Sampierdarena:* Non so risponderle. Anzi: non capisco addirittura le sue domande, né più né meno che se la sua lettera fosse scritta in pakistano. ● *Una donna sola, Torino:* Quanto più numerosi sono gli avvocati — diceva un esperto — tanto più lungo è il processo; quanto più numerosi sono i medici, tanto più il processo è breve. ● *Ada S., Torino:* Aiutarla ad accelerare la pratica della sua pensione? Oh Dio. Gli uffici che si occupano di pensioni sono come i cimiteri e si potrebbe scrivere su ogni porta: qui riposa... Comunque, ci proverò, glielo prometto.

Clara Grifoni

L'ultimo «gala» si è svolto ieri sera allo Sporting

Chiusa la stagione a Montecarlo con le canzoncine delle Kessler

Sono rimasti i veramente ricchi (e qualche snob): il fratello di Henry Ford II, il sarto Oleg Cassini, Raimondo e Filippo Orsini - Vittorio Emanuele di Savoia impegnato in corride incruente in un night-club

Nostro servizio particolare

Montecarlo, sab. sera.

Settembre ha riportato via la massa dei turisti di oltre oceano, quelli che vengono per tornare giù neri neri e raccontare le feste dello Sporting ad amici e conoscenti. Ma ci sono i buongustai, coloro che prediligono la pace di questo mese romantico, propizio più alla contemplazione che all'azione. E' così che, zitto zitto, partito Ford II è arrivato Ford III, cioè suo fratello, che trascorre con la famiglia una vita tranquilla, senza storia. Dalla Spagna è giunta Michèle Morgan, con l'inseparabile Gérard Oury (eterno «fidanzato»), dopo aver girato *Costrana all'inferno* con Dany Saval. Michèle ha bisogno di luce naturale e di aria libera, fa i bagni, pratica lo sci nautico e il tennis e trova qui il suo piccolo paradiso.

Chi non è potuto certo passare inosservato, non foss'altro per la sua eccezionale statura che supera i due metri, è Leka d'Albania, figlio di Zog e Geraldine, allievo ufficiale della scuola militare inglese di Sandhurst, buon ballerino di *hully-gully*. Come gli altri giovani della sua età, Leka gira i locali notturni di Nizza, è stato a vedere le «corride» molto addomesticate di una giovane mucca con le corna fasciate, che serve di richiamo ai turisti nel locale di Fabron, *La Pignata*: chi riesce a togliere la coccarda puntata fra le corna, ha diritto a una bottiglia di *champagne*. Antoine Pinay (guai a parlargli ancora di politica). Vittorio Emanuele, Eddie Barclay si divertono, ma sono molto prudenti.

Oleg Cassini, il sarto di Jackie Kennedy, sta terminando le sue vacanze al Provençal di Juan les Pins. E' stato marito di Gene Tierney (dalla quale ha avuto due figlie) è un gran bell'uomo con i capelli pepe e sale, di età indefinibile (non la dice a nessuno), dal portamento atletico (fa ginnastica severissima, è particolarmente abile alla sbarra e gioca bene a tennis, ma gli hanno rubato le racchette, dono di Marilyn Monroe). Cassini tiene a precisare che è nato a Parigi prima della rivoluzione di ottobre, ma è di origine [illegible]. Suo padre e sua madre erano diplomatici: i conti Cassini di Capizucchi erano emigrati in Russia sotto l'Impero. Esiliati dopo la rivoluzione e con modeste risorse, Oleg apprese l'arte della sartoria a Firenze, nella *boutique* materna. Al momento delle collezioni era lui che andava a Parigi e fu così che aprì a sua volta una *boutique* a Roma, dove per tre anni guadagnò parecchio [illegible].

Poi gli venne l'idea di andare a New York: era il 1937, sposa ingrata, e ci rimise il suo denaro, inghiottendo molte amarezze. Ma era un bell'uomo, simpatico, entrò facilmente in quella società sensibile al fascino dell'uomo e del nome. Conquistare l'America gli è poi stato semplice, ora pensa di aprire (anche lui) una boutique a Parigi; sta scrivendo le sue memorie, la storia di un europeo partito per gli Stati Uniti senza immaginare quale grado di preparazione occorra per imporsi laggiù.

Per il gala di ieri sera allo Sporting — che ha chiuso la stagione estiva — sono venute le sorelle Kessler che hanno presentato un «digest» dello show che interpreteranno a Las Vegas con Frank Sinatra.

Magnifiche donne-ombra negli eleganti abiti lunghi, bianchi, aderenti, le famosissime gemelle hanno cantato e danzato secondo il loro stile internazionale: *Quando quando quando*, *Philadelphia U.S.A.*, *Gais comme deux moineaux* e alcuni successi di Broadway, fra i quali *Mister Wonderful*, *I am not all in love*, *Every street is a boulevard* e così via. A metà tempo una dopo l'altra sono sparite e quasi istantaneamente ricomparse in *chiffon* nero foderato di bianco, con amplissima gonna corta e in capo la paglietta nera cara a Chevalier.

Questo scorcio estivo, che ormai volge all'autunno, ha registrato qui molti nomi della *café-society*, specialmente italiani, che segnano la rosa di agosto: Raimondo Orsini, Lillio Ruspoli, Giovanni Volpi. Anche Filippo Orsini ha fatto una breve apparizione nella sua nuova veste di cronista mondano per intervistare Elsa Maxwell. L'ottantenne comare, sempre diplomatica, non ha detto gran che e se l'è cavata con delle reminiscenze del passato: «Quelli sì che erano tempi». Ora Elsa è partita, i principi romani pure, lentamente Montecarlo si svuota. Il gala di ieri ha segnato la chiusura: le sere sono ormai troppo fredde sulla terrazza dello Sporting d'estate.

Maria Rossi

OROSCOPO

DOMENICA 8 SETTEMBRE

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Toro, trigono al Sole, Plutone e Venere, opposizione a Nettuno, quadrato a Saturno. Non potrete fidarvi dei collaboratori: dovete poggiare le vostre speranze di riuscita sulla vostra sola iniziativa. Polemiche che avranno lo scopo di mettervi su una buona strada. Tipi: Toro, Scorpione e Cancro.

Toro - *Lavoro:* brusca fermata che può far ritornare le cose al punto di partenza. Necessità di esaminare la situazione generale. *Vita affettiva:* notizia di persona in arrivo. Felicità provocata da una rivelazione. La fortuna vi sfiorerà per alcune ore. *Salute:* non stancate il vostro organismo con sperpero eccessivo di energie fisiche.

Scorpione - *Lavoro:* state vigili e parlate poco. Tutto si risolverà favorevolmente malgrado i contrattempi mirino a far arenare le vostre iniziative. *Vita affettiva:* state meno sospettosi e diffidenti verso la persona che vi cerca con sincerità. *Salute:* occhio alla scelta dei cibi: invito a cena.

Cancro - *Lavoro:* potreste attraversare un ponte che vacilla; in questo caso saranno preziosi i consigli di una persona esperta. *Vita affettiva:* visite ambigue: aprite gli occhi e parlate di meno. Farete bene a farvi guidare nelle ricerche psicologiche. *Salute:* nutritevi meglio e di più. Stanchezza provocata dalla tensione nervosa.

Previsioni generiche per i nati sotto l'**Ariete**: Arriveranno i tempi buoni, e potrete finalmente avanzare. Iniziative fuori programma. **Gemelli**: la volubilità che dimostrate si associa male con l'intenzione di far fortuna. Una donna vi suggerirà idee buone, atte a far strada. **Leone**: due persone sono interessate alle vostre vicende, ma la loro presenza non finirà per stancarvi. Dovrete attendere che il tempo modifichi i passi falsi. **Vergine**: cercate di essere più comprensivi, specialmente nel senso economico: dovete capire che il rendimento di una persona è condizionato al trattamento che riceve. **Bilancia**: le vostre idee saranno ben chiare: sfruttatele. Prevedo preoccupazioni leggere nel campo affettivo. **Sagittario**: la vostra fede farà aprire la porta della fortuna. **Capricorno**: un amico vi addolcirà le scorciatoie per arrivare prima. Dovete tentare con ogni mezzo, ma moderare la vostra intransigenza. **Acquario**: ansietà che provoca qualche disappunto. Troverete amicizie valide che sapranno capirvi. **Pesci**: sarete cacciati in un labirinto, ma la vostra perspicacia [illegible] anche questo ostacolo.

LUNEDI' 9 SETTEMBRE

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Gemelli: quadrato a Urano, trigono a Mercurio. Decisione da prendere sul percorrere o non due strade contemporaneamente. Converrà agire in profondità, ma attendere un momento decisamente più favorevole. Vi alleggerirete della zavorra. Tipi: Gemelli, Bilancia, e Acquario.

Gemelli - *Lavoro:* necessità di esaminare l'itinerario degli affari, prima di prendere impegni pesanti. Decisione che richiede buon senso. *Vita affettiva:* troppa impulsività, sincerità poco opportune che tengono la felicità sentimentale in pericolo per mezza giornata. *Salute:* salute instabile, è necessità di regolarsi con più criterio.

Bilancia - *Lavoro:* giornata in cui vorrete trarre le conclusioni e riepilogare l'attività di una vita intera. Farete il consuntivo delle vostre opere, e ne trarrete soddisfazione. *Vita affettiva:* non sfuggite le conoscenze: nuove amicizie vi compenseranno delle delusioni patite con quelle avute in passato. *Salute:* energie in forte ripresa. I malesseri vi lasceranno in pace, almeno per ventiquattro ore.

Acquario - *Lavoro:* agirete quasi con frenesia e cercherete di recuperare il tempo sprecato nelle inutili spese. La cordialità nell'esprimervi fruttificherà molto per il futuro. *Vita affettiva:* dimenticate le piccole offese, i piccoli puntigli della persona amata, e andatele incontro senza rancore: l'amore rifiorirà. *Salute:* starete bene, ma attenti alla temperatura capricciosa.

Previsioni collettive per i tipi dell'**Ariete**: tranquillizzate la persona che vi sta a cuore: i dubbi che sono stati insinuati nel suo animo dilegueranno subito. **Toro**: insistete per la riscossione della vecchia pendenza: la giornata è favorevole ai recuperi. Novità dopo aver spedito una lettera. **Cancro**: non firmate impegni di nessun genere; se cedete raccoglierete zizzania. **Leone**: l'impresa alla quale tendete sarà fruttuosa, ma non in misura tale da indurvi a rinunziare alle vostre iniziative. **Vergine**: giornata utile alle manifestazioni fuori casa. **Scorpione**: momento rivelatore per gli anziani. Lasciate la terapeutica casalinga. **Sagittario**: sogni mediocri e spogli di ogni valore. Per il lavoro, l'attività sarà intensa. **Capricorno**: siate solleciti nei vostri interessi, orientandovi specialmente verso progetti a breve scadenza. Pomeriggio con disposizione alla visione più ottimistica della vita. **Pesci**: verso sera l'euforia regnerà in tutti i nati sotto questo segno: sarà questa la premessa per un buon avvenire economico.

T. Palmisani

Al posto dell'estate un autunno precoce con piogge tempestose

Roma, sabato sera.

In questo scorcio di estate astronomica, coincidente con l'inizio dell'autunno meteorologico, si è fatto e si fa un gran parlare di nubifragi, di uragani, di cicloni e via di questo passo. Per amore di precisione sarà bene dire che il più delle volte queste parole vengono usate impropriamente, mentre hanno un loro preciso significato nel Lessico dei meteorologi. In esso, ad esempio, il nubifragio è «una precipitazione estremamente violenta, di carattere temporalesco, che in breve tempo rovescia sulla terra grandi quantità di pioggia, provocando l'ingrossamento e lo straripamento di corsi d'acqua, allagamenti e frane»; e fin qui il Lessico va d'accordo col parlar comune. Ma poi vi si legge: «Secondo certi autori, si può parlare di nubifragio soltanto se la durata del fenomeno è di almeno mezz'ora, durante la quale cadano almeno quaranta millimetri di pioggia». Parimenti, sotto la voce «uragano» si legge che si tratta di una «tempesta del grado 12° della "scala Beaufort", con vento della velocità di circa 118-133 chilometri orari ed anche più».

Riteniamo queste precisazioni non del tutto superflue, appunto perchè in questi giorni si sono usate talvolta impropriamente le parole «uragano» e «nubifragio» per indicare magari semplici, se pure violenti, temporali.

Ciò premesso, è certo che questi primi giorni di settembre presentano, da un punto di vista meteorologico, un carattere piuttosto insolito, così come l'ha presentato quasi tutto il mese di agosto, caratterizzato da perturbazioni viziose, accompagnate da piogge anche prolisse e da violente manifestazioni temporalesche.

La ragione? E' semplice: l'anticiclone delle Azzorre, regolatore attivo del tempo sull'Europa, anzichè crescere sano e robusto per installarsi da dominatore al centro del nostro continente — com'è nelle sue millenarie abitudini — è cresciuto stentato e macilento, peggio, mutilato e deforme come un bimbo nato sotto la nefasta influenza del «Talidomide», sicchè non ha quasi mai avuto la forza di opporsi alle depressioni barometriche, che fanno della violenza e della prepotenza un costume abituale di vita. In altre parole, la debolezza dell'anticiclone delle Azzorre ha favorito l'afflusso, pressochè ininterrotto, dal Nord di aria fortemente perturbata ed instabile, collegata a vortici depressionari generalmente poco profondi, ma sufficienti a provocare abbondanti precipitazioni.

Non si è trattato, insomma, di veri e propri cicloni (i quali — così afferma il già citato Lessico meteorologico — non consistono soltanto in depressioni barometriche, ma debbono accompagnarsi, per essere tali, a veri e propri «sistemi frontali», con tanto di «settore caldo», di fronte freddo e di fronte caldo) bensì di perturbazioni relativamente deboli, capaci tuttavia di dar luogo, come infatti stanno dando, a grave maltempo su vaste regioni europee e in particolare italiane.

Il 3 settembre un'altra di queste depressioni si è formata sul Mediterraneo, una depressione piuttosto blanda, dal punto di vista barico, ma notevole a provocare ancora maltempo, data la notevole instabilità delle masse d'aria ad essa collegate: infatti l'indomani la pioggia ha incominciato a cadere abbondante, specie sull'Italia settentrionale, con conseguenze in talune zone addirittura disastrose. Già il giorno avanti d'altronde la configurazione delle correnti alla quota di cinquemila metri stava ad indicare, con una vasta «saccatura» ad ovest della nostra penisola, che il tempo sarebbe stato cattivo.

Per concludere diremo che il tempo nei prossimi giorni sarà ancora generalmente perturbato, perchè da stanotte si registra in quota l'arrivo di nuove masse d'aria fredda e instabile. Se vogliamo immaginare che un mese nasca dall'altro come il figlio dal padre, e ne erediti perciò i caratteri in maniera più o meno viziosa, possiamo dire dello scorso agosto e di questo settembre: «talis pater, talis filius». In effetti in agosto le cose andarono in modo talmente diverso da quanto si prevedeva, che in talune località della Francia meridionale e dell'Italia le rondini hanno iniziato con un mese di anticipo la migrazione verso sud. Ciò a dimostrazione che, in fatto di previsioni meteorologiche, gli uccelli migratori qualche volta la sanno più degli scienziati.

Giberto Severi

Pastore e trenta mucche uccisi da una grossa frana

Sondrio, sabato sera.

Una frana di oltre 30 mila metri cubi di terra e roccia è precipitata stanotte nella valle Masino, in Valtellina, sopra l'Alpe dell'Oro, sulla via per la capanna Omio, ed ha causato la morte di un pastore, tale Giovanni Boriola, di anni 27, da Civo, e di trenta mucche.

Il cadavere del pastore è stato scoperto stamattina dagli uomini del Soccorso Alpino della valle Masino. Le cause della morte sono da attribuirsi allo spostamento d'aria provocato dalla caduta del materiale, che ha scaraventato il Boriola contro la roccia. Per ora non si conoscono altri particolari.

Identificati gli sparatori contro i lampioni del Cuneese

Cuneo, sabato sera.

(m.) I carabinieri di Borgo San Dalmazzo hanno già identificato gli autori della misteriosa sparatoria dell'altra notte contro i lampioni di Borgo San Dalmazzo e della frazione San Rocco di Cuneo. Ce l'ha confermato stamani il tenente Mangano, il quale ha aggiunto che in giornata sarà inviato un rapporto all'autorità giudiziaria con i nomi dei presunti responsabili.

Si tratta di due persone di Cuneo, i cui nomi non sono stati ancora resi noti, i quali sono stati interrogati a lungo ma hanno negato ogni addebito. Comunque, le prove raccolte a loro carico sarebbero di particolare gravità.

Allagamenti, frane, alberi schiantati, fiumi in piena

Notte di temporali e grandinate sul Piemonte
300 milioni di danni per il nubifragio in Canavese

Nelle ultime ore le conseguenze del maltempo si sono rivelate particolarmente gravi nella Valle del Tanaro e sull'alta Langa, soprattutto nella zona di Ceva - Un vento ciclonico spazza il litorale di Varazze - Gravemente compromesse le colture del riso nel Vercellese - Le acque del Lago Maggiore invadono il giardinetto di Pallanza - Distrutto il raccolto delle pesche in Val Corsaglia nel Monregalese - Dieci centimetri di grandine a Boves

Genova, sabato sera.

Le condizioni del tempo su Genova e tutto l'arco ligure permangono perturbate. Arcobaleno, temporali violenti intervallati da ampi squarci di sereno, formazioni nuvolose cupe e minacciose si alternano senza sosta su tutta la Liguria. Molto più intensa è la nuvolosità verso la zona di ponente, dove da stamane il brontolio del tuono è quasi continuo e i temporali si susseguono incessantemente. Quasi scoperto il cielo nella zona di levante, dove la nuvolosità è molto alleggerita e il sole splende tra larghi squarci di sereno. La visibilità, che varia da zona a zona, si mantiene su una media di dieci chilometri. Venti deboli, sempre variabili come direzione, si sono leggermente rafforzati in qualche punto della costa e dell'entroterra. La pressione barometrica è stazionaria, il mare da mosso ad agitato lungo tutta la costa. Le previsioni per le prossime ventiquattr'ore sono per una tendenza stazionaria, con cielo coperto e notevole probabilità di pioggia. La temperatura è diminuita dappertutto: Genova 20°, Passo dei Giovi 10°, Santa Margherita e Rapallo 18°, Albenga 16°.

Varazze, sabato sera.

Le condizioni meteorologiche continuano ad essere instabili. Il cielo è coperto da nubi temporalesche, che minacciano pioggia da un momento all'altro. Ieri, dopo una mattinata alquanto buona, con il sole che ogni tanto faceva capolino tra le nuvole, nel pomeriggio il cielo si è coperto completamente e il moto ondoso è aumentato, tanto che negli stabilimenti balneari è stata alzata la bandierina rossa con l'ancora, segno di pericolo. Verso le 22,30 il vento di scirocco si è calmato improvvisamente e un quarto d'ora dopo si è messo a soffiare un vento di tramontana a carattere ciclonico; poi si sono scatenati scariche elettriche, tuoni e acquazzoni ed alla pioggia si è accompagnata la grandine. La temperatura alle ore 7,30 di stamane era di 18°. Il mare tende a calmarsi.

Sanremo, sabato sera.

Tempo sempre mutevole. Temperatura in ulteriore ribasso. Alle 7 il termometro segnava 16 gradi.

Novi Ligure, sabato sera.

Nel Novese e nelle vallate del Borbera e della Scrivia, durante la notte ha ripreso a piovere. La pioggia è caduta fitta, accompagnata da impetuose raffiche di vento freddo, fino a stamane.

Alessandria, sabato sera.

Un nubifragio si è abbattuto ieri sera e durante la notte su tutto il territorio alessandrino. Molte cantine sono state allagate e tutti i corsi d'acqua sono nuovamente in aumento con altre minacce di straripamenti. La temperatura si è ancora abbassata e stamani è a 14 gradi, mentre il cielo si mantiene molto grigio.

Asti, sabato sera.

Sull'Astigiano per tutta la notte è caduta pioggia a catinelle. Ieri sera un violentissimo temporale aveva investito la zona nord della provincia, provocando allagamenti di strade e campi. I torrenti Versa e Borbore sono in piena. Anche il fiume Tanaro ha aumentato il livello. Alla periferia di Asti numerose cantine sono rimaste allagate. Stamani il cielo è nuvoloso e minaccioso. La temperatura alle 8 segnava 11 gradi.

Mondovì, sabato sera.

Violenti rovesci di pioggia si sono abbattuti durante la notte sul Monregalese. All'alba il cielo sembrava schiarirsi; più tardi, però, è ripreso a piovere con insistenza. Tutti i corsi d'acqua sono notevolmente ingrossati e dalla zona di Roccadebaldi si segnalano allagamenti di terreni agricoli, con distruzione di raccolti. I danni più rilevanti (alcune decine di milioni) sono stati provocati nel primo pomeriggio di ieri da una grandinata abbattutasi su alcune decine di ettari di terreno coltivato a frutteti, vigneti e bosco, in territorio di Monastero Vasco (particolarmente presso la frazione Bertolini), Montaldo e Frabosa. L'intero raccolto delle pesche, sempre abbondante in Val Corsaglia, è andato distrutto, mentre vigneti e castagneti hanno riportato danni gravi.

Ceva, sabato sera.

Antenne televisive ed alberi schiantati, cantine allagate, strade ostruite da masse di terriccio e danni alle campagne sono il bilancio di un furioso temporale che stanotte ha sconvolto per oltre due ore la Valle Tanaro e l'Alta Langa, con violenti scrosci d'acqua e raffiche di vento. Il maltempo ha imperversato particolarmente su Ceva, dove il torrente Cevetta è gonfiato improvvisamente rigurgitando nella parte bassa dell'abitato attraverso le fognature. A Montezemolo ed a Mombarcaro sono anche caduti grossi chicchi di grandine. Presso il Colle dei Giovetti due fidanzati di Carmagnola, che rientravano da una gita al mare, sono rimasti illesi nella loro auto, colpita in pieno da un grosso tronco d'albero abbattuto dal fulmine sulla strada. Stamane il cielo è ancora completamente coperto e piovigginoso.

Cuneo, sabato sera.

Continua l'ondata di maltempo. Stamani il cielo della città è interamente coperto da grossi nuvoloni neri. La temperatura si è notevolmente abbassata: 11 gradi alle 8. In montagna è nevicato oltre i duemila metri. Un violento nubifragio si è abbattuto nella tarda notte sul Bovesano, arrecando ingenti danni a causa della grandine, che ha raggiunto l'altezza di dieci centimetri, devastando i raccolti autunnali.

Savigliano, sabato sera.

La violenta grandinata abbattutasi ieri sera nel Saviglianese ha provocato danni ingentissimi nella zona delle frazioni Sprina e Grangia, verso Saluzzo, dove i frutteti sono numerosissimi. Distrutti quasi totalmente i raccolti di pesche, pere e mele, anche verso Lagnasco, dove stava per iniziarsi il raccolto.

Aosta, sabato sera.

Tempo piovigginoso. Dopo la bellissima giornata di ieri, questa notte è nevicato in alta montagna al di sopra dei 1600 metri ed è piovuto sulle altre località. La temperatura si è sensibilmente abbassata. Stamani a Courmayeur alle ore 8 si registravano 10 gradi, a Cervinia 5, ad Aosta 11 e a St.-Vincent 16.

Ivrea, sabato sera.

Dopo la violenta grandinata di ieri pomeriggio il tempo continua ad essere minaccioso su tutto il Canavese. La pioggia, ripresa a cadere ieri sera, ha lasciato il posto ad un forte vento. Il cielo è coperto di nuvole minacciose; la temperatura è scesa di molti gradi e il soprabito stamane è d'obbligo. Le cime delle montagne vicine sono spruzzate di neve. I contadini dei centri vicini, Bollengo, Burolo, Chiaverano, Palazzo, Cascinette, Piverone, Montalto Dora, stanno facendo il bilancio dei gravi danni loro inflitti dal nubifragio. I campi, gli orti, i frutteti e le vigne appaiono flagellati e quasi completamente spogli; il raccolto è ormai compromesso. Nella zona della Serra, tra Bollengo, Piverone e Viverone, dove le vigne sono numerosissime, la perdita dell'uva va dal dieci al sessanta per cento. La vendemmia di questo anno sarà certamente scarsa, con gravi conseguenze per il prezzo del vino.

A Ivrea non si assisteva ad un nubifragio del genere dal lontano 1958, quando i danni furono ancora maggiori. La grandine, di eccezionale violenza, spaccò i tetti delle case, i vetri delle finestre, danneggiò seriamente il complesso Olivetti.

Ieri fortunatamente i chicchi caduti dal cielo erano assai più piccoli, e ciò è bastato a contenere i danni, che si aggirano comunque sui trecento milioni. In alcuni tratti la grandine ha raggiunto anche 15 centimetri d'altezza e l'aspetto di Ivrea, ieri pomeriggio, era quello d'una città in pieno inverno. Sei ore dopo il nubifragio enormi mucchi di grandine erano ancora ammassati ai bordi delle strade a testimonianza della violenza del temporale. I Vigili del fuoco hanno avuto molto da fare. La circolazione è rimasta bloccata in più punti, segnatamente in corso Gallo e in via Torino, dove l'acqua ha invaso la sede stradale raggiungendo l'altezza di mezzo metro. Seriamente danneggiati sono rimasti anche gli ambulanti che espongono le loro merci sul Lungodora.

Vercelli, sabato sera.

Nelle prime ore di stamattina è cessato il temporale che aveva avuto inizio ieri alle 18; temporale violentissimo, accompagnato dalla grandine, che si è abbattuta per una decina di minuti, distruggendo in alcune zone gran parte del raccolto di riso e provocando danni gravissimi ai produttori, specie a Villata, Villarboit, Oldenico, Albano. Ad Oldenico i chicchi hanno formato uno strato bianco alto parecchi centimetri. Il vento ha abbattuto decine di piante di basso fusto. Alcune persone sorprese dal temporale in aperta campagna, investite dalla grandine, hanno subito un autentico bombardamento di chicchi prima di riuscire a ripararsi, riportando lievi contusioni. Un fulmine ha incendiato a Bianzè un capannone di proprietà dell'agricoltore Mario Piscaldi. Sono andati distrutti attrezzi agricoli, paglia, fieno, e i danni sono di circa tre milioni. Fa freddo. La temperatura alle sette era di 12°.

Una strada di Ivrea dopo l'abbondante grandinata di ieri

Novara, sabato sera.

Il maltempo continua a imperversare nel Novarese. Dopo i violenti temporali di ieri, stanotte e stamane si sono avuti vento e pioggia, da autunno avanzato. Non sono segnalati danni notevoli, ma le colture cominciano a risentirne, specie la vite e il riso, che in questo periodo avrebbero bisogno, per la maturazione, del sole.

Verbania, sabato sera.

E' piovuto per tutta la notte, in parte in forma temporalesca, sul Verbano, Cusio, Ossola, e il lago, che ieri era rimasto in fase di stanca, è di nuovo risalito, cominciando ad invadere i giardinetti nella parte più bassa della passeggiata a lago di Pallanza. Vasti allagamenti nella piana di Fondotoce. Presso Luino le acque del lago stanno per invadere lo Stadio comunale. E' piovuto pure sul Ceresio e con maggior violenza nelle valli. Il lago è in piena e stamane le zone rivierasche più basse sono direttamente minacciate di allagamento. Anche il lago d'Orta continua a salire. Stamane il maltempo continua ad imperversare. In montagna nevica oltre i 1800 metri di quota. Le previsioni per la giornata sono ancora volte al pessimismo: a brevi schiarite faranno seguito nuovi annuvolamenti e temporali.

Dormono all'aperto per paura del terremoto

Il susseguirsi di scosse sismiche nel Viterbese ha messo in allarme la popolazione. Gli abitanti di Campina, dove numerose case sono state danneggiate, si sono accampati fuori del paese (Telefoto)

Carabinieri e polizia mobilitati in tutta la Campania

Questione di ore la cattura dell'ergastolano evaso da Procida

Come Salvatore Del Sole, condannato con un complice per un duplice omicidio, è riuscito a fuggire dal penitenziario servendosi di un battello di linea - Sorvegliata a Napoli la casa del suo avvocato: si pensa che egli si rechi dal legale per chiedere consiglio

Dal nostro corrispondente

Napoli, sabato sera.

La cattura di Salvatore Del Sole, il pericolosissimo ergastolano evaso nella tarda mattinata di mercoledì dal penitenziario di Procida, è forse questione di ore più che di giorni. Negli ambienti della questura della Campania e dei due comandi di legione di Napoli e Salerno — che controllano l'intera regione — si è convinti di grosse novità fra breve. Vi è chi non esclude che sia proprio l'ergastolano a presentarsi spontaneamente, in quanto egli sarebbe fuggito non nella certezza o almeno nella speranza di godere la libertà, ma di richiamare, con il suo clamoroso gesto, l'attenzione dell'opinione pubblica sul suo caso giudiziario.

Infatti Salvatore Del Sole si dice da anni del tutto estraneo all'orribile delitto compiuto, secondo i giudici delle Assise, delle Assise d'appello e della Cassazione, il 17 dicembre '45, quando egli e il complice Carmine Merolla assassinarono il macellaio Antonio Romano e un suo nipote di dodici anni, Francesco Coppola. E' sintomatico che il suo avvocato, la signora Carmen Gentile, una delle più brillanti «toghe» del Foro di Napoli, abbia dichiarato di essere profondamente convinta della innocenza del condannato.

Il punto centrale su cui si basò l'accusa, ha detto l'avv. Carmen Gentile, furono le dichiarazioni d'un altro detenuto, il quale però, al momento dei fatti, stava in carcere. La via dove risiede l'avv. Carmen Gentile è fra quelle più vigilate, perchè la polizia ritiene che l'ergastolano abbia intenzione di recarsi dal suo legale per chiedere consiglio.

Fra le zone che sono attentamente controllate vi è pure quella dove abita il cugino di Salvatore, cioè quell'Umberto Del Sole che fu uno dei più pesanti testimoni contro «Totore 'o pazzo» (Salvatore il pazzo). Infatti Umberto Del Sole fece da «palo» e si ebbe, per quel compito, dodici anni. Dalla gabbia, udendo la sentenza, Salvatore Del Sole giurò, furente, che prima o poi si sarebbe vendicato. La vendetta dunque avrebbe potuto spingerlo a colpire il «delatore», ma è risultato che fin dal 1° settembre Umberto Del Sole si trova nelle carceri di Poggioreale perchè la notte del 31 agosto una pattuglia lo sorprese in piazza Nolana mentre, fradicio d'alcool fino ai capelli, disturbava i passanti. Trattandosi d'un vecchio pregiudicato, lo si arrestò per «ubriachezza molesta», reato che può costare fino sei mesi di reclusione. Il Del Sole protestò, allora e poi, ma da quando ha appreso che suo cugino è di nuovo fuori si è calmato, chiedendo al direttore, l'ispettore generale Vittorio Santangelo, di non farlo uscire perchè in nessun posto si sente più sicuro.

Un quotidiano scrive stamane: «La polizia avrebbe appreso che due ex-detenuti dimessi di recente da Procida avrebbero confidato a una terza persona di ritenere che Salvatore Del Sole non sarebbe rimasto ancora per molto tempo fra le mura del penitenziario». E osserva: «Il particolare, se vero, può gettare una luce nuova sull'intera vicenda». In realtà nessuna prova seria esiste, non sulla premeditazione della fuga, che è ovvia, ma sulle complicità.

L'episodio ha causato vivo stupore, soprattutto per il clima morale creato dall'attuale direttore, Osvaldo Passarelli, uno dei veri apostoli della redenzione dei carcerati, che nei quindici anni trascorsi, da quando ha la responsabilità di quell'importante istituto, è riuscito a mantenervi un ordine perfetto.

L'ergastolano rientrava purtroppo nell'esiguo numero degli irrecuperabili. Dopo aver svolto servizio nella cucina, poichè causava continue lamentele, era stato privato della cosa che più di ogni altra i reclusi chiedono: il lavoro.

Senonchè il Del Sole, assicurando d'essere pentito, aveva insistentemente sollecitato di riottenere un qualsiasi compito in una delle varie attività cui i detenuti sono adibiti. E il direttore, per porlo alla prova lo accontentò, assegnandolo alla lavanderia. In realtà — come hanno poi dimostrato i fatti — l'ergastolano voleva solo attuare un piano, accuratamente preparato e realizzato da solo, senza complicità alcuna.

Le indagini sulla fuga, disposte dal Procuratore capo della Repubblica, Walter Del Giudice — che le ha affidate al «sostituto» Antonio De Franciscis e al giudice di sorveglianza Achille Farina — hanno accertato che sono prive di ogni fondamento le voci sulla responsabilità della direzione circa il preteso «ritardo» nel dare l'allarme e sulla strana fermata dell'*Ischia-Ferry*, la nave adibita al trasporto di passeggeri e di automobili, che insolitamente sostò a Procida. La verità è invece ben altra. La lavanderia del penitenziario si trova fuori dell'edificio. Il direttore, per migliorare le condizioni di sicurezza, aveva più volte chiesto al Comune di Procida di poter costruire, a spese dell'amministrazione carceraria, un muro; ma gli amministratori di Procida, su cui cade la responsabilità, documentata da accuse autorevolissime, di aver consentito che una serie di barbare costruzioni cominciasse a deturpare lo stupendo paesaggio, negarono il permesso, sostenendo che quel muro avrebbe impedito ai fedeli di recarsi in una chiesa, quella di «Santa Margherita». E la direzione del penitenziario, non potendo certo rinunciare ad un così essenziale servizio qual è la pulizia degli indumenti personali dei detenuti, fu costretta a continuare in una difficile situazione: far uscire i «lavandai» perchè assolvessero il loro compito sotto il costante controllo di sentinelle armate.

Alle ore 10 di mercoledì l'agente di custodia Raffaele Jodice diede le consegne al collega Antonio Di Girolamo. Questi ha dichiarato che gli era parso di notare l'assenza del Del Sole, ma non aveva dato importanza alla cosa ritenendo che egli si fosse appartato momentaneamente in un attiguo locale di decenza. Alle 12,30, però, non vedendolo ritornare (ed è qui la colpa grave del Di Girolamo: aver atteso ben due ore e venti minuti), preoccupato, informò la Direzione.

Circa poi la fermata fuori programma dell'*Ischia-Ferry*, il comandante di quel piroscafo, capitano Pasquale Esposito, ha precisato che realmente Procida non è negli scali previsti, ma che il regolamento gli impone, qualora passando vicino al molo vi scorga anche una sola persona che gli faccia capire che desidera salire a bordo, di attraccare. Quella mattina le persone che chiedevano di salire erano tre, e vi era inoltre da trasbordare un carico di angurie. Perciò egli si fermò. Il caso volle che uno dei tre fosse l'evaso.

c. g.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature massime registrate in determinate zone della città).

La moda

Una nuova linea

Il cappotto ha fatto quest'anno il suo ingresso nella moda autunnale con una nuova linea. Infatti anche se nell'insieme l'effetto generale è ancora di sottigliezza, non manca una ben controllata voluminosità. Ciò è dato soprattutto dai tessuti impiegati che sono o pesanti «tweeds» o «mohair» di lana, cui si deve aggiungere la linea delle maniche e le ampie spalle, nonché la chiusura a doppio-petto. Certe Case di moda hanno presentato anche cappotti di flanella per il giorno, ma una stoffa che si è imposta è il velluto a coste larghe.

Il modello che vi presentiamo oggi è tratto dalla collezione di Bill Blass per conto di Maurice Rentner. Esso si distingue per il collo ampio e piatto che dà una certa evidenza alle maniche a «raglan» lunghe fino al polso, anch'esse ampie. La chiusura a doppio-petto è fermata da quattro coppie di bottoni, l'ultima delle quali è in linea con le due tasche tagliate, ma ben visibili. La nota eccentrica di questo cappotto è data infine dal nastro di velluto nero che chiude il collo. Si consigliano guanti neri e un feltro a tesa piuttosto larga.

Un cappotto del genere sarà molto adatto per le prime giornate di freddo, sia che andiate in macchina sia che usciate a piedi.

La salute

La cistite

Questa malattia, che in termini poveri corrisponde all'infiammazione della vescica, può insorgere come complicazione dell'influenza, degli orecchioni, della scarlattina o semplicemente di un'angina. Convogliati dal sangue, i batteri raggiungono la vescica e vi si installano. Di regola, però, tali agenti patogeni penetrano nell'organismo dall'esterno attraverso l'uretra. Una causa piuttosto frequente sono i bacilli che si trovano nel colon e ciò a causa della relativa vicinanza dei due orifizi.

Quando incontrano un terreno adatto, tali batteri si moltiplicano e ben presto si propagano. L'infiammazione che ne deriva è provocata dalle sostanze tossiche prodotte da tali batteri. Uno dei sintomi che caratterizza la cistite è il bruciore durante la minzione. A questo seguono poi accessi febbrili, perdita di appetito e dilatazione addominale. Quando un individuo è colpito da cistite, oltre alla febbre, che può durare due o tre giorni, si notano nell'analisi dell'urina del pus e dei batteri. Prima dell'introduzione dei sulfamidici e degli antibiotici, i mezzi per combattere la malattia erano pressoché inesistenti. I medici consigliavano ai loro pazienti di ingerire durante il giorno una considerevole quantità di liquidi e, a tale azione puramente meccanica, aggiungevano degli antisettici non specifici. Per diminuire il bruciore durante la minzione si provvedeva ad alcalinizzare l'urina con carbonato di calcio. Ovviamente la mancanza di una cura specifica rendeva più lunga e di conseguenza più grave la malattia e talvolta, il paziente aveva delle ricadute.

La cistite può colpire piccoli e grandi. Nei primi è favorita dalla litiasi e dalla vulvovaginite; nei secondi dalle malattie veneree. Nei vecchi, infine, dalla calcolosi e dall'ipertrofia prostatica.

La moderna farmacopea dispone di due prodotti specifici per la cura della cistite, e cioè la tetraciclina e il furandatin, quando i germi si siano dimostrati resistenti ai sulfamidici. Di qui la necessità di procedere a un accurato esame delle urine per stabilire il tipo di bacillo che ne è la causa. Fra questi si possono avere colibacilli, gonococchi, streptococchi, stafilococchi ed altri. Una volta individuato l'agente patogeno, il medico sceglie fra i prodotti a disposizione quello più conveniente. Naturalmente la guarigione si avrà soltanto dopo lo svuotamento completo della vescica dai germi. Se si tratta, infine, di una forma di cistite cronica saranno utili non solo le norme igieniche dietetiche (alimenti leggeri, niente alcoolici, poco caffè), ma anche le cure calmanti indicate per quelle acute. Il nitrato d'argento costituisce sempre un rimedio efficacissimo.

La bellezza

La scelta della cipria

Se esaminate al microscopio della cipria per il volto vi accorgerete che essa è formata di minuti granelli di colore diverso, fra i quali dominano quelli bianchi. La tecnica per ottenere i colori e le sfumature è praticamente quella seguita dai pittori, logicamente con alcune varianti data la diversa natura delle sostanze adoperate e il suo diverso impiego. Si tratta di ocre dai colori vivacissimi, come il giallo, il marrone, il rosso, l'arancio ecc., le quali vengono «ammorbidite» con l'impiego di bianco in modo da ottenere quei toni caldi che sono caratteristici di tale ingrediente così caro al sesso gentile. Qual è la funzione della cipria? In primo luogo eliminare il luccicore della pelle e proteggerla, al tempo stesso, dalle impurità contenute nell'atmosfera, infine, dal lato estetico, conferire alla carnagione quella morbidezza che nessun trucco potrebbe darle da solo. Quando vi recate a comperare della cipria non dimenticate che le carnagioni hanno come colori base il grigio pallido, il rosato e il bruno. Poiché voi conoscete bene il colore della vostra epidermide, dovete necessariamente scegliere cipria che si adattino alla vostra carnagione. Non dovete preoccuparvi soltanto della colorazione della vostra pelle, ma anche della luce nella quale sarete osservate,

e cioè naturale o artificiale, perché, come sapete, col variare della luce variano anche i colori. Non per nulla quando vi recate in un negozio a comperare della stoffa andate a guardarla sull'ingresso dove la luce è naturale. Non dimenticate inoltre che una cipria troppo scura conferisce al vostro volto un aspetto artificioso, mentre troppo chiara lo fa apparire simile a una maschera. Il modo migliore per giudicare una cipria è quello di provarla sull'interno del polso dove la pelle è translucida e molto simile a quella del viso.

Circa la tecnica per incipriarvi ricordate che dovete passarla dal basso verso l'alto, senza strofinare mai quando la pelle è umida e mai senza il necessario sottocipria.

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/.... Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, sdoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunta delle tasse in ragione del 9,30% globale.

Annunci composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento del 10%.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono consentiti annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per le risposte.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a Pubblicità Stampa ..., Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 100 per decade, ed un deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

La «Pubblicità Stampa S.p.A.», in base al capitolato di concessione di esercizio del casellario privato, è considerata a tutti gli effetti «unica destinataria della corrispondenza» indirizzata alle cassette.

Essa ha quindi il diritto di verificare le lettere e di incassare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda.

A.A. ITALFIDI rappresentanza Piemonte Torino, Principe Tommaso 1, telefoni 883-301; Biella, Viale 8, Metal, prestiti, ... Rapidità, riservatezza, modicità. 0493

A PRESTITI IMMEDIATI A LAVORATORI IMPIEGATI FUNZIONARI ARTIGIANI; AUTOVEICOLI IMMEDIATE CONCEDE FINANZIO VIA SALUZZO (PORTA NUOVA) TEL. ...

ACCONCIATURE 3 posti, modernissimo, completo, reddito elevato, alloggio, cede 1.450.000. Fasano, Madama Cristina 129.

ACQUISTEREI avviata officina elettrauto. Telefonare 327-100. A80284

AFFARONE a 6.000.000 cede caffè, bottiglieria, 40.000 giornalieri, permuta, dilazioni. Telefonare 753-318.

AFFARONE causa salute cedo attrezzatissimo laboratorio costruzione dischi per pulizia. Telef. 830-568.

AFFARONE cedesi avviatissimo negozio merceria con annesso comodo alloggio, posizione centralissima, affitto mite. Trattare via Roma 87, ... A86067

AFFARONE, ... laboratorio completo attrezzatura per lavorazione meccanica e plastica vendesi. Telefonare 20-054, 377-918. A86720

AFFARONE ultimo alloggetti ... Telefonare 686-462. A83843

AFIA, PIETRO MICCA 15, TEL. 49-... CONCEDE PRESTITI IMMEDIATI IMPIEGATI, OPERAI. FINANZIAMENTI IMMOBILI, AUTOVEICOLI. SERIETÀ, SEGRETEZZA. PROVINCE VERCELLI, NOVARA: VIA FRANCESCO BORGOGNA 3, VERCELLI, TEL. 58-...

ALBERGO ristorante 11 camere, 80 coperti, vicinissimo Torino, forte reddito, cedesi 9.500.000. Geroc. Cavour 28.

APPARTAMENTO 2.000.000 ditta offre lavoro e buon interesse. Telef. 724-093.

AUTOCARROZZERIA ... cedesi avviamento ... Telefonare 770-409.

AUTORIMESSA attrezzata da avviare 60 auto affittasi convenientemente. Telefonare 224-150. A86095

AUTORIMESSA ... avviata, 150 posti, ... Facilitazioni. Telefonare 344-528.

(Continua a pag. 10)

Pubblico ostile alla minorenne corruttrice del maturo ministro

Fischi ed insulti della folla a Christine

La Keeler incautamente, all'uscita dal Tribunale dopo la concessione della libertà provvisoria, aveva sorriso e fatto cenni di saluto - Macmillan titubante per il rapporto di Lord Denning

Nostro servizio particolare

Londra, sabato sera.

Il rinvio a giudizio di Christine Keeler ha confermato le voci che da tempo correvano in Inghilterra sul misterioso caso Gordon. Il giamaicano, sebbene innocente, fu condannato a tre anni di prigione per violenza in seguito a una macchinazione e alla falsa testimonianza della «squillo», della sua amica Paula Hamilton Marshall e della sua cameriera — se tale la si può considerare — Olive Brooker.

Questa calunnia è stata ieri contestata, al Tribunale di Marlborough Street, dall'ispettore Axon di Scotland Yard, che ha condotto le indagini sulle circostanze della carcerazione e della successiva liberazione di Gordon. Axon ha suggerito come data approssimativa per l'inizio del processo il 23 o il 30 settembre. Venerdì, quando comparirà in Tribunale, Christine Keeler dovrà sottostare probabilmente all'istruttoria, salvo complicazioni dell'ultimo minuto.

Christine Keeler in auto dopo essere stata liberata

Il rilascio su cauzione della «squillo» e delle sue complici ha un po' stupito l'opinione pubblica, ma il giudice Aubrey Fletcher ha precisato che Scotland Yard può revocarlo in qualsiasi momento lo ritenesse opportuno. Le tre donne inoltre hanno dovuto consegnare il passaporto e versare, o far versare complessivamente dal loro [illegible], oltre dieci milioni di lire.

Con loro è stato imputato di «sviamento del corso della giustizia» anche Truello Fenton, il giamaicano che la sera della presunta aggressione di Gordon alla Keeler si era recato da lei con l'amico Peter Comacchio. Fenton mentì sempre, attenendosi alla versione dei fatti data dalla Keeler, Comacchio invece confessò.

La «squillo», uscita dal tribunale, ha avuto ieri l'impudenza di sorridere e salutare la folla come se avesse compiuto chissà quale eroica impresa. Ma è stata accolta da un subisso di fischi e insulti. E un po' a causa di essi, un po' probabilmente per prostrazione, non è poi più uscita di casa neppure a notte fonda.

Per i reati di cui la Keeler è accusata è previsto il carcere. Non ci sono attenuanti, il gesto fu premeditato. Qualcun altro e non il Gordon (secondo il *Daily Telegraph* John Hamilton Marshall, fratello di Paula) aggredì e percosse selvaggiamente la Keeler la notte del 17 aprile: ed essa volse l'episodio a danno del giamaicano, dalla cui insistenza voleva liberarsi, accogliendo senza batter ciglio, e anzi con palese soddisfazione, la sentenza che confinava il disgraziato in una prigione per tre anni. Morale e pietà non sono evidentemente il forte della Keeler.

Si dice che il processo alla «squillo» possa ritardare la pubblicazione del rapporto di lord Denning sullo scandalo Profumo. Lord Denning presenterà il rapporto a Macmillan il giorno 14 o il giorno 16. In base alla legge inglese, il primo ministro, per non pregiudicare la posizione della «squillo», sarà costretto ad aspettare la sentenza od a purgare il rapporto di tutti i riferimenti al caso Gordon. Sceglierà probabilmente la prima strada, sebbene sia lui sia il leader laburista Wilson siano impazienti di chiudere al più presto il capitolo dello scandalo Profumo.

Tra Macmillan e Wilson non c'è pieno accordo sul rapporto di lord Denning. Macmillan intende non solo impedire la pubblicazione di argomenti attinenti alla sicurezza dello Stato, ma di alcuni altri a sua discrezione; Wilson vuole che l'intera vicenda sia esposta alla luce del sole. I conservatori in un primo tempo avevano affermato che, rivelando ogni cosa, il governo si sarebbe tirato addosso innumeri cause per diffamazione e per calunnia. Ma i laburisti hanno ribattuto che con il suggello parlamentare la relazione diverrebbe privilegiata, verrebbe cioè posta al di sopra della legge. Non si esclude quindi una convocazione straordinaria del Parlamento in periodo di vacanze.

La riluttanza di Macmillan a rendere pubblici tutti i retroscena dello scandalo Profumo ha dato di nuovo vigore alle polemiche sul sistema giudiziario. I laburisti chiedono adesso che siano promosse inchieste sulle vistose incongruenze dei più recenti avvenimenti: sull'assenza della Keeler al processo di Edgecombe, il giamaicano che per porto d'armi abusivo fu condannato a sette anni di carcere; sulla fretta con cui fu intentato il processo per lenocinio al dott. Ward alla vigilia delle vacanze estive; sulle pressioni esercitate dalla polizia su Mandy Rice Davis per indurla a non partire per Palma di Maiorca; sul silenzio della Corte d'Appello sui motivi della liberazione di Gordon.

In tutti questi casi, a loro parere, il governo esercitò una netta interferenza nei procedimenti della magistratura.

La questione potrà comunque essere dibattuta soltanto alla riapertura del Parlamento. Per allora, la relazione di Lord Denning sarà stata pubblicata e Christine Keeler si troverà probabilmente in carcere.

Ma l'eco dello scandalo Profumo non si sarà ancora spento; a spegnerlo non basteranno probabilmente gli anni. Lo scandalo ha lasciato una indelebile impronta sul costume: per un paradosso, ha cambiato un poco l'Inghilterra per il momento, risvegliandola alle sue responsabilità e scuotendola dal soddisfatto torpore in cui si era appisolata.

i. s.

Nel porto di Trieste

L'on. Leone al varo di una motocisterna

TRIESTE, sabato sera.

Il presidente del Consiglio on. Leone proveniente da Roma è arrivato a Trieste col treno delle 8,15 per assistere al varo della motocisterna «Agip Trieste» nel cantiere San Marco. L'on. Leone è accompagnato dalla consorte che sarà la madrina dell'unità.

Christine Keeler (al centro), Paula Hamilton-Marshall (a sinistra, sulla bionda) e la governante Olive Brooker mentre venivano accompagnate davanti al magistrato di Marlborough (Telefoto a «Stampa Sera»)

Il burrascoso passato del corrigendo fuggito da Boscomarengo

Si cercano i complici del torinese catturato l'altra sera a Savona

Con essi egli aveva costituito una banda che nel giro di un mese si rese responsabile di decine di furti di macchine, di tre rapine ed altri reati - In un bar della periferia di Torino il quartier generale della losca combriccola

Dal nostro corrispondente

Savona, sabato sera.

Con l'arresto del giovane Claudio Berton Giachetto, di 18 anni, residente a Torino, bloccato giovedì sera a Savona dalla polizia stradale dopo un movimentato inseguimento, si è posto fine all'attività di un pericoloso malfattore, che nel breve periodo di trenta giorni si è reso responsabile di decine di furti di macchine, di tre rapine a mano armata e di altri reati.

Le indagini sul suo conto sono appena iniziate, ma già l'elenco dei reati da lui commessi e confessati è contenuto in diverse cartelle dattiloscritte. Il giovane non ha agito da solo, e la polizia ora è sulle tracce dei suoi complici. Il Giachetto, nei primi giorni dello scorso agosto, è riuscito a fuggire, una notte, dal riformatorio di Boscomarengo (Alessandria) dove si trovava rinchiuso in seguito a sentenza del Tribunale minorile di Torino. Durante la notte egli raggiunse a piedi Novi Ligure, dove si impossessò di una bicicletta, che poi abbandonò.

In seguito, con l'autostop, arrivò fino a Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), dove sperava di trovare un amico con il quale però non riuscì a incontrarsi [illegible]. Tornato a Torino, egli si aggregò con altri giovani della sua risma; stabilirono il loro quartiere generale presso un bar della periferia. La banda diede il via a una lunga serie di furti di macchine e di altri reati.

Poi, ad un certo punto, il Giachetto parve pentirsi e si occupò, lavorando onestamente presso un demolitore di vecchie automobili. Ma durò poco. Dopo tre giorni, ritornò alla sua vita scioperata.

Un giorno il giovane con alcuni amici decise di rapinare alcune «mondane» di Ivrea. Recatisi alla sera nella cittadina piemontese, caricarono sulla loro macchina due donne contro le quali puntarono subito una rivoltella facendosi consegnare quanto possedevano. Il Giachetto, però, commosso dalle lacrime di una delle passeggiatrici, le riconsegnò quanto le aveva sottratto e la riaccompagnò a casa. Mentre il torinese e un amico si stavano intrattenendo con le due donne, arrivò il «protettore», il quale estratto un coltello, si avvicinò minaccioso al Berton; questi, a sua volta, gli puntò contro una rivoltella a tamburo.

Il «protettore» accortosi però che la pistola era scarica, disarmò il giovane, e s'impossessò della pistola e di un anello d'oro che egli portava a un dito.

Il Berton Giachetto e amici continuarono nelle loro imprese e due giorni dopo ritornarono ancora ad Ivrea dove rapinarono un'altra donna. I furti si susseguirono senza sosta e la banda si spostò in continuazione per quasi tutto il Piemonte. L'ultima impresa del Giachetto è avvenuta a Saint Vincent dove si è impossessato di una macchina, una Fiat 2300, targata Brescia 5307, e di una valigia contenente vari oggetti. Con questa macchina raggiunse Finale Ligure, concedendo anche il passaggio ad alcuni «autostoppisti».

Giovedì scorso, alla sera, a Finalpia egli fece il pieno di benzina e, come al solito, si allontanò poi velocemente senza pagare il conto. Fu dato l'allarme e a Savona trovò la polizia pronta a bloccarlo.

Le indagini sono ora in pieno sviluppo e certamente porteranno alla scoperta di altri reati e all'arresto dei complici del Berton Giachetto.

Nicolò Siri

Scalpitano i 350 «picciotti» rastrellati nelle retate in Sicilia

In carcere preventivo da due mesi un mafioso ricorre in Cassazione

E' Angelo Genovese, di Montelepre, fratello minore dei ben più pericolosi Giovanni e Giuseppe - I suoi difensori sostengono che ha diritto di essere scarcerato perché, proposto per il domicilio coatto, la decisione del Tribunale non si è avuta entro 30 giorni come la legge prescrive per chi non è imputato di uno specifico reato

Nostro servizio particolare

Roma, sabato sera.

Nei prossimi giorni la Corte di Cassazione dovrà decidere sul ricorso degli avvocati Manfredo Rossi e Cosma Acampora, diretto ad ottenere la scarcerazione del loro difeso Angelo Genovese, detenuto nelle carceri giudiziarie di Palermo dal 4 luglio di quest'anno, per «misura di prevenzione nei confronti di persone socialmente pericolose». Il tribunale di Palermo, a cui gli avvocati Rossi e Acampora si erano rivolti, ha già emesso provvedimento negativo ed ha trasmesso gli atti alla Suprema Corte, a cui i legali hanno fatto ora ricorso.

Gli avvocati Rossi ed Acampora si richiamano, nel loro ricorso, all'art. 4, primo capoverso della legge 27 dicembre 1956 n. 1423, secondo cui «la decisione del tribunale deve intervenire entro trenta giorni dalla proposta di applicazione da parte della competente autorità di pubblica sicurezza della misura di prevenzione richiesta nella specie». Inoltre i difensori di Angelo Genovese sostengono che «il provvedimento restrittivo della libertà personale previsto dall'art. 6 della stessa legge è evidentemente coordinato, funzionalmente e strutturalmente, alla pronuncia da parte del tribunale entro il termine di trenta giorni, del decreto di sottoposizione o meno del denunciato alla misura di prevenzione.

Ma non basta. Gli avvocati Manfredo Rossi e Cosma Acampora fanno rilevare che «l'esistenza di un limite massimo di carcerazione preventiva è canone costituzionale indiscusso ed indiscutibile, come risulta dall'art. 13 della Costituzione». «Anche indipendentemente dal rilievo che precede — si legge ancora nel documento — una diversa soluzione aprirebbe la via ad un inammissibile e incontrollabile arbitrio nei confronti di quel qualsiasi cittadino denunciato per la sottoposizione all'obbligo di soggiorno in un determinato comune e renderebbe comunque meno tutelata la posizione di chi non è imputato di uno specifico reato rispetto a quella di chi sia chiamato a rispondere della violazione di un precetto penalmente sanzionato».

Angelo Genovese, fratello minore dei più noti Giovanni e Giuseppe, pericolosi mafiosi, fa parte della larga schiera di aderenti minori e di scarsa importanza: gli «stracci» dell'«onorata società»; ma anche per essi il presidente del Tribunale di Palermo, dott. Ignazio Fazio, ha fissato l'ora della resa dei conti. Con l'udienza del 2 ottobre, infatti, avranno inizio i processi a carico degli individui socialmente pericolosi, per i quali la polizia giudiziaria ha proposto un periodo di soggiorno obbligato. I mafiosi che compariranno sul banco degli imputati a partire dal 2 ottobre prossimo sono circa 350. Gran parte di essi, come Angelo Genovese, che è nativo di Montelepre, sono già in carcere in stato di custodia preventiva, grazie alle retate antimafia effettuate nel Palermitano da polizia e carabinieri all'indomani della strage di Ciaculli, dove fu fatta esplodere una bomba in una «Giulietta». Il loro invio a domicilio coatto, per un periodo più o meno lungo, dovrebbe giovare a bonificare l'ambiente umano di quelle parte dell'isola dominata dalle «cosche» mafiose che una rigida omertà protegge.

g. g.

Auto in senso vietato perché il pilota ha male ai denti

Pesaro, sabato sera.

Un'automobile ha attraversato ieri il centro della città a velocità sostenuta: l'uomo che era al volante suonava il «clacson» e sventolava un segnale bianco dal finestrino. L'auto, proveniente dalla statale adriatica, ha percorso via Rossini, ha attraversato piazza del Popolo e dopo aver infilato in senso vietato via Branca e superato piazzale Lazzarini, ha raggiunto l'ospedale San Salvatore i cui portieri hanno spalancato prontamente i cancelli apprestandosi a ricevere un ferito grave. Si trattava invece proprio dell'autista, il quale accusando un forte mal di denti, chiedeva di essere aiutato.

Il singolare automobilista è stato invitato a raggiungere il più vicino dentista. I vigili urbani gli hanno contestato, più tardi, una contravvenzione.

Sbanda e si uccide scontrandosi con un'auto

Asti, sabato sera.

(m.) Un mortale incidente stradale è accaduto poco prima delle 8 di stamane in corso 25 aprile della nostra città. Il trentaduenne Luigi Magon, residente a Chiusano d'Asti, di professione barbiere, a bordo di un motoscooter in una curva sbandava, andando a schiantarsi contro una «1100» pilotata dal trentenne Franco Rossetto, di Asti, che procedeva in senso inverso.

Nell'urto il motociclista si portava la frattura della base cranica, decedendo sul colpo.

Muore per strada

Savona, sabato sera.

(f.) Un giovane di trentadue anni, Ignazio Lilli, residente ad Albisola Mare, è morto ieri in una via della nostra città colpito da infarto. Lo sventurato, giunto a Savona con la corriera, stava percorrendo le vie del centro quando, all'incrocio di via dei Mille con via Brignoni, s'accasciava d'improvviso a terra colto da malore. Trasportato urgentemente con autoambulanza all'ospedale S. Paolo, vi giungeva cadavere.

E' sopravvissuta ai tre figli una vegeta centenaria

Al traguardo del secolo ha voluto tornare ad Asti

Dal nostro corrispondente

Asti, sabato sera.

La signora Elisa Bonetti vedova Re, ospite del «Pensionato Maina» nella Casa di riposo di Asti, ha raggiunto il traguardo dei cento anni di età. Preparativi per festeggiarla sono in corso da parte della direzione dell'Istituto e delle compagne fra cui si trova da non molto tempo.

La Bonetti è nata ad Asti il 18 settembre del 1863 e vi è stata battezzata nella collegiata di San Secondo. Giovanissima andò sposa ad un maresciallo dell'esercito da cui ebbe tre figli nessuno dei quali però le è sopravvissuto. Uno cadde nella guerra del 1915-18, per malattia morirono gli altri due tra cui Giuseppe, tesoriere della facoltà di legge dell'Università di Siena, scomparso poco più di tre mesi fa lasciando in solitudine la vecchia madre che con lui conviveva.

Da Siena, dove più nulla ormai la tratteneva, la Bonetti volle venire a trascorrere i suoi ultimi giorni ad Asti ed ottenne di essere accolta nel «Pensionato Maina». Da sola, benché ormai sulla soglia del secolo, si mise in treno raggiungendo la nostra città dove è stata accolta alla stazione da una nipote, Andreina Ricci.

Nella quiete del ritiro Elisa Bonetti trascorre molte ore in giardino. Mangia con molto appetito e conversa con le altre ospiti.

A chi le chiede il segreto per raggiungere e superare i cento anni di vita, essa risponde: vita tranquilla e serena. Una ricetta che è riuscita ad applicare solo nella seconda parte perché la sua esistenza non le risparmiò dure prove superate tuttavia con ammirevole fede nella vita.

a. m.

La signora Elisa Bonetti vedova Re che martedì prossimo compirà i 100 anni di età

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

G. P. d'Italia, settima prova di campionato «F 1»

Surtees, Clark e G. Hill favoriti domani a Monza

L'esclusione dal percorso della pista di alta velocità accolta con soddisfazione dai piloti - Attesa per la gara di Bandini - Avanspettacolo con le «gran turismo»

DAL NOSTRO INVIATO

Monza, sabato sera.

La prima giornata di prove ufficiali per il 34° Gran Premio automobilistico d'Italia è stata caratterizzata da un fatto che non crediamo abbia riscontro nella storia dell'automobilismo, quanto meno nelle gare su pista. La commissione provinciale di controllo — che è l'organismo istituito dal governo per sovraintendere alla sicurezza dei percorsi di gara — ha ravvisato l'opportunità di non concedere l'autorizzazione all'impiego dell'anello di alta velocità dell'impianto di Monza (anello collegato al tradizionale tracciato stradale) avendo riscontrato la insufficienza di un tratto del recinto di protezione, che la direzione dell'autodromo non aveva potuto far completare assieme agli altri imponenti lavori di miglioramento del circuito.

Il regolamento del Gran Premio prevedeva la disputa della gara su 50 giri dell'intero tracciato («stradale» e «catino») di 10 mila metri; di fronte al veto delle autorità — che invero avrebbe potuto essere più tempestivo, se non altro per un elementare senso di riguardo verso gli organizzatori — i commissari sportivi dell'A.C. di Milano hanno dovuto ripiegare sul circuito «piatto» di km. 5,750, decidendo che il numero di giri da effettuare sarà di 86, per complessivi chilometri 494,500.

Il provvedimento — giusto o discutibile che sia — è forse destinato a cambiare la fisionomia della corsa, non essendo escluso possa influire sul rapporto di forze tra i mezzi meccanici impegnati nel grande confronto di domani. Tuttavia i piloti hanno quasi all'unanimità espresso la più viva soddisfazione per questo cambiamento: sulle due alte curve sopraelevate del «catino» si sono infatti verificati lievi cedimenti della superficie, che a 240 orari provocavano autentici decolli delle macchine e soprattutto un grave affaticamento degli organi più delicati, come le sospensioni e lo sterzo. In simili condizioni, la gara avrebbe suscitato non poca apprensione.

Le prove di ieri sull'intero tracciato (riprese, dopo una lunga interruzione, sullo «stradale») sono quindi servite poco. Ma hanno però confermato che i probabili protagonisti del Gran Premio d'Italia saranno i soliti: John Surtees sulla Ferrari, Jim Clark sulla Lotus, il campione del mondo 1962 Graham Hill sulla BRM.

E' probabile che la velocità massima delle Ferrari, lievemente superiore a quella delle macchine inglesi, avrebbe potuto avvantaggiarle se la gara si fosse svolta anche sul «catino» e curve sopraelevate. Tuttavia, le doti di velocità contano, eccome, anche girando sulla pista stradale, dove si superano i 205 di media. Sembra in sostanza di poter concludere che le possibilità delle due monoposto italiane — e in particolare quella parzialmente nuova di Surtees — restino comunque impregiudicate, come del resto i tempi di ieri hanno confermato, inserendo nella rosa dei favoriti anche Lorenzo Bandini, seconda guida della Scuderia Ferrari.

Vedremo oggi quale sarà l'esito delle ultime prove ufficiali, certo più regolari e combattute che non quelle di ieri, anche perché il numero dei corridori ammessi è stato ridotto da 22 a 20: questo significa che sette od otto resteranno esclusi. Ma è augurabile che, nel frattempo, le vetture che ieri hanno lamentato guai meccanici a causa delle famigerate curve rialzate — tra cui le Cooper di Mc Laren, di Maggs e di Bonnier, e la seconda Lotus ufficiale affidata a Spence, in luogo di Taylor ancora convalescente — siano state rimesse in piena efficienza. Sarebbe spiacevole se la regolarità di una gara così importante, valevole per il titolo mondiale Formula 1, non fosse assoluta.

La media record del Gran Premio d'Italia per macchine di 1500 cmc., e sul solo tracciato stradale, appartiene dall'anno scorso a Graham Hill su BRM (198,940 km. orari); quella sul giro allo stesso campione del mondo con il tempo di 1'42"3 (202,346).

La graduatoria per il titolo mondiale vede attualmente al comando Clark con 42 punti, seguito da Surtees con 22, Ginther con 18, Graham Hill con 17, Gurney con 12. Lo scozzese sembra irraggiungibile, ma il regolamento del campionato accorda a Surtees la possibilità teorica di laurearsi campione. A patto di vincere le restanti quattro prove titolate, cominciando da quella di Monza. Sarebbe una impresa eccezionale, le cui premesse aggiungono un altro motivo appassionante a questa 34ª edizione del Gran Premio d'Italia.

La giornata monzese avrà il consueto spettacolo di apertura alla mattina con la Coppa Inter-Europa per macchine da gran turismo delle classi fino a 2000 e oltre 2000 cmc., che gareggeranno sulla distanza di tre ore.

Ferruccio Bernabò

Lorenzo Bandini torna a guidare la Ferrari ufficiale nel G. P. d'Italia a Monza

Il match mondiale dei welters juniors rischia un nuovo rinvio

Tra Dupas e Mazzinghi vincerà ancora la pioggia?

Le condizioni meteorologiche contro gli organizzatori milanesi - Ieri, alla «guerra della bilancia», abile mossa del segretario della FPI per annullare preventivamente ogni discussione

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, sabato sera.

Il nome del nuovo campione del mondo dei pesi medi junior lo sapremo forse stasera. L'attesissimo scontro a livello mondiale tra il picchiatore toscano Sandro Mazzinghi e l'americano Ralph Dupas è infatti stato rinviato di ventiquattr'ore dopo che il dottor Strumolo, ieri sera alle 19,30, ha dovuto arrendersi all'evidenza dei fatti, rappresentata dal secondo temporale della giornata, con tanto di tuoni, fulmini, saette, acqua torrenziale e città immersa in una caligine buia ben prima dell'ora in cui — secondo le regole — avrebbe dovuto calare la notte.

Aveva già piovuto, eccome, anche ieri mattina, ma uno squarcio di sereno nel cielo livido proprio nel momento in cui si stavano effettuando le operazioni ufficiali di peso, aveva indotto il dottor Strumolo, presidente dell'organizzazione Sis, a ritardare alle 16 l'eventuale annuncio del rinvio della riunione. Alle 16 c'era il sole e Strumolo comunicò ufficialmente che il programma si sarebbe svolto secondo i piani prestabiliti. Due ore dopo pioveva di nuovo ed il matchmaker della Sis fu costretto a dare il contrordine: appuntamento a stasera, tempo permettendo.

I protagonisti della riunione, che hanno accettato con sufficiente filosofia il contrattempo, devono ritrovarsi oggi a mezzogiorno per una nuova pesatura ufficiale. Una cerimonia banale in altre occasioni, ma attesa stavolta con una certa ansia, perché essa potrebbe determinare delle sorprese. Un'astuta mossa del segretario della Fpi Antonio Gilardi, in occasione della prima pesatura effettuatasi ieri, aveva infatti eliminato qualsiasi possibilità di discussione sul valore del match tra Mazzinghi e Dupas. E' noto infatti che la categoria dei medi junior, con un limite di peso di chilogrammi 69,853, non esiste in Europa e sta per essere abolita anche in America; l'European Boxing Union riconosce invece la categoria dei welters pesanti, con limite di peso di kg. 71, per la quale manca il campione d'Europa e, naturalmente, quello mondiale, mentre esiste in Bruno Visintin un validissimo campione nazionale.

Disputandosi il combattimento al limite di kg 71 c'era il pericolo che Dupas, in caso di sconfitta e a dispetto di tutte le garanzie offerte dalla World Boxing Association, reclamasse presso la stessa W. B. A. chiedendo la invalidazione di un combattimento effettuato fuori del limite di peso dei medi junior. Tutto è stato risolto dalla prontezza di Gilardi il quale, accortosi che Mazzinghi, pesandosi con calze e mutandine, superava di appena 180 grammi il limite dei medi junior, ha indotto il pugile toscano a sottoporsi ad una nuova pesatura del tutto privo di indumenti. Il responso della bilancia è stato stavolta di kg 69,600: sia Dupas che Mazzinghi quindi sono rientrati ieri nella categoria dei medi junior. In caso di vittoria Mazzinghi sarà campione senza discussioni e cavilli giuridici, ed anzi la Federboxe italiana avrà le carte in regola per chiedere all'E.B.U. il suo riconoscimento come campione del mondo dei welters pesanti, dato che il peso di kg 69,600 rientra appunto in tale categoria.

Questa è storia di ieri. Resta da vedere se oggi, dopo una notte di tranquillo riposo, Mazzinghi riuscirà a confermarsi a posto sulla bilancia e se il lavoro da farmacista di Gilardi sarà stato reso inutile da qualche sorpresa alla seconda pesatura. E' complicato, ma è così. E del resto la «guerra della bilancia» è servita ad occupare le ore di attesa del grande scontro di stasera per il quale, a dispetto della tracotante sicurezza di Ralph Dupas, negli ambienti pugilistici milanesi si continua ad assegnare i favori del pronostico al pugile italiano.

Non è possibile — si dice — che i quattordici anni di attività professionistica non abbiano lasciato il loro segno sul fisico dell'americano. Di fronte ad un giovane esuberante, ricco di energie, capace di battersi per quindici riprese ad altissimo ritmo, non è detto che il «mestiere» possa essere sufficiente al veterano Dupas per vincere anche questa battaglia.

Sarà un duello a tema obbligato, fra Dupas, impegnato in un abile lavoro difensivo e in «contropedalare» per far stancare il rivale, e Mazzinghi tutto proteso in un sordo lavoro di smantellamento, tendente a fiaccare le energie dell'americano ed obbligarlo, affievolitasi la sua velocità di gambe, ad accettare gli scambi. Se Mazzinghi riuscirà a «fermare» il mobilissimo bersaglio costituito da Dupas, sarà estremamente difficile per l'americano assorbire i pesantissimi colpi del più potente picchiatore che possieda attualmente l'Italia pugilistica. Un successo per K.O. di Mazzinghi dunque? E' quanto tutti speriamo.

L'appuntamento mondiale è comunque, tempo permettendo, per le 22,15 di stasera. A far corona all'aspro duello fra Mazzinghi e Dupas, la S.I.S. ha messo altri quattro incontri: sia Fillo-Scarponi (gallo), che Trappi-Freytag (medi), sia Pinaco-Willie James (welters) che la semifinale per il titolo italiano dei massimi tra Mazzinghin e Tomasoni si svolgono all'insegna del K.O. Emozioni in serie quindi, se la pioggia non farà altri scherzi.

Gianni Pignata

Mazzinghi (a destra) nel momento in cui manda a terra Greaves con un uppercut

Burton favorito al cross di Bra

La pioggia di ieri ha costretto i dirigenti del Moto Club di Bra a far riattivare alcuni punti del campo di motocross dove domani si disputerà con qualunque tempo la gara internazionale della classe 500 cmc. Con questa corsa, alla quale parteciperanno nove campioni stranieri, il sodalizio braidese concluderà il ciclo delle interessanti manifestazioni sportive del '63.

La presenza di alcuni dei migliori specialisti europei ha costretto i piloti italiani ad una intensa preparazione durata tutta la settimana, particolarmente nei giorni in cui il percorso era bagnato. Il campo di Bra è già in condizioni normali su tracciato molto difficile; con la pioggia le difficoltà si moltiplicano.

La maggior parte dei concorrenti italiani sperano in una bella giornata, poiché altrimenti non ci sarà nulla da fare contro gli assi stranieri. Del resto non sarà facile battere l'inglese Leslie Archer, ex campione del mondo, ed il suo connazionale Burton, favoriti dal pronostico. In caso di cattivo tempo poi occorrerà anche guardarsi dai tedeschi Walz e Texton, dallo svizzero Courajod e dal francese Dugas.

Ad ogni modo non tutti i nostri piloti si preoccupano della pioggia; infatti ad Ostorero, Angelini, Coscia e Soletti non dispiace correre sul terreno bagnato proprio perché sperano di raggiungere l'esperienza dei piloti nordici, i quali disputano la maggior parte delle gare in condizioni atmosferiche sfavorevoli e su percorsi densi di difficoltà. Parlandone con lo svedese Lundin, con l'inglese Burton e con il tedesco Walz abbiamo appreso che da loro il pubblico è più numeroso quando le gare si svolgono col cattivo tempo e su terreno impraticabile.

Anche in Piemonte la passione per il «fuoristrada» si è notevolmente sviluppata; infatti ricordiamo che proprio a Bra nella gara dell'aprile scorso, abbiamo visto il campo affollato di spettatori seguire con entusiasmo le acrobazie dei concorrenti lungo il difficilissimo percorso equipaggiati di impermeabili, stivaletti di gomma e ombrelli.

D'altra parte è ovvio che le gare di motocross si svolgano su percorsi accidentati dove ciò che conta non è la velocità, ma l'abilità del guidatore e l'efficienza del mezzo meccanico. La manifestazione di domani comprende anche una gara riservata ai cadetti con le moto da 250, che disputeranno due prove di 30 minuti con inizio alle ore 14,30.

Giro della Valle d'Aosta, ogni figura un fatto

Galbo, ex panettiere maledice un pollo guasto

Senza quel mal di stomaco il chierese non avrebbe perso cinque minuti nella prima tappa - Motta faceva 60 chilometri al giorno per andare a lavorare in fabbrica - Oggi si arriva a Cogne (106 chilometri) con traguardo in salita

DAL NOSTRO INVIATO

St. Vincent, sabato sera.

Motta è un bel ragazzo di vent'anni, alto, biondo, con un paio d'occhi azzurri da fare invidia agli attori cinematografici. Racconta la sua storia con gentilezza, se mai è un po' imbarazzato, gli manca l'abitudine all'intervista. Sta in una cascina nei pressi di Cassano d'Adda e si tiene a sottolineare la faccenda della cascina. Ci tiene perché ha sentito dire da qualcuno che lui è persino troppo bello per fare il ciclista, e Motta invece giura di essere la serietà in persona.

«Abito lontano dalla città, lontano dai rumori, lontano dalle tentazioni — mormora a mezza voce, — e voglio tentare una carriera con i fiocchi». Faceva il pasticciere e allo sport è venuto quasi per caso, nemmeno lui sa spiegare come. Percorreva ogni giorno trenta chilometri per andare in fabbrica e altrettanti ne percorreva per tornare a casa; si accorgeva che, quand'era in sella, nessuno riusciva a stargli a ruota.

Prese a gareggiare quasi per scherzo, quasi per far stare zitto chi insisteva a spingerlo alla prova. E, d'incanto, centrò subito il bersaglio. L'anno passato, addirittura, conquistò il titolo italiano degli allievi e quest'anno, all'esordio tra i dilettanti, chiuse a parecchie riprese, una volta in Svizzera sbaragliando tutti, piantò baracca e burattini sull'erta di Monte Ceneri e gli avversari lo rividero al traguardo. Al Giro della Valle d'Aosta lo attendevano con il facile spianato e Motta, alla prima competizione a tappe della sua carriera, aveva semplicemente una fifa blu, ciascun mestiere, agli inizi è ricco di incognite.

Qualcuno gli diceva di attaccare senza riguardo, qualche altro lo consigliava alla calma. Motta, probabilmente, non sapeva che pesci prendere e, lì per lì, decise di stare un po' alla finestra. C'era chi scappava e chi collezionava successi e brillanti figure, e Motta, alla sera, un po' si arrabbiava. Lui non scappava e non collezionava successi, lui le fughe buone non le indovinava. Ma evitava di disperarsi, si sentiva in vena, aspettava l'occasione. E ieri, alla partenza da Gressoney, mentre uno splendido sole metteva in smalto ai fantastici colori della valle, il ragazzo ci venne accanto per sussurrarci che quella forse sarebbe stata la tappa ideale. La salita al Col de Joux rappresentava una specie di invito per l'azione di forza.

Motta ha tenuto fede alla promessa; sul Col de Joux ha attaccato e nessuno ce l'ha fatta a resistergli; il giovanotto è rimasto solo per chilometri e chilometri e ha offerto un vero spettacolo per chi ama lo sport della bicicletta. Il lombardo ha insistito a lungo, è calato nel finale, a St. Vincent lo hanno acciuffato in due, il tenace Galbo e il furibondo Bambi. La sua impresa, tirando i conti, ha reso forse meno di quanto l'interessato si aspettasse, ma l'exploit resta nella piccola storia del Giro della Valle d'Aosta, ed è un exploit concesso esclusivamente a chi possiede nel suo bagaglio personale una buona quantità di schietta classe.

La corsa intanto è giunta alle battute conclusive ed è meravigliosamente aperta, nessun regista sarebbe stato così in gamba da combinare una scala di valori come l'attuale. Al comando della graduatoria c'è Galbo, il ventenne ex panettiere di Chieri, che fatica come un negro e che sta sempre zitto, come se l'unica cosa interessante al mondo fossero semplicemente gli ordini di arrivo, e Bambi lo tallona a 4 secondi. Poi, a 38 secondi, troviamo Motta, e, a 49 secondi, ecco Passuello che di Motta è il più irriducibile antagonista. I distacchi sono minimi, ogni soluzione è possibile, e magari anche oggi, al traguardo di Cogne, avremo un nuovo leader.

La tappa è breve, di 106 chilometri, ma viene conclusa da una salita e gli arrampicatori si daranno ulteriore battaglia senza che nessuno sia in grado di anticiparne l'esito. Se Galbo, nella prima tappa, non avesse perso oltre 5' per un male di stomaco dovuto a un pollo di cattiva lega, nessuno gli contrasterebbe il trionfo.

Ogni figura, un fatto: era uno slogan dei tempi antichi che torna di attualità e che calza a pennello per il Giro della Valle d'Aosta. Ogni figura, un fatto; ogni tappa, un mezzo dramma. E, a guadagnarci, è il ciclismo.

Gigi Boccacini

Le discesiste azzurre si preparano a Schio

Le discesiste azzurre hanno iniziato ieri il primo allenamento collegiale, al Centro tecnico della Fidal di Schio, che si concluderà il 15 settembre. Della comitiva fanno parte Giustina Demetz, Pia Riva, Patrizia Medail, Inge Senoner e Lidia Barbieri Sarranaghi.

Tennis alle Universiadi

Al terzo posto Maioli-Gaudenzi

PORTO ALEGRE, sab. sera.

Il doppio maschile di tennis dei giochi universitari è stato vinto dalla coppia tedesca Pawlick-Mitacke che ha battuto in finale i giapponesi Kaur-Matai per 6-3, 6-4, 6-1. Gli italiani Maioli e Gaudenzi si sono aggiudicati la medaglia di bronzo superando i francesi Leclercq-Jauffret per 13-10, 4-6, 5-6, 6-4, 6-3.

Questa sera e domani con inizio alle ore 21

Week-end di trotto a Vinovo

Due riunioni di trotto stasera e domani, all'ippodromo torinese, con inizio alle 21.

Sette gare sono in programma stasera; prova di centro il Premio Valli Piemontesi, che vedrà alla partenza: Intrigante (2060 G. Bottoni), Tatulo (2080 I. Bertini), William (2060 R. Leoni), Dessix (2080 F. Branchini), Santona (2080 F. Milani).

Sulla «duplice accoppiata» della serata (6ª e 7ª corsa) saranno riportate le 120 mila lire non distribuite domenica scorsa; i favoriti: Premio Val Chisone (L. 330.000, m. 1600; 4 part.): Gabbro-Jimbaldo; Premio Val Sesana (gentlemen; L. 330.000, m. 1600; 5 part.): Tereo-Puccini; Premio Val Pellice (L. 315.000, m. 1600; 7 partenti): Marte-Quirinio; Premio Valle d'Aosta (L. 420.000, m. 2060; 5 part.): Diagonal-Dacolo; Premio Val Lemina (L. 300.000, m. 2060; 7 partenti): Mike del Guà-Arabo; Premio Valli Piemontesi (L. 600.000, m. 2060; 5 part.) Tatulo-Dessix; Premio Valle di Susa L. 420.000, m. 2100; 8 part.): Alatto-Gibeppe.

Al centro del programma di domani sera è il Premio Unire, che vedrà cinque quattro anni contro un tre anni, avvantaggiato di 20 metri. La corsa è incerta ed un pronostico non si presenta facile: saranno in gara: Quairos (2100 G. Bottoni), Turano (2120 A. Fassini), Ivor (2120 A. Pedrazzani), Gisberti (2120 F. Branchini), Valtina (2120 E. Gubellini).

Duplice accoppiata sulla 5ª ed 8ª corsa; i favoriti: Premio Lo Sportsman (gentlemen; L. 330.000, m. 2060; 4 part.): Barbio-Loveno; Premio Il Cavallo (L. 440.000, m. 1600; 7 part.): Meco-Attean; Premio Il Trottatore (L. 315.000, m. 2060; 8 part.): Gran Maison-Epoque; Premio Il Trotto Italiano (L. 300 mila, m. 2100; 6 partenti): Ethelson-Oceano; Premio Ippodromi, 1ª divis. (L. 375.000, m. 1640; 9 part.): Intrigante-Masurpio; Premio Unire (L. 750.000, m. 2100; 6 part.): Valtina-Ivor; Premio Galoppo e Trotto (L. 330.000, m. 1600; 7 part.): Assuero-Filosofa; Premio Ippodromi, 2ª divis. (L. 375.000, m. 2060; 6 part.): Lupino Greco-Pierrot.

Domani al via 88 corridori

Balmamion rinuncia al Giro del Lazio

La Carpano non presenta nemmeno Italo Zilioli - Favoriti sono Adorni, De Rosso, Durante e Ronchini

Guido De Rosso, un favorito per domani

ROMA, sabato sera.

Nato in sordina, il Giro ciclistico del Lazio, alla vigilia del suo svolgimento si sta profilando come una delle corse più interessanti dell'anno per la qualità e il numero dei partecipanti.

Novantuno probabili partenti e ottantotto iscritti fino ad ora: lo schieramento dei corridori che si daranno battaglia su un percorso di 237 chilometri con partenza da Latina e arrivo a Fiuggi è massiccio. Alle iscrizioni già note delle squadre Salvarani, Gazzola, Legnano, Lygie, Springoil, Firte, Molteni, Cynar e Carpano si è aggiunta quella della Ibac che sarà presente con Martin, Giorna, Tramontin e Ferrari. La Firte, ha iscritto Venturelli così, il numero degli iscritti è salito a 88 mentre potrebbe raggiungere quota 91 se la Carpano provvederà a designare le sue «X».

Molto non di questo avrebbe dovuto esserci Balmamion, ma il vincitore del Giro d'Italia ha preferito non sottoporsi ad uno sforzo eccessivo.

Le due salite di Priverno e del «Muraglione» di Anagni non possono infatti costituire terreno ideale per chi volesse tentare una selezione di forza. E' un tracciato pedalabile che, comunque, non mancherà di selezionare il gruppo soprattutto per la vicinanza dell'ultima salita al traguardo finale.

Meelli, Adorni, De Rosso, Cribiori e Durante sono gli uomini che più degli altri si fanno preferire in sede di pronostico. Si tratta degli atleti più in forma del momento ai quali sarebbe da opporsi Ronchini, sempre disperatamente alla ricerca di una vittoria che lo rilanci appieno. Tacconi (in precarie condizioni di salute), Baldini, Mencini, Ciampi, Massignan, Carlesi e Fornoni faranno leva sull'orgoglio per sovvertire un pronostico che li vuole impegnati soltanto a difendersi; Poggiali, Barivieri, Zancanaro e Fontana hanno invece le carte in regola per recitare la parte dei protagonisti, sempre che la corsa si addica ai mezzi di ciascuno.

Al «via» non ci sarà nemmeno Italo Zilioli, l'«uomo del giorno», che Giacotto ha preferito tenere a riposo per non assoggettarlo ad un gravoso «tour de force», e la Carpano punterà quindi le sue carte su Bariviera.

Mario Bianchini

Ciclo - notizie

Riunione in pista ad Aosta - Programma di fine settimana

In attesa del II Giro dilettantistico della Valle, e con inizio alle 14, allo stadio Puchoz di Aosta avrà luogo domani una riunione ciclistica. Essa comprende gare di velocità per esordienti, una individuale allievi e l'eliminazione dilettanti.

A Trento ben 150 «allievi» si contenderanno il titolo di campione italiano su strada; fra essi i quotati piemontesi Zanellato, Prila, Vagnetti, Cantarella. Il programma festivo continua con il circuito cittadino di Candia (dilettanti, Km. 105) ed altro analogo a Castelletto Ticino.

A Casalino Torinese si effettuerà il premio Fino per dilettanti Enal. Su 15 Km., a Spinetta Marengo, correranno dilettanti juniores assieme agli allievi del 1945. Per soli allievi le corse di Cirié (G. S. Bruserò), a Biccone, presso Novara.

La Coppa Italia, prova generale a una settimana dal campionato

A S. Siro domani, notturna con un'amichevole di lusso

I campioni d'Europa del Milan in serata di gala con la Juventus

I rossoneri presentano al pubblico milanese l'accoppiata Altafini-Amarildo - Assente Mora dolorante a un ginocchio - Per la prima volta dall'inizio dell'attività i bianconeri si schiereranno al completo

Dal nostro corrispondente

Milano, sabato sera.

Le partite amichevoli, assai più di quelle di campionato, risentono delle avverse condizioni atmosferiche, che inducono un certo numero di sportivi a rimanere al riparo, dato appunto il carattere accademico di tali confronti; perciò l'afflusso del pubblico per l'incontro Milan-Juventus di domani sera è un po' legato ai capricci di questo umido e burrascoso settembre milanese. Anche ieri un furioso acquazzone aveva lasciato in forse, fino al tardo pomeriggio, lo svolgimento della riunione pugilistica in programma al velodromo Vigorelli; poi, illusi da una parziale e temporanea schiarita e da certe informazioni avute dall'osservatorio di Brera, gli organizzatori avevano deciso di evitare il rinvio. Ma prima di sera il tempo si è nuovamente guastato e la pioggia fitta ed insistente ha fatto rimandare i combattimenti a questa sera.

Pure i dirigenti del Milan, di fronte all'imperversare del maltempo, erano venuti in un primo momento nell'ordine d'idee di anticipare l'inizio della partita, in considerazione anche del fatto che ormai non c'è più alcun timore, almeno al nord, di incappare in pomeriggi assolati; ma ieri sera la segreteria rossonera ha finito col confermare che l'incontro s'inizierà alle ore 21,30 come da tempo stabilito, anche se la pioggia dovesse trasformarsi in diluvio. Non rimane quindi che sperare nella clemenza del tempo, dopo il notevole danno economico arrecato dalle persistenti precipitazioni alle «notturne» Inter-Milan e Inter-Roma.

Per quanto concerne il contenuto tecnico e spettacolare della partita che sarà giocata domani sera sotto i riflettori dello stadio di San Siro, Carniglia è convinto che tutto andrà per il meglio, perché la Juventus è la Juventus e la sua squadra ha già raggiunto un buon grado di forma, come i successi finora conseguiti possono attestare: perciò la squalifica di Sani, anche se sgradita, non ha dato eccessive preoccupazioni all'allenatore rossonero, tanto più che Altafini, smanioso d'incamerare goal ed applausi, potrà tornare in squadra in perfette condizioni fisiche. Con due punte del valore e della pericolosità di Altafini e di Amarildo e con un regista di centro campo come Rivera, la funzionalità dei campioni d'Europa non dovrebbe venire meno alle brillanti prospettive finora tracciate ed in parte anche realizzate. Gli ultimi allenamenti, tra un rovescio e l'altro di pioggia, hanno dato l'impressione che la compagine sia effettivamente a punto e che Carniglia non sia assillato, almeno per il momento, da alcun problema.

Mancherà Mora, che stamane è partito per Roma onde sottoporre il ginocchio destro a visita da parte del prof. Zappalà.

Forse desta qualche apprensione la questione del portiere, visto che Ghezzi, divenuto albergatore in quel di Cesenatico, ha finora resistito a tutte le più allettanti proposte e che lo sfortunato Balzarini dovrà rimanere a riposo per un bel po' di tempo, dopo l'infortunio occorsogli durante il «derby» amichevole di domenica scorsa. Domani sera alla guardia della porta rossonera si alterneranno Barluzzi ed Alfieri, quest'ultimo riscattato dal Lecco, ma proveniente dal vivaio milanista. Lo schieramento probabile dei rossoneri sarà pertanto questo: Barluzzi (Alfieri); David, Trebbi; Pelagalli, Maldini, Trapattoni; Mora, Amarildo, Altafini, Rivera, Fortunato. Inizio: ore 21,30.

Tra il primo e il secondo tempo sarà assegnato il trofeo d'oro «Sei giorni dell'anno» al presidente del Simmenthal Monza e una copia in bronzo del trofeo stesso all'attaccante Ferrario (tornato ora al Milan per fine prestito) tiratore scelto dello scorso campionato di serie B con 18 goals segnati in 27 partite.

Leo Cattini

Altafini (a sinistra) rinnova domani il duello con Castano (a destra)

Juventus al completo

Sarti, che ha male ad una caviglia, probabilmente non giocherà domani a Milano contro i rossoneri campioni d'Europa. Amaral potrebbe disporre di Leoncini per il ruolo di terzino, e pertanto la defezione di Sarti non dovrebbe essere grave. Qualche dubbio anche per Stacchini (sempre per il solito malanno muscolare). Disponibili senza riserve (almeno così si dice) Del Sol e Dell'Omodarme. Pertanto la Juventus dovrebbe affrontare il Milan al completo, cioè nella formazione tipo, studiata da Amaral per il campionato: Anzolin; Castano, Salvadore; Gori, Bercellino, Leoncini; Dell'Omodarme, Del Sol, Nenè, Sivori, Menichelli. In qualità di riserve partono domani poco dopo le 12 (direttamente per San Siro) anche Mattrel, Bercellino, Caocci, Stacchini e Zigoni.

Le «genovesi» in trasferta

Il Genoa a Brescia la Samp a Prato

I rossoblù nella formazione che ha incontrato il Torino - I blucerchiati con Wisniewski all'ala

Genova, sabato sera.

Una persona, tra tutte quelle direttamente interessate al risultato di questo incontro, farà domani il possibile e l'impossibile perché il Brescia abbia ad eliminare il Genoa dal primo turno della Coppa Italia. Questa persona è Renato Gei, già allenatore del Genoa, dal quale fu dimesso nella scorsa primavera.

E' l'occasione è buona per Gei. Il Genoa va infatti a Brescia in un momento particolarmente difficile della sua vita, con una squadra per metà incompleta e, perciò, con più di un vuoto nelle sue file. Gli assenti si chiamano Fongaro e Calvani, a riposo per infortuni, Meroni, Bruno, Colombo e Occhetta squalificati.

Santos non ha ancora comunicato la formazione in cui manderà in campo i suoi uomini, ma è pressoché certo che il Genoa affronterà il Brescia nello stesso schieramento con cui ha affrontato il Torino nel primo tempo, e cioè: Da Pozzo; Fontati, Bagnasco; Baveni, Bassi, Rivara; Bioleti, Pantaleoni, Pierani, Locatelli, Rean.

A Prato, domani, la Sampdoria presenterà uno schieramento inedito della prima linea, schieramento in parte già sperimentato l'altra sera a Parma. In assenza di Toschi sarà sempre il giovane Salvi a guidare l'attacco, mentre Tamborini rimarrà ancora all'ala sinistra, peraltro con compiti di arretrare per presidiare il centro campo. Il posto di interno destro sarà tenuto da Prato, anche questi in funzione di mediano, mentre all'ala destra tornerà Wisniewski.

Desta infatti sorpresa negli ambienti sportivi che un elemento del valore di Tamborini, di grande rendimento a metà campo, venga impiegato all'ala, sia pure con funzioni di «tornante». Ci sarebbe Vigni, come ala sinistra, ma il bresciano non è riuscito a convincere. Ecco la formazione della Sampdoria: Sattolo; Vincenzi, Tomasin; Bergamaschi, Bernasconi, Delfino; Wisniewski, Prato, Salvi, Da Silva, Tamborini.

Questa sera alle 21,30 al Comunale

Gli assi del passato in Juventus-Inter

Saranno in campo i due Hansen, Wilkes, Viola, Skoglund, Ferrario

Questa sera, alle ore 21,30 avrà luogo allo Stadio Comunale l'attesa partita di rivincita fra le «vecchie glorie» della Juventus e dell'Inter.

L'incontro di andata disputato venerdì scorso all'Arena di Milano era stato un chiaro monologo dei «vecchi» in maglia bianconera che si erano affermati per 5-1.

Questa sera l'Inter tenterà logicamente di restituire ai rivali la dura batosta subita dando vita così ad una partita interessante sotto molteplici aspetti.

Fra i protagonisti di tanti e tanti indimenticabili confronti di dieci anni fa, rivedremo questa sera al «Comunale» Viola, Armano, Wilkes, Ferrario, Muccinelli, Lorenzi, Skoglund, John e Karl Hansen. Proprio John Hansen è stato l'applaudito ed indiscusso dominatore della partita di Milano dove realizzò una formidabile tripletta.

Il pubblico accorso al richiamo di tanti «assi» del passato, quasi per rendere un doveroso omaggio ai campioni di qualche anno addietro, potè assistere ad una immaginaria carrellata indietro nel tempo, dove rivivevano l'estro di Muccinelli, l'indomita grinta di Lorenzi, la classe dei Praest ed Hansen.

Alla partita di questa sera era stato invitato anche Carlo Parola, il quale tuttavia non potrà rispondere al richiamo di tanti vecchi amici a causa dei postumi di un intervento chirurgico al menisco, cui è stato sottoposto quest'estate.

Stante il crescente successo di questo genere di partite, gli organizzatori stanno esaminando la possibilità di formare una vera e propria «nazionale» di vecchie glorie da opporre alle analoghe squadre di Danimarca e di Svezia, nazioni dove l'interesse per queste partite è sempre vivissimo.

JUVENTUS: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Ferrario, Piccinini; Muccinelli, K. Hansen, Vivolo, J. Hansen, Caprile.

INTER: Lombardi; Blason, Padulazzi; Neri, Giacomazzi, Nesti; Armano, Wilkes, Lorenzi, Skoglund, Nyers.

John Hansen (al centro) col figliolo e Rino Ferrario

Il Trofeo Lancia al Golf di Biella

Biella, sabato sera.

Si svolgono in questi giorni a Magnano Biellese sui campi da golf del club «Le Betulle» le eliminatorie del trofeo Lancia d'Oro, giunto alla seconda edizione. La gara è a partecipazione nazionale e vi prendono parte un centinaio di concorrenti.

Al termine delle prime diciotto buche fra i professionisti è in testa Emanuele Cornassa e al secondo posto a pari merito sono classificati Van Donck e Bolognesi; fra i dilettanti guida la graduatoria il campione d'Italia, Angelo Croce.

La Lancia ha messo in palio una nuova vettura «Fulvia» per il vincitore assoluto.

Bruno Zaccardi «europeo» di slalom

VICHY, sabato sera.

Il romano Bruno Zaccardi ha vinto ieri a Vichy il titolo europeo di sci nautico di slalom, classificandosi al secondo posto nel campionato mondiale alle spalle dell'americano Billy Spencer.

Da notare che Zaccardi è stato seriamente danneggiato dagli errori della giuria che lo ha tenuto fermo per lungo tempo al pontile, facendogli poi ripetere la prova per due volte.

F. Wiegand avvicina il record di Hetz

LIPSIA, sabato sera.

Frank Wiegand (Germ. or.) ha nuotato ieri i 200 s. l. in 2'01"8/10, tempo di un solo decimo di secondo superiore al primato europeo che appartiene a Gerhard Hetz (Germ. occ.).

Giocherà la mediana con Ferrini, Cella e Rosato

Rocco conferma a Lecco il Torino sperimentale

L'allenatore granata vuol giungere alla «prima» di campionato con il reparto già collaudato - Moschino e Peiró saranno mezz'ala ed ala sinistra - Il Lecco deve ancora trovare il sostituto di Lindskog

Peirò (a destra nella foto) è l'attaccante più in forma della prima linea granata

Dal nostro corrispondente

Lecco, sabato sera.

Nell'amichevole di mercoledì a Lugano, vinta per 5-0 dal Lecco, l'allenatore lariano Piccioli ha provato una novità imprevista, che praticamente non era altro che un ritorno all'antico: la prova di Galbiati nel ruolo e nei compiti svolti prima da quel Lindskog che, scappandosene in Svezia perché non contento del trattamento economico, aveva lasciato la società nei guai. Pareva proprio che il successore dell'ex-interista dovesse essere il toscano centiquattreune Romano Marinai, non nuovo agli impegni di mezz'ala. Invece ecco che a Lugano Piccioli prova Galbiati, accantonato dalla mediana al posto di Marinai e ripescando, per coprire il vuoto lasciato da Galbiati, quel Duzioni che ormai pareva ridotto a riserva con i suoi trentaquattro anni, dopo undici campionati e oltre trecento partite di campionato nel Lecco. La giustificazione dell'esclusione, sia pure momentanea, di Marinai era questa: «Il ragazzo, lento a entrare in forma, sbaglia troppo i passaggi e annulla spesso tutto il lavoro della squadra: quando sarà preciso, lo riproverò».

L'esito della prova di Galbiati mezz'ala, come in qualche passata occasione, dove aver soddisfatto Piccioli perché domani contro il Torino in Coppa Italia sarà Galbiati la mezz'ala destra in coppia con Schiavo.

Un'altra novità nella prima linea, questa però determinata da causa di forza maggiore, sarà costituita dall'italo-brasiliano Clerici, centravanti anziché ala sinistra al posto di Innocenti: quest'ultimo infatti ha un giorno di squalifica da scontare ancora dalla scorsa stagione.

Piccioli e i giocatori, sapendosi sfavoriti dal pronostico contro il più forte Torino, sperano nel fattore campo e s'impegneranno al massimo per smentire le previsioni. «Comunque scenderemo in campo certo non rassegnati — questa la dichiarazione del terzino Tettamanti — in partenza nessuna partita è persa: io direi che abbiamo eguali probabilità di vincere».

D'altra parte la fiducia dei lecchesi è sostenuta dal fatto che contro il Torino la squadra lariana ha sempre giocato belle partite. La formazione del Lecco sarà la seguente: Annibale; Facca, Tettamanti; Ferrari (Bucchi), Pasinato, Duzioni; Bagatti, Galbiati, Clerici, Schiavo, Savioni (Sacchi).

Si apprende da Torino che Rocco ha intenzione di continuare anche a Lecco l'«esperimento» di Ferrini centromediano, conservando all'attacco la coppia di sinistra Moschino-Peirò. Molte speranze per lo spagnolo, che sta attraversando un buon periodo di forma. Questa la formazione dei torinesi: Reginato; Poletti, Buzzacchera; Ferrini, Cella, Rosato; Crippa, Puia, Hitchens, Moschino, Peirò. Riserve: Lancioni, Ferretti e Vincenzi. Vieri segue i compagni come turista.

E. F.

Franzosi e Sala non fanno più esperimenti

I grigi contro il Lanerossi in formazione da campionato

Centravanti sarà per ora Oldani, ma i tecnici alessandrini sperano che Renzo Bettini receda dai suoi propositi di ritiro prima dell'inizio del torneo

Dal nostro corrispondente

Alessandria, sabato sera.

Si inizia domani la serie delle partite di Coppa Italia e l'Alessandria è impegnata sul terreno dello stadio «Moccagatta» contro il Lanerossi Vicenza, in una prova assai importante ai fini dell'accertamento delle reali condizioni di forma della squadra alla vigilia del torneo.

I tecnici non hanno in questo momento particolari problemi da risolvere, tanto è vero che già hanno varato la formazione da contrapporre agli avversari di domani e cioè: Nobili; Melideo, Tenente; Migliavacca, Giacomazzi, Vergé; Vanara, Vitali, Oldani, Fara, Bettini.

Poiché è possibile mutare il portiere e sostituire un giocatore nel secondo tempo della partita, sono stati convocati anche Giorcelli, Sonvini, Sogliano e Cesana.

«Se però nessun incidente si verificherà nella prima parte della gara — ha dichiarato Valentino Sala — e nessun elemento denuncerà particolare stanchezza è intendimento di Franzosi e mio di non apportare alcun cambiamento. D'altro canto gli uomini a nostra disposizione certo non abbondano; e pertanto dobbiamo cercare di varare il più possibile uno schieramento costante che non ci costringa a continui mutamenti: allo stato attuale questa è la migliore formazione».

E' indubbio però che all'attacco manca, e questo è un problema purtroppo ricorrente per l'Alessandria, uno stoccatore deciso, l'uomo-goal per eccellenza, a meno che Renzo Bettini, su cui si fondavano le speranze di tecnici e tifosi, non si decida a recedere dal suo ostinato rifiuto.

«Dovrebbe rendersi conto — sostiene Sala — che non troverà un'altra squadra disposta a sborsare per lui quaranta milioni, ed inoltre giocare a trentadue anni in serie B non è proprio un disonore».

I grigi sono oggi a riposo dopo una seria preparazione sul campo del Dopolavoro ferroviario. Dopo la partita di domani dovranno ancora recarsi a Modena per l'ultimo confronto amichevole, prima del via definitivo del campionato.

F. C.

L'alessandrino Fara, erede di Rivera

Domani al Motovelodromo

I ragazzi bianconeri contro il Bacigalupo

Domani, sul campo del Motovelodromo torinese di corso Casale, la squadra dilettanti del Bacigalupo incontrerà, alle ore 16, una formazione di rincalzi della Juventus.

Per la partita con la Juventus il Bacigalupo ha convocato: Balbo, Beniamin, Canal, Di Cosmo, Francone, Fregoni, Giancalompo, Ghezzi, Gras Pietro, Guglielmone, Manzo, Miccoli, Ottaviano, Tecchiati e Soave. Sono stati convocati giocatori in numero superiore al necessario per poter operare varie sostituzioni nella ripresa.

Il Novara gioca domani a Vigevano

La Biellese incontrerà sul proprio campo la Reggiana - L'Ivrea impegnata a Cuneo, il Savona a Vado contro le compagini locali - Il Como gioca con il Nuova Cisterna - Chieri, Pinerolo, Pro Vercelli e Casale, le squadre di serie D in campo domani

Il Novara gioca domani a Vigevano. Non potendosi considerare prove impegnative quelle di Borgomanero e di Casalinnovo, sarà questa di domani, dopo quella di domenica scorsa col Lecco, la seconda partita di un certo interesse. Il nuovo allenatore Del Frate, impegnato a dare alla squadra un valido gioco di assieme, schiererà la stessa formazione scesa in campo domenica scorsa.

* *

La Biellese conclude domani il ciclo di incontri pre-campionato allo stadio Lamarmora ospitando la sorprendente Reggiana che ha battuto il Modena per 3-0. Prima dell'inizio del campionato i giocatori bianconeri si recheranno poi a Como per rendere visita alla squadra lariana, che domenica scorsa ha disputato a Biella un incontro amichevole.

* *

L'Ivrea prosegue il ciclo delle partite amichevoli incontrando domani a Cuneo la compagine locale. Tredici i convocati: Odasso, Graziuti, Poggio, Bertetto, Faggi, Saltolo, Bonizetto, Ballario, Biocco, Negri, Silva, Alberti e Invernizzi.

* *

Nel programma dei festeggiamenti per il cinquantenario della sua fondazione il Vado F.C. ha invitato il Savona a giocare in amichevole sul campo Chittolina.

La partita avrà inizio domenica alle 16,30; le squadre scenderanno in campo nelle seguenti formazioni: Savona: Tabelli (Bevenuto); Mariani, Persenda; Piqué, Ballardini, Colombo; Bacia, Pietrantoni, Cella, Maltinti, Giordano. Vado: Camici (Sozzi); Peluffo (Giusto), Rocca; Rosso, Soraci, Bartoli; Basso, Rebaudo, Caviglia, Lagasio, Chittolina.

* *

Il Como, continuando i suoi incontri di precampionato, giocherà domani pomeriggio in provincia di Frosinone contro una squadra di serie D, la Nuova Cisterna. Il d. t. dott. Cappelli ha convocato per la partita quindici giocatori, e precisamente: Bravi, Geri, Poria, Cassiandri, Cardillo, Pastrin II, Caloni, Boldo, Battini, Codecasa, Becci, Morelli, Pierdiluca, Giacomucci, Fucsia e Cioni.

* *

La Pro Vercelli disputerà domani a Borgosesia la sua prima partita pre-campionato. La compagine bianca poi giocherà mercoledì sera in notturna a Santhià contro il Santhià e infine domenica prossima si presenterà ai suoi tifosi al Robbiano contro il tradizionale avversario, rappresentato dal Casale.

Il Casale gioca domani una gara amichevole in notturna a Pisa. Contro la squadra toscana che milita in serie C i nerostellati non potranno disporre del mediocentro Turola e del terzino Debernardi, infortunati.

* *

A distanza di otto giorni dall'opaca prestazione casalinga fornita contro l'Ivrea, la squadra del Chieri si ripresenta domani pomeriggio, con inizio alle ore 16, davanti al proprio pubblico per affrontare nella partita di ritorno il Pinerolo.

La Païva

Rottura

VI — Teresa Lachman, nata nel ghetto di Mosca nel 1819, sposa a diciannove anni un sarto di nome Antoine Villoing che essa non ama. Dalla loro unione nasce un figlio. Ma poco dopo Teresa abbandona i suoi per fuggire con uno sconosciuto di cui si è innamorata. Questi la conduce con sé a Costantinopoli dove la vende a un mercante di schiave, che la cede a sua volta a un sultano del luogo. Entrata a far parte dell'harem di quest'ultimo, Teresa riesce a fuggire alcune settimane dopo. Sempre a Costantinopoli, riesce a fare la conoscenza di un viaggiatore che la conduce con sé a Parigi, ma l'abbandona appena giunto nella capitale francese. Teresa, sola e priva di mezzi, viene aiutata da un giovane pianista, tale Henri Herz, che s'innamora di lei e ne fa la propria amante. La coppia ha una bimba, ma la malasorte sembra perseguitarla dopo un inizio apparentemente [illegible] felice.

Teresa rientra nella sua abitazione fremente di collera. «Mi vendicherò — essa grida —. Vedranno chi sono!» Respinta dall'alta società e ignorata dal bel mondo parigino, Teresa decide di tenere a casa sua un ricevimento nel corso del quale parlerà. Essa apre il suo salotto a pittori, scrittori e artisti in genere, gente piuttosto spregiudicata, ma rispettata e temuta. Fra questi sono Théophile Gautier, Arsène Houssaye, Emile de Girardin. Herz anima queste serate suonando di tanto in tanto al pianoforte pezzi tratti dalle musiche di Bach, Beethoven e Wagner. A poco a poco il salotto degli

Herz diventa uno dei più famosi di Parigi. Teresa ne è felice. Essa sa che molti [illegible] coloro che l'invidiano, anche se non l'amano. Dal canto suo Henri Herz è sempre più innamorato di quella donna meravigliosa, ma al tempo stesso ambiziosa e caparbia. La famiglia di lui fa di tutto per cercare di staccarlo da Teresa che considera soltanto una pericolosa avventuriera, ma Teresa sa parare tutti i colpi. Tuttavia non mancano gli screzi e proprio a causa di uno di questi Herz segue il consiglio della moglie la quale, in un momento d'ira, lo aveva invitato ad andarsene in America a fare un

giro artistico. Henri Herz accetta una serie di brillanti contratti che prevedono suoi concerti a New York, Boston, Filadelfia, Nuova Orleans ed altri nel Messico e all'Avana. Teresa accompagna il consorte fino a Le Havre. Qui il loro distacco è assai commovente. Teresa promette al consorte che avrà cura della figlioletta e degli affari della fabbrica di pianoforti. Trascorrono i mesi e gli anni. Dal nuovo mondo Henri Herz invia alla moglie quasi tutti i suoi guadagni, ma questa li sciupa nel lusso più sfrenato. Ciò finisce per provocare il risentimento di Jacques Herz, fratello del pianista e

suo socio in affari. Jacques invia una lettera al congiunto per informarlo del contegno riprovevole di Teresa. Henri, pazzo di gelosia, prega il fratello di allontanare dalla propria casa quella donna che aveva risposto così malvagiamente al suo affetto e alle sue attenzioni. Teresa accetta di andarsene, a condizione però che le sia permesso di portare con sé i suoi gioielli e i suoi abiti. Dopo la rottura con il marito, essa si ritira a vivere in un modesto alloggio. Un giorno un'amica, che era andata a farle visita, le offre di trovarle un lavoro. Teresa, che è a corto di soldi, accetta immediatamente.

SEGUE: A Londra

IL FANTASMA DELL'OPERA

di GASTON LEROUX

XIII-XIV — Raoul de Chagny, il quale si era fermato nel camerino della Daaé, di cui è innamorato, dopo che ne è uscito ascolta una strana conversazione fra l'artista e uno sconosciuto. Tutti i suoi sforzi per identificarlo restano vani.

Raoul si ferma [illegible] parecchi minuti a osservare quella stanza vuota e [illegible] capacitarsi come possa essere avvenuto lo strano colloquio di poco prima. Avvicinatosi al tavolino della Daaé, il giovane vi [illegible] vede, fra le altre cose un boccettino di profumo. Egli allunga la mano e lo prende. Lo terrà con sé come ricordo di quella [illegible] meravigliosa di cui egli sente [illegible] di essere pazzamente innamorato. Richiusa la porta del camerino, Raoul si allontana lentamente guardandosi alle spalle. Mentre egli percorre il corridoio avverte un rumore di passi. Giunto vicino a una scala di mattoni intravede alla luce incerta degli uomini. Sono due macchinisti che trasportano una barella sulla quale è un corpo [illegible] coperto [illegible] lenzuolo. «Lasciateci passare, signore — dice uno dei due. — Non ci è facile muoverci con questo [illegible]». Essi appoggiano per terra la barella e si fermano per riposare qualche istante. «Ma che c'è sotto quel lenzuolo?» domanda il visconte. «Quello che era Joseph Buquet. L'hanno trovato impiccato. La sua tragica fine è stata un colpo per noi».

Frattanto nel salone centrale tutto è [illegible] predisposto per il banchetto. Fra i numerosi invitati, i due direttori dimissionari, la Sorelli e numerosi altri artisti. La prima ballerina con il calice alzato brinda alla salute dei due direttori. Dovrebbe essere il trionfo dell'allegria, ma la triste fine di Buquet grava sinistra fra le pareti della sala dove si nota che l'atmosfera è forzata. Gli [illegible] veramente allegri sono Debienne e Poligny, proprio quelli che dovrebbero essere dispiacenti di lasciare il famoso teatro parigino. La cosa è parecchio strana. Mentre la festa è in corso e l'atmosfera sembra essersi rasserenata improvvisamente si ode un grido. «Il fantasma!». Chi l'ha lanciato è la piccola Jammes, la ballerina. Nell'osservare gli ospiti adunati di fronte a lei, ha visto apparire fra Debienne e Poligny un [illegible] spaventoso. Racchiuso nel suo ampio mantello a ruota il fantasma domina sugli invitati. Non vi sono dubbi è lui: il fantasma dell'opera. Gli invitati si voltano a quel grido. Si guardano attorno attoniti, ma non scorgono nulla. Nella sala tutto è normale. Allora, perché quel grido? *(Continua)*

I DIABOLICI LAMARMITE

Una sera d'agosto

VII — Toussaint Lamarmite, venditore ambulante, è rimasto ferito attraversando una foresta mentre, insieme alla moglie e ai due figli, stava compiendo un giro d'affari. In quello stesso giorno in cui egli asserisce di essere stato aggredito da alcuni briganti, il curato di Zon viene trovato assassinato. Caterina e Gasparre, figli di Toussaint, proseguono il viaggio da soli. Attraversando una foresta prestano aiuto a un giovane soldato che ha smarrito la strada e lo accompagnano a [illegible], dove è di guarnigione. Il militare promette a Caterina di andarla a trovare, cosa che fa poche settimane dopo. I due si scambiano promesse d'amore. Frattanto Teresa Lamarmite continua i propri affari. A Verviers, dove essa si trova, una vecchia signora ricca, ma avara, viene assassinata.

[illegible] polizia si reca a fare una perquisizione nella casa dell'ucciso dove scopre degli oggetti che appartenevano alla fantesca licenziata. Interrogata, la [illegible] risponde che si tratta di regali fattile dalla [illegible] ex-padrona quand'essa era ancora in vita. Essa, però, non riesce a convincere la polizia, sia a causa della precedente depo-

sizione di Teresa Lamarmite, sia perché effettivamente essa si accompagna a un uomo che non gode troppo la fiducia della polizia. Sottoposta a stringenti interrogatori, la poveretta — pur innocente — cade in una serie di contraddizioni. Comparsa di fronte a un tribunale della contea, viene accusata di omicidio premedi-

tato nella persona della [illegible] ex-padrona a scopo di rapina. Ma torniamo ai Lamarmite. Una bella sera d'agosto Toussaint e Teresa, accompagnati dalla figlia Caterina e dal figlio Gasparre, giungono al villaggio di Sommagne. Qui vengono ospitati da un [illegible] loro conoscenza, certo [illegible], [illegible] cui [illegible] buoni clienti.

Mentre la compagnia è a tavola, giunge tutto trafelato un contadino il quale racconta, con la voce rotta dall'emozione, un terribile fattaccio accaduto a Bois-de-Breux. «Un giovane studente — egli dice — che si era recato a trascorrere le vacanze in quell'amena località, si trovava a passare nelle vicinanze di una locanda

quando udiva dei lamenti. Si trattava di un bimbo. Il giovane si avvicinava allora all'edificio per rendersi conto di quanto stava accadendo. Le invocazioni di aiuto venivano udite anche da alcuni contadini che lavoravano in un campo situato poco lontano dalla casa anzidetta. Alle domande del giovane, essi dichiararono trattarsi della fattoria di un tale Bailly, sposato con due figli, uno dei quali di sei anni.

SEGUE: L'annuncio del vecchio agente

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE LAVORO
L. 40 per parola

(Continua da pag. 11)

OFFERTE LAVORO
L. 150 per parola

(Continua a pag. 14)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Ultime ore alla Mostra del Lido

«Le mani sulla città» ha il favore del pronostico

Anche il festival di Venezia sarà vinto da un film italiano?

La giuria internazionale è da ieri al lavoro - Alcuni preferirebbero *Fuoco fatuo* di Malle all'opera di Rosi - Se questa prevalesse, l'Italia si sarebbe quest'anno aggiudicata tutti i festival

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, sabato sera.

Le ultime ore del festival: questa sera, i premi: Leone d'oro di San Marco, premio speciale della giuria, coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile, coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile. I giurati: sei, più il presidente. Si chiamano Serghei Gherassimov, il sovietico, Claude Mauriac, il francese, Lewis Jacobs, l'americano, Hidemi Kon, il giapponese, Piero Gadda Conti e Guido Aristarco gli italiani. Anche il presidente è italiano: Arturo Lanocita. Da ieri, questi uomini, studiosi critici del cinema, si riuniscono, parlano: alcuni giornalisti francesi hanno proposto a Luigi Chiarini, il direttore del venticinquatresimo festival, che l'ultima riunione della giuria — la definitiva — sia pubblica. Probabilmente questo non accadrà.

Claude Mauriac, il figlio di François e, come il padre, romanziere (ma, anche in più, soggettista cinematografico...) s'è dovuto staccare dai libri che si era portato a Venezia, da rileggere, come si usa dire tra gli intellettuali à la page: i minori francesi del '700 e l'Eneide in latino. Claude Mauriac dicono che sia in lite con gli italiani e con il russo: il Leone d'oro, per lui, va al Fuoco fatuo di Malle, e la sua opinione non si può attribuire, in modo sommario e inesatto, allo sciovinismo del francese: il film di Malle è nel gusto di questo letterato, insieme un decadente e uno sperimentatore, come lo mostrano i suoi romanzi, dal Diner en ville, all'ultimo, che racconta, per duecento pagine, nient'altro che un minuto della giornata, della vita di un uomo.

Serghei Gherassimov è stato visto che parlava con il produttore del film di Rosi, Le mani sulla città. Ma parlavano di bar, e di coccia... ed è bastato perché i francesi, agguerriti, gridassero allo scandalo. Nessuno, che non sia in giuria, può sapere se il film di Rosi è sostenuto da Gherassimov; ma poiché si tratta di un film-saggio, non di un film romanzo (la distinzione è proprio di Rosi), ed il tema del saggio è di forte rilievo civile — la speculazione edilizia — sarebbe logico che Gherassimov trovasse Le mani sulla città degno del premio. Tuttavia è Gherassimov, almeno secondo la testimonianza di Fellini, che ha permesso ai giurati del Festival cinematografico di Mosca, in luglio, di premiare Otto e mezzo.

Degli italiani si dice che sostengono Rosi, ma non tutti, e con qualche riserva: le riserve sarebbero di ordine tattico, poiché l'Italia ha vinto tutti i Festival del cinema di quest'anno (Mosca, Cannes, San Sebastiano, Berlino), e il fair-play consiglierebbe di non premiare, e proprio a Venezia, ancora un italiano. Altre riserve, sostanziali, verrebbero da chi, probabilmente irritato dalla materia del film di Rosi, che scotta, ne mette in rilievo la qualità di opera minore — come compiuta espressione artistica in confronto a Salvatore Giuliano. Si dice, da alcuni: Salvatore Giuliano era un poema epico, questo è un ultimo articolo di fondo.

Le previsioni delle ultime ore, destinate probabilmente ad essere sconvolte più tardi, sono queste: il Leone d'oro a Le mani sulla città, di Rosi, il premio speciale della giuria al Fuoco fatuo di Malle, forse diviso ex-aequo con il film americano della Shirley Clarke (per la prima volta si premierebbe a Venezia un regista-donna), Il mondo freddo. Coppa Volpi ad Albert Finney, protagonista del film inglese Tom Jones, e a Delphyne Seyrig, interprete di Muriel di Resnais. Il premio per «l'opera prima» andrebbe o a Il terrorista di De Bosio, o a La belle vie del francese Enrico o, come terzo nell'ordine delle probabilità, alle svedese Una domenica di settembre, di Donner.

Paul Newman, il protagonista dell'ultimo film in concorso che si è visto ieri sera, Hud, il selvaggio, pare abbastanza stordito, ubriacato da Venezia — che vede per la prima volta — per rientrare della tensione della gara. Lui dice che è lo sport che lo ha abituato a vincere o a perdere con calma. (Fino a qualche ora fa lo si dava vincente per la Coppa Volpi; poi è venuto a galla il nome di Finney). A Venezia, ieri pomeriggio, Newman era l'ospite d'onore ad un cocktail al consolato americano. «Il consolato — che ora chiude, perché gli Stati Uniti hanno deciso una politica di risparmio... — è la Campiello Dario. Si sbarca alla Madonna della Salute — il bianco candido di questo bel barocco veneziano, il verde muscoso dei portoni di bronzo, a pochi metri dal mare... — e si avanza a piedi per le calli, i brecciolini pontili arsenali, a gradini, fioriti di campanule violette.

Newman si ferma a guardare, dice che si sente più che mai colpevole di non avere portato la moglie, la bionda, tagliente attrice Joanne Woodward, che nemmeno conosce Venezia.

Il discorso torna poi sulla lotta dei negri per l'integrazione, negli Stati Uniti. «Perché l'ho fatto? — dice Newman. — Perché mi sono sempre occupato di politica. Io sono un cittadino americano, questo è un problema americano: per la sola ragione che io sono un attore dovrebbe essermi vietato di occuparmene? Gli attori sono forse dei minorati mentali? E' un'idea che hanno in molti: è ora di smentire questo pregiudizio».

«Ma non teme che questa sua presa di posizione sul problema negro, la danneggi professionalmente? O, da un altro punto di vista, non teme di essere sospettato di volere della pubblicità?».

«Ho fatto il film Exodus, sapendo benissimo che sarebbe stato proibito in tutti i paesi arabi. Che professionalmente, quindi, mi sarei esposto... Ma l'ho fatto. Non voglio qui piacere all'eroe. Oggi il mondo non permette gli eroi. Se ci sono, sono personaggi negativi... e in quanto alle accuse di avere marciato su Washington per smania di pubblicità, sono sciocchezze...».

«Come vede la soluzione del problema dei negri in America?».

«E' difficile spiegarlo a chi non è americano. Fino a un certo punto sono d'accordo con lo scrittore negro Baldwin. I negri non devono sforzarsi di imitare i bianchi, di essere graditi ai bianchi: noi dobbiamo dare loro tutti i diritti di cui godiamo, e poi ne facciano l'uso che vogliono. Non è un problema di "assimilazione" è un problema di "compagnia". Dobbiamo abituarci, noi e loro, a stare in compagnia. E poi bisogna frantumare questo concetto di "negro": siamo noi stessi, americani bianchi, che ci creiamo questo terrore: il negro, come massa, come tutto unico, fa paura. Ma farebbe paura, che so io, anche il comunista, come massa, come blocco unico. Invece dobbiamo abituarci a considerarli uomini come tutti gli altri: buoni, cattivi, stupidi, ecc. Allora noi bianchi ci libereremo dalla paura e i negri dal rancore. Certo sul piano pratico è difficile».

Intervisto Martin Ritt, il regista di Hud. Dice che è l'America che deve cambiare, nella sostanza, perché il problema dei negri si risolva. «Io, con Hud, ho cercato di mostrare il cambiamento, nel meglio e nel peggio, di una regione come il Texas. Dall'allevamento del bestiame ai pozzi di petrolio, questi sono i mutamenti esterni: ma la crisi è nel giovanissimo nipote di Hud, quello che se ne va: quello è l'America nuova, che deve ritrovare la sua forza che ora sembra perduta».

Continua a dire Ritt: «Il personaggio di Hud, cioè il personaggio interpretato da Newman, mi ha tentato perché è il rovescio dell'eroe western. Ha ragione Newman a dire che il mondo oggi non tollera più eroi. Bastano le persone perbene. Se un eroe sopravvive è certamente un personaggio sbagliato: un mascalzone, come Hud».

«Nel film sembra di capire che la malvagità di questo Hud dipenda dall'educazione troppo rigorosa che gli ha impartito il padre».

«Certamente, io non voglio qui discutere i miei fatti privati o quelli di Newman, ma tutti noi siamo nevrotici, in una certa misura, per colpa dei nostri genitori».

Dunque Freud allo stato puro, applicato al western.

Sia Ritt che Newman, come tutti gli allievi di Kazan e dell'Actor's Studio, frequentano regolarmente lo psicanalista. Anzi, un amico di Newman e della moglie racconta, bevendo un Martini nel cortile chiuso del consolato americano, che una volta è stato in casa di Paul e di Joanne, in campagna, nel Connecticut: e Joanne diceva che doveva andare l'indomani dallo psicanalista per raccontargli che aveva una voglia morbosa di baciare la sua bambina più piccola — di due anni — sulle labbra.

Adele Cambria

A Sophie Daumier, interprete di «Confetti al pepe», sono andati gli ultimi flashes dei fotografi del Lido

Personaggi in primo piano: Rod Steiger («Le mani sulla città») e la moglie Claire Bloom s'intrattengono col barbuto Paul Newman protagonista di «Hud»

Anche Alberto Sordi è ospite di Venezia. Eccolo mentre firma autografi a due ammiratrici

STASERA AL CINEMA

Una celebre fiaba orientale fra le prime visioni di oggi

LA SCHIAVA DI BAGDAD, al Corso.

In italiano questo scope a colori di Pierre-Gaspard Huit è «La schiava di Bagdad», ma in francese è «Shéhérazade», ossia un film dedicato al favoloso personaggio femminile che poeti scrittori musicisti posero al centro di opere d'arte famose. La vicenda, derivata dalle «Mille e una notte», si ambienta nell'800, regnando in Europa Carlomagno e in Oriente il Califfo di Bagdad, Harun-al-Raschid. Al sovrano orientale l'imperatore occidentale invia un messo nella persona del giovane cavaliere Renaud de Villecroix, destinato ad amare Shéhérazade appena la vedrà, nonostante ella sia destinata al Califfo. Molte avventure si svilupperanno prima che la vicenda giunga all'auspicato lieto fine. Anna Karina, l'attrice scoperta da Godard, è rinvolta in un luccichio esotico fiabesco e di costume, e con lei sono Gérard Barray, Antonio Vilar, Marilù Tolo, ecc.

O.S.S. 117 SEGRETISSIMO, al Romano.

Dai famosi romanzi spionistici di Jean Bruce, pubblicati nella collana «Segretissimo», una vicenda imperniata sulla ricerca di basi segrete di sommergibili atomici, realizzata da André Hunebelle, regista francese noto per la messa in scena di grossi film derivati da celebri «feuilletons», tra i quali «I misteri di Parigi» e «Il miracolo dei lupi». Interpreti principali dell'odierna avventurosa storia sono: Kerwin Matthews, Nadia Sanders, Irina Demick. Bianco e nero.

LA GRANDE RUOTA, all'Eliseo.

Un nuovissimo cinema di Borgo S. Paolo, l'Eliseo, si presenta dal tutto rinnovato con una «prima visione» che trae lo spunto (pur se lo sviluppo è diverso) da una famosa commedia di Jan De Hartog, «Letto matrimoniale». Stavolta la vicenda, diretta da Geza Radvanyi, è ambientata a Vienna — la «grande ruota» del titolo è quella del Prater — e svolge una sorta di «cavalcata» danubiana e romantica, imperniata su una celebre famiglia, quella dei Von Hill, i cui esponenti più spiccati, Rudi e Elisabetta, sono interpretati da O. W. Fischer e Maria Schell.

I MAGHI DEL TERRORE (Ambrosio) — Con interpreti tre specialisti «seri» del genere, Boris Karloff, Vincent Price, Peter Lorre, una specie di piacevole contraffattura degli «horror films», ambientata nel '500 e diretta a colori da Roger Corman.

IL GIGANTE (Astor) — Riedizione del noto film di George Stevens ambientato nel Texas, e che fu il congedo artistico di James Dean, col quale sono Liz Taylor, Rock Hudson, Carrol Baker. A colori.

Anna Karina, in questi giorni alla Mostra di Venezia, è la protagonista della «Schiava di Bagdad»

GINEVRA E IL CAVALIERE DI RE ARTU' (Reposi) — Di Lancillotto come amor lo strinse per Ginevra regina e traditrice del suo re, è narrato da questo technicolor - panavision diretto e interpretato da Cornel Wilde, con il quale spiccano Jean Wallace e Brian Aherne.

SEXY NUDO (Nazionale) — Ancora una scorribanda, dentro e fuori i locali notturni, calcando nello spazio e nel tempo, con l'intenzione di offrire, a tratti, una specie di storia dello strip.

LA GRANDE FUGA (Lux) — Diretto dal regista dei «Magnifici sette» sul grande schermo a colori, è la storia minuziosa e appassionante dell'evasione di [illegible] settantasei prigionieri alleati, già specialisti del genere, da un sorvegliatissimo campo di prigionia tedesco. Le peripezie dei fuggiaschi arricchiscono la vicenda che è interpretata da uno scelto manipolo di buoni attori.

IL GATTOPARDO (Ideal) — Dal romanzo di Tomasi di Lampedusa, un'esposizione accurata e fastosa, a cura di Luchino Visconti, dei fatti principali del libro. Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Alain Delon.

BIONDE, ROSSE, BRUNE (Cristallo) — Commedia in scope a colori sulle peripezie di un aviatore civile e d'un suo collega, entrambi dissennati e farfalloni. Il primo sarà «idolatrato» da due donne: una cinesina piccola e un'americanina adulta. Elvis Presley.

IL DELITTO DUPRE' (Doria) — Due donne, una accusata, l'altra colpevole, sono il pretesto di un caso giudiziario da risolvere per la coscienza di un giudice e l'abilità d'un avvocato penalista. Chi uccise Duprè: l'infermiera o la moglie? Diretti da Christian-Jaque, ecco gli interpreti: Marina Vlady, Robert [illegible], Virna Lisi.

LE MONACHINE (Vittoria) — Impersonate da Catherine Spaak e Didi Perego, due religiose provinciali vanno a Roma e sono coinvolte, loro malgrado, in una vicenda scherzosa, che ha nelle «due suore» l'elemento «moderatore» e piacevolmente lieto.

ULTIME NOTIZIE

In piena ripresa l'attività politica

Una «nota» di Saragat sulla mozione Nenni

Il segretario del psdi afferma che il documento può essere considerato in modo positivo e che «sarà possibile saldare una efficace alleanza governativa in cui i socialisti avranno la loro parte di responsabilità e di impegni» - Tuttavia rimprovera a Nenni di deformare le posizioni socialdemocratiche e gli muove critiche riguardo alla politica estera

Roma, sabato sera.

«L'on. Nenni rimprovera a Togliatti la costante deformazione comunista delle posizioni socialiste. Con maggior ragione noi possiamo rimproverare all'on. Nenni la costante deformazione socialista delle posizioni social-democratiche»: così si apre una nota di Saragat riprodotta dall'Agenzia Democratica sulla relazione congressuale di Nenni.

Lo scritto prosegue affermando che allorché Nenni dice che è un artificio demagogico quello di prospettare le esigenze di scuole, case, ospedali, in contrapposizione alle riforme di struttura, deforma le dichiarazioni ed il programma del psdi. Il tentativo di Nenni — aggiunge — di collocare il psi in posizione di equidistanza fra comunisti e socialdemocratici, spiega la necessità di tali deformazioni. Secondo Saragat, gli aspetti negativi della relazione di Nenni sono da ricercarsi «nella propensione ad attendere dalla storia universale la soluzione di quei problemi che non si ha il coraggio di affrontare e ad eludere con delle formule ambivalenti alcuni problemi di fondo».

Circa la parte della relazione di Nenni che riguarda la politica estera, Saragat afferma: «E' troppo comodo prospettare una sollecita evoluzione in senso democratico del mondo sovietico per eludere i vari problemi del continente europeo».

In merito alla politica interna, l'on. Saragat rileva che nella relazione di Nenni permangono interpretazioni ambigue, sfuggenti. Lo scritto tuttavia afferma che c'è nel documento di Nenni uno sforzo sincero di interpretare le esigenze effettive della classe lavoratrice e che, quindi, esso può essere considerato in modo positivo e che «sarà possibile saldare un'efficace alleanza governativa in cui i socialisti avranno la loro parte di responsabilità e di impegni».

L'attività politica è ormai in piena ripresa: martedì 10 si riprendono i dibattiti alla Camera (e una settimana dopo Palazzo Madama riaprirà la sua aula); mercoledì si riunisce il Consiglio dei ministri; ieri vi è stata al ministero del Bilancio una riunione di ministri tecnici sulla situazione economica; inoltre Leone, sempre nella giornata di ieri ha visto Moro mentre il vice segretario della dc Salizzoni si è incontrato con Lombardi e Pieraccini a Montecitorio.

Il governo segue anche attentamente la situazione economica che, per molti versi, appare deteriorata.

Sul piano più strettamente politico v'è da registrare il colloquio, durato un'ora, fra Leone e Moro e i colloqui che va conducendo il vice-segretario della dc, on. Salizzoni. Con il presidente del Consiglio, l'on. Moro probabilmente ha trattato i problemi dell'attività politica connessi con la ripresa autunnale (attività del Cnen, interrogazioni dei liberali sull'Eni e l'Enel, proposta dei comunisti di una inchiesta parlamentare sul Cnen), mentre Salizzoni si è occupato della portata del recente dibattito fra i socialisti.

L'on. Salizzoni si è infatti ieri incontrato a Montecitorio con i socialisti Riccardo Lombardi e Pieraccini, ai quali ha chiesto delucidazioni su alcuni punti della mozione autonomista che sarà presentata al congresso del psi; secondo voci attendibili, lo stesso Salizzoni si era incontrato con il segretario del pri, on. Reale, e con il vice-segretario del psdi, Tanassi, sulla situazione generale politica e la ripresa del dialogo per il centro-sinistra.

Tutti tre i partiti si son detti sicuri, dopo il congresso socialista, di una vigorosa ripresa delle trattative, anche se si rendono conto che taluni aspetti della mozione degli autonomisti vanno chiariti e approfonditi.

p. a. p.

Scotland Yard in allarme

Progettata in Inghilterra un'altra rapina a un treno?

LONDRA, sab. sera.

(i. a.) Mentre continuano le ricerche degli autori della rapina al postale Glasgow-Londra, si diffonde un altro allarme: sembra che qualche membro della malavita, forse una banda organizzata, intenda ripetere il colpo in un'altra parte dell'Inghilterra.

Uno dei soliti informatori di Scotland Yard ha reso noto ieri che lungo le linee su cui passa il postale che traversa l'Inghilterra da est a ovest e viceversa, alcuni banditi hanno compiuto in passato numerose esplorazioni. Sembra che costoro abbiano preso ad esempio la rapina al postale Glasgow-Londra. Sarebbero tutti insieme una ventina, forse anche un po' di più: avrebbero già stabilito un loro quartier generale in aperta campagna e attenderebbero il momento buono per agire.

Scotland Yard ha messo immediatamente all'erta il servizio di sicurezza delle poste e telegrafi: tutte le stazioni principali, tutti gli uffici postali, sono stati avvertiti. Purtroppo l'informatore non ha potuto essere preciso: non si sa se i banditi abbiano deciso di agire nell'interno, cioè dopo essersi infiltrati tra il personale del postale, o invece dall'esterno, cioè causando un arresto del treno e poi piombando con la forza in grande

Illeso dopo un volo dal quarto piano

In via delle Cinque Giornate, a Firenze, il piccolo inglese Philip Smith è precipitato dal quarto piano della sua abitazione andando a finire su un'auto in sosta. All'ospedale non gli sono state riscontrate ferite (Telefoto a «Stampa Sera»)

Forse si rifarà il processo a Palmino ed Egidio Marmetto

Innocente uno dei due fratelli astigiani condannati per l'uccisione del padre?

Il delitto avvenne nel 1950, e per cinque anni restò avvolto nel mistero, finché la testimonianza di un vicino condusse alla scoperta del parricidio - Ora Egidio Marmetto ha chiesto che venga rifatto il procedimento penale da cui uscì condannato a vent'anni assieme al fratello, il quale ha ammesso in una lettera di essere l'unico assassino del genitore

Nostro servizio particolare

Roma, sabato sera.

Riuscirà Egidio Marmetto a sfuggire ai venti anni di carcere che hanno decretato per lui i giudici? Riuscirà a dimostrare di essere vittima di un tremendo errore giudiziario? Potrà rifarsi una vita dopo gli anni trascorsi ingiustamente in carcere? A questi interrogativi si potrà rispondere soltanto fra qualche mese, quando cioè la Corte d'Appello di Torino avrà svolto alcune indagini preliminari tese ad accertare se le affermazioni del detenuto sulla sua presunta innocenza sono più o meno fondate.

La decisione di rinviare gli atti dell'istanza con la quale Egidio Marmetto chiede un nuovo processo per dimostrare la sua estraneità al parricidio, è stata presa dalla Cassazione che ha ritenuto le circostanze riferite dall'imputato non manifestamente infondate e comunque degne di un approfondito esame. Dopo questo esame preliminare del magistrato torinese i supremi giudici stabiliranno se è opportuno riaprire il caso legato alla morte di Terzo Marmetto, un agricoltore sessantenne di Santo Stefano Montemagno, un piccolo centro dell'Astigiano, trovato ucciso con due colpi di mitra la notte fra il 23 e il 24 agosto 1950 nella cucina della sua abitazione.

Il compito della giustizia si presenta piuttosto facilitato dal fatto che, al contrario di quanto avviene per solito nei casi di revisione, sull'omicidio di Terzo Marmetto si è fatta piena luce. Il figlio minore dell'agricoltore astigiano, anch'egli condannato a venti anni, ha confessato di essere l'unico autore del parricidio, scrivendo inoltre al sacerdote che ha la sua direzione spirituale queste parole: «Ho pensato — scrive Palmino Marmetto al cappellano del carcere di Torino — che sia giunto il momento di rispondere alle sue domande sulla mia continua tristezza. Il mio tormento non ha nulla che fare con la pena che sto scontando perché ho sbagliato ed è giusto che paghi. Sono dunque rassegnato a espiare serenamente confortato dalla fede cristiana questo grande dolore. Ma la mia tristezza, padre — questo piccolo sfogo potrà certo alleggerire il terribile tormento della mia anima — è dovuta al fatto che non sono riuscito durante il processo a far trionfare la verità. E così è stato condannato anche il mio povero fratello Egidio senza avere alcuna colpa. Il sapere che quel povero infelice sta scontando una pena ingiusta non mi dà pace. Anche con lo studio ed il lavoro cerco di dimenticare tutto, ma non ci riesco».

Ma perché Palmino Marmetto ha ucciso il padre? Il movente del delitto, che mai era apparso in termini chiari durante il processo, lo ha rivelato il fratello Egidio, ricordando una confessione che lo stesso fratello fece dinanzi ad alcune persone delle quali ha indicato nell'istanza di revisione nome, cognome e indirizzo. «Mio fratello Palmino confessò di aver ucciso nostro padre perché fin da bambino era stato da lui trattato come un animale e non come un figlio. Doveva lavorare fino allo sfinimento e doveva assistere a scenate di violenza durante le quali nostra madre veniva duramente percossa fin quando per i maltrattamenti morì, doveva infine sopportare ogni genere di angherie. Quando tentò di lasciare il paese, dopo aver trovato lavoro a Torino, mio padre aveva espresso il desiderio di seguirlo in città. Da qui l'odio implacabile aumentato dal pensiero di non riuscire a sottrarsi all'atmosfera opprimente della famiglia».

Prima di entrare definitivamente in carcere Palmino Marmetto, assolto in primo grado e condannato insieme con il fratello in Appello e in Cassazione, si era sposato con una giovane pettinatrice torinese, Miranda Molinari, ed anche a lei aveva confessato di essere l'unico autore del parricidio. La moglie ha sempre invitato il marito a non macchiarsi di un altro delitto; quello di mandare in carcere suo fratello innocente ed ha dichiarato di essere disposta a testimoniare in un eventuale processo di revisione, confermando la confessione del marito.

Ma sono presenti anche alcuni fatti obbiettivi sui quali il difensore dell'imputato, prof. Giuseppe Sabatini, ha basato la sua richiesta di revisione.

I fratelli Marmetto furono arrestati soltanto dopo cinque anni dal giorno del delitto. Il fascicolo era stato in precedenza archiviato «perché gli autori del reato erano ignoti». Una testimonianza — si noti bene, a cinque anni dal fatto — fece riaprire le indagini. Il teste Cerruti disse infatti di aver sentito la sera del delitto, trovandosi a passare dinanzi alla casa dei Marmetto, le voci di persone che alternavano; fra esse affermò di aver riconosciuto quella di Terzo Marmetto, la vittima, e quella di Egidio, il suo figlio maggiore che ora afferma di essere stato condannato ingiustamente.

E' pericoloso azzardato — sostiene l'istanza — basare una condanna a venti anni di reclusione su testimonianze raccolte a cinque anni dal fatto. Ma fu lo stesso comportamento di Palmino, in un primo tempo, a confondere le acque. Egli infatti mentì sull'arma usata al fine di non compromettere il suocero che dopo il delitto l'aveva nascosta; non disse che il vetrino di orologio trovato vicino al cadavere gli apparteneva; non disse che dopo il delitto consegnò alla sorella Lidia alcuni indumenti lordi di sangue e l'orologio senza vetro. Ed ora su questa circostanza Lidia Marmetto è pronta a testimoniare.

Ma perché Palmino Marmetto tacque su particolari che potevano salvare il fratello? «Chiuso, riservato, testardo — afferma l'istanza di revisione — assolutamente incapace di concepire, essendo una legge di omertà di molti nostri contadini, che si possa mettere nei pasticci chi ebbe a prestare aiuto, nascose circostanze così importanti, non sapendo che il reato di favoreggiamento era abbondantemente coperto da amnistia».

Fatto sta che la Cassazione rese esecutiva la condanna a venti anni di reclusione della Corte di Assise di appello di Torino per entrambi i fratelli.

«Non possiamo nascondere il tremito che ci percorre — afferma Giuseppe Sabatini che insegna procedura penale all'Università di Napoli — nel considerare la labilità, la fragilità, l'evanescenza degli indizi che sono stati ritenuti sufficienti per una così grave condanna, nonché l'estrema pericolosità della logica nel coordinamento degli indizi».

«Le nuove prove — insiste l'istanza — sono senza dubbio idonee a dimostrare l'innocenza di Egidio Marmetto. Si tratta di testimonianze, richieste di confronti, circostanze probanti di recente acquisite, confessioni di parenti che dovrebbero schiudere definitivamente quel sipario di omertà, che per un malinteso senso di solidarietà familiare aveva lasciato nel mistero particolari di somma importanza per far luce sulla verità, inducendo tutti i parenti a giocare sull'equivoco nella speranza che il vero ed unico responsabile, Palmino Marmetto, potesse salvarsi.

La realtà delle cose viene ormai luminosamente alla ribalta: l'ucciso — e non si dice nulla di nuovo perché pienamente provato dagli atti processuali — era un pessimo uomo e un pessimo padre; il delitto di Palmino pertanto fu giudicato dai parenti con un particolare senso di comprensione, tanto più che il parricida era considerato un bravo ragazzo ed era benvoluto da tutti, mentre Terzo Marmetto era odiato da tutti e disprezzato. Si credeva inoltre — con fermezza — che per nessun motivo Egidio Marmetto, innocente, potesse essere condannato».

La Corte di Cassazione ha accolto in via preliminare la tesi della difesa, disponendo gli accertamenti che saranno eseguiti dalla Corte di Appello di Torino. Un primo passo è fatto. Poi gli atti relativi alle indagini per accertare la fondatezza delle tesi contenute nella istanza di revisione torneranno in Cassazione e i supremi giudici decideranno sul merito, decideranno cioè se la richiesta è fondata o meno e se Marmetto potrà affrontare un nuovo processo, con la speranza di poter dimostrare di essere vittima di un drammatico e colossale errore della giustizia.

Guido Guidi

Egidio Marmetto già condannato a vent'anni insieme al fratello Palmino

Il catastrofico incendio in Brasile inghiotte intere piantagioni di caffè

Oltre 150 morti e 600 feriti - Tra i senza tetto, che hanno perso ogni avere, molti italiani. Il governatore del Paranà dichiara: «Soltanto una pioggia violenta potrebbe spegnere la furia di questo inferno dantesco» - Ma le previsioni meteorologiche sono sfavorevoli

Dal nostro corrispondente

San Paolo, sabato sera.

Le piantagioni di caffè, le foreste di pini e le case coloniche continuano a bruciare nello Stato del Paranà. Il bilancio delle vittime fino al primo pomeriggio di ieri parlava di circa centocinquanta morti e di oltre seicento feriti. Mai in Brasile si era verificato un incendio di tali proporzioni, e le notizie che continuano a giungere da Curitiba, capitale dello Stato, non accennano a prendere una piega meno drammatica. Tutta la nazione è in lutto.

Le manifestazioni previste per domani mattina in occasione della Festa dell'Indipendenza sono state rinviate a nuova data. Parlando ai giornalisti il governatore del Paranà, Ney Braga, ha detto piangendo: «Una vera calamità si è abbattuta sul nostro Stato. Siamo impotenti a combattere le fiamme che sono arrivate a cinquanta chilometri dalla capitale. Soltanto una pioggia violenta potrebbe spegnere la furia di questo inferno dantesco. Ma purtroppo le segnalazioni giunteci dagli uffici meteorologici sono tutt'altro che confortanti».

L'incendio ha ormai superato in alcuni punti i confini con lo Stato di San Paolo e cominciano a prender fuoco anche le «fazendas» di caffè che non avevano subito i danni dell'improvvisa gelata del luglio scorso. La cortina di fiamme, questa mattina, stava avvicinandosi sempre più decisamente all'immensa pineta della Compagnia Klabin, dove vi sono duecentocinquanta milioni di piante, e che costituisce una delle riserve più importanti e più ricche dell'America Latina. Sono minacciate anche le scorte di caffè sistemate nei depositi del nord del Paranà.

A Curitiba intanto continuano ad arrivare i «flagellati» e cioè gli scampati all'incendio. Scuole, ospedali e campi sportivi hanno potuto accogliere soltanto una parte di questa carovana dolente che di ora in ora diviene sempre più massiccia.

Sono intere famiglie che, dopo aver combattuto per quindici giorni contro le fiamme, hanno abbandonato ogni speranza di vincere il flagello. La spessa cortina di fumo, che dal Paranà si è spostata lentamente fino a San Paolo ed a Rio de Janeiro, ha impedito agli aerei militari di atterrare a Curitiba il cui aeroporto è chiuso da tre giorni a causa della fitta nebbia artificiale. I «flagellati» non hanno potuto salvar nulla dei loro averi. Sono per la maggior parte vecchi immigrati dall'Europa, e moltissimi italiani, che dopo anni di sacrificio avevano raggiunto, chi più chi meno, una tranquilla agiatezza partecipando alla grande avventura del caffè paranense. Le fiamme hanno bruciato ogni speranza. Domani sarà certamente più difficile che non quaranta anni fa ricominciare tutto da capo: le condizioni del Brasile sono diverse da allora, ed è tramontato, forse per sempre, lo spirito pionieristico che contraddistingueva i nostri immigrati dai contadini arrivati in Brasile al tempo della prima massiccia colonizzazione portoghese di duecento anni fa. In tutti i centri abitati del Paranà sono state organizzate per ieri sera processioni propiziatorie: si spera nel grande miracolo della pioggia, ma è una speranza sostenuta soltanto dalla fede. Informava ieri, infatti, l'ufficio meteorologico dell'aeroporto di Congonhas (San Paolo) che il fronte piovoso proveniente dall'Argentina aveva subito un dirottamento a causa di forti pressioni ed era stato spostato verso il mare, in pieno Atlantico.

Alessandro Porro

Orrenda sciagura stradale

Due giovani uccisi stanotte ad Alessandria

Un altro è gravemente ferito - Schiacciati da un'autobotte datasi poi alla fuga

Alessandria, sabato sera.

(g. c.) Una duplice sciagura mortale è avvenuta stanotte in rione Cristo di Alessandria, all'angolo di via Carlo Marx con via Casalcermelli. Un'autobotte, rimasta fino a questo momento sconosciuta, poiché il guidatore, dopo il sinistro, si è dato alla fuga, ha investito in pieno un motociclo targato Alessandria ... con a bordo tre giovani amici: l'operaio Luigi Troia, di vent'anni, il contadino Giovanni Mancio di ventotto, e il meccanico Luigi Gatti di diciassette, tutti e tre residenti ad Oviglio. A seguito del tremendo cozzo il Mancio e il Gatti sono deceduti sul colpo, schiacciati orrendamente dal pesante automezzo. Il Troia scaraventato a qualche metro di distanza ha riportato fratture agli arti inferiori, la frattura della scapola, contusioni ed altre ferite, per cui è stato ricoverato al nostro ospedale e giudicato guaribile in due mesi salvo complicazioni.

Sul posto si sono subito portati i carabinieri, i quali stanno svolgendo indagini per rintracciare l'autobotte, nonché l'autorità giudiziaria per tutti gli accertamenti di legge.

Il grosso automezzo e il motociclo erano entrambi diretti verso Alessandria: l'autobotte procedeva da corso Carlo Marx per recarsi al centro cittadino, il motociclo giungeva da via Casalcermelli per immettersi in corso Carlo Marx. All'altezza del semaforo è avvenuto il tremendo scontro, non essendo stato rispettato il diritto di precedenza.

Arrestato un funzionario del comune di Pomezia

Roma, sabato sera.

I carabinieri, su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Dore, hanno arrestato l'ing. Alberico Alberici, di .. anni, capo dell'ufficio tecnico del comune di Pomezia, per concussione aggravata. L'Alberici, che è stato arrestato nella sua abitazione romana, è stato condotto a «Regina Coeli».

Riapre la bottega da parrucchiera

La moglie di Mastrella è rimasta senza soldi

Malgrado gli inganni non odia il marito; ma non andrà a trovarlo in carcere - «Non posso più credergli e non abbiamo nulla da dirci»

Nostro servizio particolare

Terni, sabato sera.

Aletta Artioli, la moglie di Cesare Mastrella, l'ispettore-miliardo condannato a venti anni di reclusione per le sue malefatte, tornerà a fare la parrucchiera. Ieri ha infatti pubblicato una inserzione su un giornale per trovare una aiutante per l'istituto di bellezza che ella ha intenzione di aprire.

Per il momento la signora è impegnata nella liquidazione giudiziale degli ultimi articoli rimasti nella sua boutique di Terni. Il mestiere dell'acconciatrice non è nuovo per Aletta Artioli avendo già svolto per qualche anno tale attività.

«Ho bisogno di lavorare — ella dice. — L'istituto di bellezza posso aprirlo quando voglio, ma da sola potrei fare un buco. Allora ho deciso di trovare un aiutante, ma dovrò stare attenta che conosca bene il mestiere, perché non posso correr rischi. Se tutto va bene inizierò nella prima quindicina di ottobre, poi, se le cose dovessero andare per il giusto, vi aggiungerò altre attività. La boutique, invece, ho intenzione di cederla in affitto».

La moglie dell'ispettore che sperperava decine di milioni anche per gioco, non lo condanna perché ha una specie di pudore, ma è senza una lira.

«Ci vuole coraggio, ormai, perché ricominciare non è facile; ma quando c'è una molla come quella dei figli — ha continuato Aletta Artioli — allora si trova la forza per reagire, anche se il mio sarà una specie di salto nel buio. Ho preso i contatti con la mia vecchia e affezionata clientela. Le mie lavoranti hanno messo su bottega per conto proprio. Quante di quelle persone che una volta frequentavano la boutique e l'istituto di bellezza, torneranno da me?». A proposito del marito ella non serba alcun rancore: «Mi sono sentita ingannata ed avvilita, ma ormai a che servirebbe l'odio?».

Ma qualche volta va a trovarlo? «No, non ci andrò mai! Io e mio marito non abbiamo nulla da dirci. Anche se mi promettesse, se mi giurasse di essersi pentito, non potrei credergli, perché ormai non so più quando mente e quando dice la verità», ha detto al giornalista che la intervistava. I due coniugi non si scrivono neppure. Sembra che fra loro sia avvenuta una frattura insanabile, che forse nemmeno il tempo potrà saldare.

g. g.

Rinviata al 29 settembre la visita di Segni a Boves

Cuneo, sabato sera.

(n. m.) La visita ufficiale del presidente della Repubblica on. Segni a Boves per la consegna della medaglia d'oro al valor militare, è stata rinviata a domenica 29 settembre prossimo venturo. La notizia del rinvio è pervenuta oggi alla prefettura di Cuneo e al comitato organizzatore delle manifestazioni per il ventennale della Resistenza, che ha sede presso l'amministrazione provinciale. Non sono stati resi noti i motivi di questa improvvisa decisione, ma pare che per domenica 22 siano sopravvenuti per il Capo dello Stato inderogabili impegni diplomatici. Il programma delle manifestazioni bovesane, malgrado il rinvio, non subirà comunque alcuna modifica.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Dopo lungo soffrire, cristianamente è mancata

Albina Chiesa n. Durando

Lo annunciano con dolore il marito Pietro, la figlia Carmen col marito Leandro Mazzaglia coi nipoti Vilma e Piercarlo, col marito Renato Leonardo col piccolo Silvio, Ornella, Pierina; sorelle, fratelli, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Mombercelli d'Asti domenica 8 c., ore 10.30.
— Torino, 7 settembre 1963.

Si associano al dolore della famiglia Chiesa, le famiglie Leonardo, Davis, Zanetti.